CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



5

NOVEMBRE - DICEMBRE

1998

EDITRICE ELLEDICI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1998 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 5/98 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

una «lectio divina» per i ragazzi



Una serie di libri splendidamente illustrati, per aiutare le nuove generazioni a entrare nel meraviglioso mondo della Bibbia.

Ogni volume è ricco di spiegazioni, spunti, preghiere.

Uno strumento utile per catechisti, insegnanti, genitori, e per chi ha a cuore la fede dei più piccoli.

Bibbia Junior

La serie sarà composta da 24 volumi



I primi nove volumi in libreria:

- **La creazione**
- **La famiglia di Abramo**
- **Mosè**
- **La terra promessa**
- **Davide**
- **Gesù ragazzo come noi**
- **Gesù chiama**
- **Gesù guarisce**
- **Chi è Gesù?**

Ogni volume di 36 pagine, Lire 8.000



ELLEDICI

10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.52.111
Fax 011/95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1998/5 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
Il tema della fede nella religione
(Aspetti fenomenologici dell'atto di fede) 4-10

GIAN LUIGI PUSSINO
Annotazioni sull'omelia
(Richiami alla situazione e indicazioni operative) 11-17

UMBERTO CASALE
Giorno del Signore giorno dell'uomo
(Guida alla Lettera apostolica di Giovanni Paolo II «Dies Domini» sulla santificazione della domenica) 18-25

MARIA DE FALCO MAROTTA
Celebrare il 25° della Cresima
(Breve relazione di un'esperienza) 26

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

BARTOLINO BARTOLINI
Il mistero dello Spirito Santo/5
(«Icona della Trinità» di Andrej Rublëv) 28-32

GIUSEPPE MORANTE
L'ammissione dei disabili all'Eucaristia
(Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi) 33-36

UMBERTO DE VANNA
«Eccomi, manda me!»
(Un contributo per l'utilizzazione del capitolo quinto del catechismo dei Giovani/1: «Chiamati a seguire Gesù», pp. 241-299) 37-45

GIUSEPPE RUTA
Un itinerario catechistico per i giovani/3
(Orientamenti e materiali di lavoro sul cap.: «L'annuncio del Regno» del CdG/2) 46-57

MARIA PIERA MANELLO
Lo Spirito Santo e l'identità fondamentale del cristiano
(Per una nuova consapevolezza cristiana alla luce del CdA della CEI e del Catechismo della Chiesa Cattolica) 58-63

ANDREA FONTANA
Schede bibliche/5
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 64-68

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

PIETRO DAMU (a cura di)
Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi?
(Intervista a Mario Carminati, direttore dell'UCD di Bergamo, su una proposta catechistica innovativa) 70-74

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 75-76

Indice dell'annata 1998 77-80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; B. Bartolini; U. Casale; P. Damu; M. De Falco Marotta; U. De Vanna; A. Fontana; M.P. Manello; G. Morante; G.L. Pussino; G. Ruta; Z. Trenti.
Illustrazioni: Copertina (Andrej Rublëv); pp. 3, 27, 69 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1999 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**
• per l'Italia, L. 28.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 40.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 46.000; Bacino Mediterraneo, L. 48.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 58.000; Oceania, L. 67.000).

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ In un tempo di pluralismo religioso com'è il nostro, il catechista è impegnato ad approfondire la riflessione sull'ampio fenomeno della religione e sulla specificità che acquista in essa la fede cristiana: e ciò per essere capace personalmente e per aiutare poi i catechizzandi a «saper dare ragione della speranza che è in noi», proprio nel nostro tempo.
Su questa linea si pone il contributo di ZELINDO TRENTI che guida a esplorare gli aspetti fenomenologici dell'atto di fede, collocandolo nel più vasto contesto dell'esperienza religiosa.

■ Nell'ambito della riflessione e dell'azione pastorale si rende sempre più urgente l'impegno di integrare le diverse dimensioni, momenti ed espressioni della pastorale stessa, per superare la loro giustapposizione, che genera una grave frammentazione nella formazione dei cristiani. Speciale attenzione merita il dialogo tra liturgia e catechesi, e in particolare tra il momento della liturgia della Parola costituito dalla omelia e la catechesi.
L'intervento di GIAN LUIGI PUSSINO vuole precisamente aiutare sia gli omileti che i catechisti a scoprire e mettere a punto l'identità, le esigenze e le prospettive dell'omelia (con specifica attenzione alla sua valenza catechistica).

■ La Lettera apostolica «Dies Domini», di Giovanni Paolo II, è un documento di grande interesse anche per la catechesi: guida infatti ad approfondire o a riscoprire il valore della Domenica per la fede e la vita cristiana in quanto momento privilegiato dell'incontro con Dio nell'accostamento alla Parola e al Sacramento. Così nella santificazione della Domenica trova unità l'esperienza cristiana al di là della dissipazione e frammentarietà tanto forte nel nostro tempo.
Guida a una efficace lettura del documento, con specifica attenzione alla sensibilità catechistica, è lo strumento preparato dal UMBERTO CASALE.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questa sezione abbiamo:
• la *lettura iconologica* dell'*icona della Trinità di Andrej Rublëv* (BARTOLINO BARTOLINI);
• la rubrica *riflessioni e orientamenti operativi per l'iniziazione dei disabili ai sacramenti* (GIUSEPPE MORANTE);
• la *sussidiazione per l'uso attivo del Catechismo dei Giovani/1* (UMBERTO DE VANNA);
• la *sussidiazione per l'uso attivo del Catechismo dei Giovani/2* (GIUSEPPE RUTA);
• una *riflessione sullo Spirito Santo e la vita del cristiano* sulla linea del Catechismo degli adulti e del Catechismo della Chiesa Cattolica (MARIA PIERA MANELLO);
• le *schede bibliche per la catechesi dei giovani e degli adulti* (ANDREA FONTANA).

■ Come si vede, vengono offerti stimoli per la mediazione catechetica alle varie età (adolescenti, giovani e adulti) e con riferimento a particolari situazioni: sono utili strumenti non da consumare passivamente, ma che sollecitano la creatività.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione troviamo:
• un'intervista su una *prospettiva concreta di rinnovamento della catechesi dei fanciulli e ragazzi* (PIETRO DAMU);
• il consueto *servizio di informazione bibliografica* per gli operatori della pastorale e della catechesi (a cura di PIETRO AMBROSIO e della REDAZIONE);
• l'*indice dell'annata 1998*.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



La Lettera apostolica «Dies Domini» stimola la catechesi a dedicare una particolare attenzione al giorno del Signore, nucleo essenziale e momento privilegiato della vita cristiana.

«Giorno del Signore giorno dell'uomo» (v. pp. 18-25).

Il tema della fede nella religione

Aspetti fenomenologici dell'atto di fede

ZELINDO TRENTI

Premessa:
Nuovi percorsi pedagogici ed educazione alla fede

■ Diamo inizio a queste riflessioni sulla fede e sull'educazione ad essa, richiamando alcune delle istanze educative che si sono venute man mano imponendo nel nostro tempo.
• il fervore innovativo attorno ai procedimenti pedagogico-didattici;
• l'analisi sempre più attenta dei processi di apprendimento e di maturazione, sollecitati anche dalla ricerca psicologica;
• una più consapevole dinamica delle stesse leggi di maturazione religiosa in ambito specificamente antropologico;
• il significato umanizzante delle tradizioni religiose e le loro molteplici «vie» e«tecniche» di appropriazione.
Così, fenomeni come la riscoperta del soggetto, la progressiva consapevolezza delle leggi di maturazione, la percezione che la stessa esperienza religiosa non corre su binari privilegiati o alternativi, la convinzione che i processi di crescita vanno interpretati e assecondati... hanno innescato la spinta innovativa, anche nell'ambito dell'educazione religiosa.

■ Gli interventi che seguono tendono a dare credibilità ed efficacia ad un itinerario che si va a fatica delineando; più nella prassi che nelle indicazioni magisteriali.
Il primo intervento esplora la dimensione interiore della religione, *il suo asse portante*: la fede.[1]

La religione infatti si esprime in dati oggettivi e rivendica al cuore della sua stessa ragion d'essere un rapporto costitutivo con Dio. Per quanto risulti un'esperienza singolarissima, l'autenticità e la verità di questo rapporto restano soggette alla stessa verifica cui è soggetta ogni manifestazione storico-esistenziale. Di qui la legittimità delle molteplici scienze che studiano la religione.
Ma oltre le manifestazioni molteplici, non di rado ambigue, giustamente sottoposte a verifica, la religione si radica in un interiore atteggiamento di fede, attraverso cui interpreta ed accoglie una misteriosa presenza di Dio, decisiva per l'esperienza umana (TRENTI, 1993).
La ricerca esplora quindi correttamente la progressiva maturazione religiosa, di cui la fede – come gesto di adesione personale, consapevole e voluto – rappresenta il nucleo risolutivo.

1. LA VALENZA ESISTENZIALE DELLA FEDE

■ Vale la pena partire da una considerazione previa. Da un parte la religione sembra

[1] Gli altri interventi (nei prossimi numeri della Rivista) comprendono: • *Dire Dio in tempo di sazietà*; • *I processi di maturazione alla fede*; • *Le condizioni comunitarie dell'esperienza di fede*; • *Il linguaggio della fede.*

avere scarsa incidenza sul comportamento concreto dei praticanti. L'impressione trova di fatto conferma in analisi puntuali che ne offrono ampia documentazione. E tuttavia risulta anche variamente documentata la risonanza del fatto religioso sulla vita personale e sociale. Studi recenti sulla *religione diffusa* (CIPRIANI, 1988) e in particolare su *La religiosità in Italia* (CESAREO *et alii*, 1996) hanno rilevato l'influenza notevole della scelta e della consuetudine religiosa nella vita del singolo e della collettività. Sorprendente resta soprattutto il fatto che una minoranza, per nulla trascurabile, compia scelte di grande coraggio e disponibilità precisamente in nome della propria fede religiosa.
Il fatto merita impegno interpretativo: mentre la religione resta per molti un riferimento piuttosto generico e orientativo, per altri sembra imporsi come risorsa risolutiva per l'esistenza: ne qualifica le scelte, ne sostiene l'intrapresa, ne colora le relazioni. È esattamente questo segreto – in grado di orientare la vita, di illuminarla e di proiettarla spesso contro corrente – che interessa esplorare.

■ Quando l'analisi si porta sul dato strettamente religioso (che cioè suppone un rapporto con Dio), il tema della fede come esperienza interiore risulta una pista carica di sollecitazione e probabilmente consente di interpretare la relazione nel suo nucleo qualificante.
In ambito cristiano la fede, per lunga tradizione, è stata proposta come un «depositum»: un quadro organico, un sistema di verità, da accogliere in nome dell'autorità di Dio. Il Catechismo di Pio X interpreta appunto la fede come la virtù soprannaturale per la quale crediamo alle verità rivelate da Dio non per la loro evidenza intrinseca, ma per l'autorità di Dio rivelante.
Pur in un'accentuazione che resta centrata sull'oggettività della proposta, alla conclusione si sottolinea un aspetto assolutamente singolare e decisivo: l'autorità di Dio rivelante.
In definitiva la fede anche in questa visione, culturalmente datata, fa appello all'autorità di Dio: accetta, perché si fida di Lui, le verità che propone, per quanto oscure e misteriose possano apparire.
Neppure qui dunque la fede è, al suo perno, un deposito di verità; è soprattutto un atto di fiducia.
A partire da questa semplice osservazione una rapida analisi fenomenologica può condurci ad una comprensione autentica e umanizzante della fede.

2. LA FIDUCIA COME ORIZZONTE INTERPRETATIVO

2.1. ALLA BASE, UN ATTEGGIAMENTO DI FIDUCIA

■ Al cuore dell'esperienza credente sta un fondamentale atteggiamento di fiducia che merita di essere esplorato, a partire dal fatto che l'esistenza stessa ne risulta segnata. Considerazioni abbastanza ovvie lo evidenziano. Si può aver fede in un ideale, un valore, una ideologia... nel senso di privilegiare taluni orientamenti, di intuire prospettive che offrano significato credibile al vivere quotidiano e alle scelte esistenziali. In questo senso ogni uomo pensoso ha una fede; e sotto questo aspetto la sua vita custodisce un segreto e rappresenta una proposta.
Ma la consuetudine quotidiana è intessuta di fiducia.
Si può chiedere un'informazione ad uno sconosciuto solo se lo si crede in grado di darla, e di darla senza ingannare. Rivolgergli la domanda rappresenta già un gesto di iniziale fiducia: addirittura può suscitare simpatia e accondiscendenza, come per lo più avviene. Un certo margine di fiducia è costantemente presupposto anche nell'esperienza più consueta: prendere un taxi significa fidarsi dell'autista; riconoscergli cioè una certa gamma di prerogative: la sicurezza della

guida, la conoscenza della strada, la volontà di percorrere il tragitto, e più a monte la disponibilità al servizio, la correttezza nell'eseguirlo, l'onestà nel prezzo richiesto...
La vita si muove sul presupposto di una fiducia spontanea. Più ponderata e verificata tende ad essere la fiducia quando sono in gioco valori significativi; anzi tanto più verificata quanto più tali valori sono decisivi: prestare una grossa somma di denaro, assumere per una collaborazione importante, affidare una persona cara... Ed è evidente che solo sulla base di una fiducia in un certo senso totale si fanno scelte decisive per la vita: la professione, il matrimonio, la vocazione si decidono sulla base di una gamma di considerazioni che possano garantire.

■ È chiaro che, se si sceglie una persona per metterla a parte di una situazione esistenzialmente significativa, per confidarle un segreto importante, si dimostra per lei una fiducia singolare, che la chiama ad una responsabilità proporzionata.
Il richiamo all'esperienza interiore di ciascuno ne dà conferma.
Confido il segreto ad un amico perché penso che sia in grado di custodirlo, e magari di dilatarlo con imprevedibile risonanza; di sostenermi nel viverlo, di convalidarne il significato: chiamo in causa una persona, la metto a parte del mio orizzonte di vita; la introduco in quell'esperienza singolare che qualifica il mio modo di esistere e di reagire. Mi fido al punto di renderla partecipe di ciò che avrei diritto di custodire con gelosa riservatezza.
Se poi si analizzano situazioni reali in cui la fiducia si afferma, ci si rende conto che il presupposto decisivo risulta una presenza riconosciuta come disponibile e amica; per lo più interpellante.

2.2. L'INCONTRO PERSONALE

■ La fiducia comporta naturalmente una scalarità pressoché indefinita, a partire da una certa sintonia di atteggiamento e da una certa solidarietà di intenti, che possono essere anche banali. In treno, il dialogo con uno sconosciuto può iniziare da un'osservazione semplice, da una piccola richiesta circa l'ora, il luogo, la notizia di cronaca... Sottende una certa fiducia che la conversazione risulti gradita, che la richiesta trovi risposta, che l'interlocutore sia interessato e risulti disponibile. Naturalmente in questo caso non sono in gioco grandi interessi: le condizioni per confidare un segreto, per intrattenere un'amicizia suppongono rapporti più profondi e sperimentati: un orizzonte di vita in cui ci si riconosce o almeno si è compresi ed accolti; la sensazione di trovare spazio e risonanza nella vita di un altro, di riconoscerla in grado di dilatare la propria. In ogni caso – nell'esperienza quotidiana e banale come nella scelta ponderata e qualificante – il rapporto si instaura e si approfondisce sulla base di indicazioni e di segni man mano più convincenti e credibili; possono giungere perfino ad alimentare una disponibilità piena, a suscitare un atteggiamento di fiducia, anche totale.

■ La logica della fede religiosa non comporta un itinerario diverso. Comporta però connotazioni specifiche e irripetibili che vale la pena rilevare.
Innanzitutto la presenza dell'Interlocutore. Una presenza avvertita in una gamma di sfumature imprevedibili; del resto, non altrimenti da quanto si verifica in ogni incontro. La stessa persona può risultare contemporaneamente indifferente o affascinante, a due diversi interlocutori; può essere notata con grande interesse o passare del tutto inavvertita. Il diverso atteggiamento non dipende evidentemente da lei, che resta sempre la stessa; dipende dalle diverse disposizioni, dall'atteggiamento irripetibile con cui ciascuno l'accosta.
Forse si può dire che più l'interlocutore è in attesa dell'incontro, cerca un volto, attende qualcuno, più alte risultano le probabilità di

conferire significatività all'incontro. Allo stesso modo più profonda è l'affinità, più condivisi sono gli intenti, tanto più probabili risultano l'accoglienza e l'intesa reciproche. Osservazioni che non decidono della scelta; ne definiscono tuttavia le condizioni e ne spianano l'accesso.

L'atteggiamento religioso cammina su questa pista. Dio resta grande e inaccessibile. L'iniziativa non può essere che sua: bisogna quindi dare atto che la fede è prima di tutto un dono. E tuttavia l'incontro effettivo – l'esperienza di fede – suppone anche l'iniziativa dell'uomo; la sua capacità di avvertirlo, di comprenderlo, di accoglierlo.

Anzi l'atto di fede esige risposta, piena e appagante. L'esigenza di una persona che accoglie e dialoga, con cui l'uomo religioso entra in comunione è l'*abc* di ogni religione in senso proprio.

2.3. LA FIDUCIA NELL'ATTEGGIAMENTO CREDENTE

■ La fede è animata da un fondamentale atteggiamento di fiducia. Il credente guarda al mondo e lo vede popolato da una presenza misteriosa e provvida. Vive nel mondo come in una casa ospitale che gli è stata preparata con premurosa lungimiranza.

Ammira la suggestione della natura; nella maestà talora irruente e grandiosa delle sue manifestazioni, legge l'impronta del Creatore. Anche la fatica di interpretarla e soggiogarla è vista come un'impresa che gli è affidata per temprare le sue energie ed affinare la sua percezione religiosa dell'universo. Il mondo insomma gli si manifesta quale segno grandioso di una presenza arcana e quale invito al dialogo e all'incontro (VELASCO, 1995).[2]

Anche la vicenda storica, in tutta la sua complessa e sconcertante evoluzione, è letta a profondità nuove. Oltre alla considerazione che l'analisi storica vi conduce, il credente riconosce un disegno provvidente che risignifica i fatti e li orienta ad un approdo trascendente. Soprattutto la propria vicenda personale si delinea come un grande itinerario, che ha una meta ambita. Il cammino potrà essere faticoso e controverso; magari segnato di ostacoli o attraversato da situazioni anche drammatiche o sconcertanti. Tali da verificare severamente la sua fiducia e temprare la sua fedeltà: non cessano di apparirgli sollecitazioni o provocazioni che verificano la sua interiore capacità di fidarsi ad oltranza.

■ La fatica resta comunque sullo sfondo di una progressiva maturazione all'incontro e alla disponibilità che può consentire prove sconcertanti.

Naturalmente consentono un ricorso carico di attesa e di speranza.

I Vangeli narrano di un soldato che va incontro a Gesù e lo prega di salvare il Servo colpito da una malattia mortale. A Gesù che si avvia verso la sua casa, il centurione s'affretta a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una sola parola e il mio servo sarà guarito» (*Mt* 7,6-7). Gesù commenta: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande» (*Mt* 7,9). Una fiducia singolare in un pagano, suscita l'ammirazione perfino di Gesù. Il centurione si fida e ottiene il miracolo.

[2] Assai pertinente anche l'osservazione di Berger (BERGER, 1994, p. 152): «Affermare una concezione sacramentale dell'universo significa invertire la concezione feuerbachiana... È il mondo empirico nella sua interezza che ora appare come un simbolo gigantesco. Ciò che simboleggia in infiniti frammenti di immagine, è la fulgida realtà che si cela dietro questo mondo – in termini cristiani, il volto di Dio».

3. LA FIDUCIA VERIFICATA NELLA FEDELTÀ. UNA STORIA ESEMPLARE

In proposito, l'esperienza di Abramo, si presta ad approfondimenti singolari. Consente di portare una verifica ulteriore sull'atteggiamento di fede.
La promessa di Dio ad Abramo resta uno dei cardini dell'esperienza biblica. È un evento fondante: sondarne rapidamente il significato che ha assunto per il Patriarca e i suoi discendenti rappresenta una pista privilegiata per approfondire il significato della fede (Von Rad, 1972, vol. 1).

3.1. IL POSSESSO DELLA TERRA AL CUORE DELLA PROMESSA FATTA AD ABRAMO

■ Secondo la più remota tradizione biblica, è la Parola di Dio che snida Abramo dalla sua terra; forse, prima ancora, dalla sua acquiescenza, dalla rassegnazione. Dio lo chiama senza preavviso; lo incammina senza garanzia.
Chi fosse Abramo non lo sappiamo. Né abbiamo ragioni per ritenere che gli fosse familiare la consuetudine con Dio: suo padre «serviva altri dèi» (*Gs* 24,2; *Gdt* 5,6ss). Sappiamo che quel richiamo ha dilatato l'orizzonte della sua esistenza: gli ha dato futuro. La storia di Abramo, quella significativa, comincia dalla promessa.
Ricondotta al suo nucleo essenziale, la promessa comprende il possesso della terra; un possesso stabile, perciò garantito dall'erede e dalla posterità. Forse Abramo ha presagito, implicita nel primo annuncio, una totalità di beni. Più che alla terra ha creduto a Colui che gliela prometteva; e l'ha sentito grande al punto da riempire la propria vita e quella di un'innumerevole posterità.
Perciò lui e quanti sono stati dopo di lui depositari della promessa, l'hanno percepita come uno stimolo piantato al di là delle realizzazioni concrete delle successive conquiste. Da nomadi hanno lottato per insediarsi stabilmente sulla terra dei loro padri, con una tenacia che ancor oggi stupisce.
Abramo è invitato ad entrare in pieno possesso della terra (*Gn* 13,14ss.); ma ancora i patriarchi vi si muovono da forestieri (*Gn* 17,8; 28,4; 36,7). Il loro lungo pellegrinare sulla terra promessa che è ancora possesso dei Cananei (*Gn* 12,6) è segno di tutta l'umana fatica per la conquista.
Per lungo tempo un minuscolo possedimento – il cimitero di Macpela presso Ebron (*Gn* 23) – fonda e testimonia la fermezza della loro speranza. Pellegrini in attesa di una patria per l'intera esistenza, almeno nella morte riposano non più da stranieri.

■ Per sé la promessa trova compimento con il primo insediarsi, in terra a cultura, dei progenitori premosaici d'Israele. Ma la vicenda fortunosa di questa piccola cerchia di adoratori del Dio dei Patriarchi (*Gn* 15,18) è ancora sovrastata e fermentata dall'antica promessa.
Israele, asservito all'Egitto, si desta improvvisamente alla voce del Dio dei Padri. L'intera intrapresa dell'Esodo è sorretta dall'assicurazione del possesso della terra per le dodici tribù. La promessa ha originariamente maturato la solidarietà e l'iniziativa caparbia d'un gruppetto di nomadi per un possesso stabile, per un vivere più umano.
La promessa ha sprigionato, dopo generazioni, una speranza nuova: ha forgiato Israele come popolo. Dalla ribellione al faraone alla conquista sanguinosa delle città cananee, Israele si raduna, si batte, si consolida.
È la promessa che orienta la vittoria e la rende più luminosa; che rinfranca nella disfatta – non infrequente – ed evita la dispersione.
L'intera vicenda acquista in intensità ed umanità. Conferisce un che di magnanimo al susseguirsi intricato e vario degli eventi. Israele potrà in seguito celebrare nell'Esodo la propria esperienza privilegiata ed unica di

popolo eletto, fedele, pur nei cedimenti, alla Promessa; impegnato a realizzarla.
L'esperienza dell'Esodo ha così dilatato enormemente il contenuto della promessa. Ha indicato con eccezionale forza dimostrativa la fecondità inesausta che la Parola di Dio sottende; lo stimolo alla crescita, personale e comunitaria, individuale e collettiva che comporta.

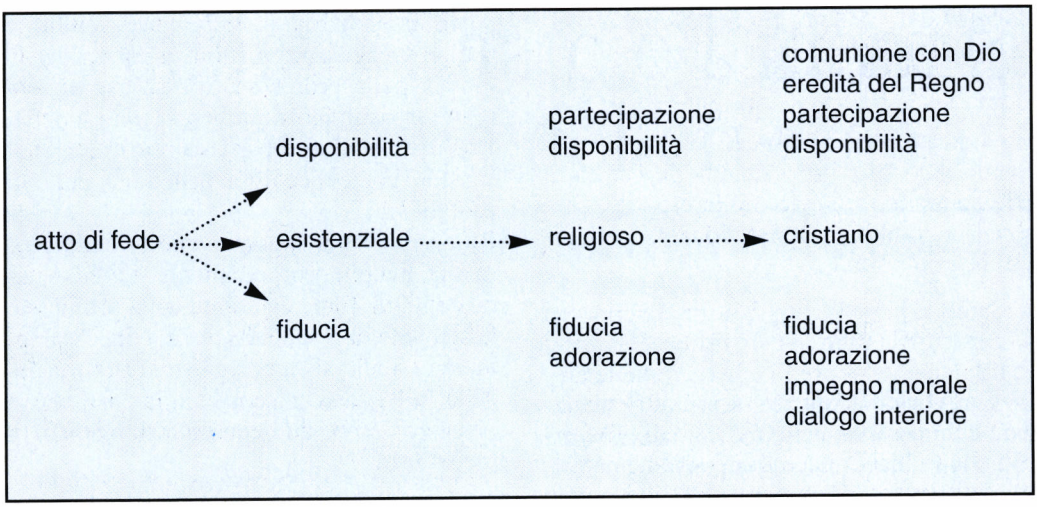
■ Sarebbe interessante seguirne l'apporto a sostegno delle mire imperialistiche dei primi re d'Israele e del primo emergere delle ambizioni universalistiche: soprattutto analizzare quel cambiamento radicale di prospettiva che va maturando progressivamente nell'annuncio profetico: con Geremia e con la figura perentoria e paradossale del «Servo di Jahvé», presentato dal Deuteroisaia. Fino a scoprirvi il fermento della speranza escatologica in Cristo, nella sua morte desolata e ignominiosa. La croce di Cristo si erge a denuncia radicale di ogni possesso terreno. Ma ripropone con accorata nostalgia l'attesa d'una terra, posseduta stabilmente, nella quale l'ansia dell'esule si plachi.
La promessa di Dio cammina con la storia e nella storia. È un patto a cui Dio sta: la sua fedeltà lo impegna nella vicenda concreta che Israele attraversa. Il richiamo di Dio non è mai nostalgia di ritorno: illumina l'orizzonte. Per questo la vicenda intera del popolo eletto è alimentata dalla promessa.
L'alleanza con Jahvè non gli dà tregua. Israele entra nell'alleanza, è perciò chiamato a vivere e a scrivere una storia che ha un senso: è la storia della fedeltà – magari tradita – fra Israele e il suo Dio. Costituisce l'asse portante dell'esperienza religiosa, individuale e comunitaria, portata dalla tradizione biblica.

3.2. LA VERA POSTA IN GIOCO È L'INCONTRO CON DIO

■ La fede di un uomo, di una stirpe e finalmente di un popolo è risposta concreta e incarnata in una storia per nulla esaltante.
Anzi le condizioni storiche imprevedibili e spesso sconcertanti mettono a dura prova la «fede» nella promessa. Spesso aspirazioni e attese risultano duramente contraddette. Dio resta sempre un passo più in là; «nascosto», come dice il più penetrante dei loro profeti, Isaia.
Rincorrono una speranza aperta dalla promessa, ma più profondamente si confrontano con Dio, fonte e garante della promessa: la sua fedeltà resta indiscussa; e incessantemente Israele si interroga sulla propria fedeltà: sulla coerenza con cui l'ha vissuta e la vive; spesso con un riconoscimento amaro di incoerenza.

■ Ma proprio questo ritorno ad una interiorità profonda e sincera sposta man mano i termini del loro infaticato itinerario. La terra, – la conquista prima e successivamente il ritorno – fa da sfondo ad una più profonda esigenza di incontro: Dio stesso diventa il vero riferimento: il rapporto autentico con lui la vera posta in gioco.
L'intera vicenda storica viene vissuta come itinerario tracciato dalla promessa, che l'uomo biblico non mette in discussione: Dio è fedele. La vicenda quando è sconcertante non incrina la garanzia della fedeltà di Dio; denuncia l'infedeltà dell'uomo: richiama Israele ad una revisione e ad un «ritorno» che scava nella sincerità religiosa e nell'autenticità della fede.
Un cammino difficile, segnato da tenaci rigurgiti di interessi e di prospettive fin troppo umane, che accompagneranno, irriducibili, l'intimità religiosa di Israele con il suo Dio.

■ Nella stessa vicenda di Gesù riaffiorano con tenacia e alimentano lo scontro con le autorità. Riportano l'intera storia biblica al suo asse: il possesso della terra o l'intimità con Dio. Le beatitudini proclamate da Gesù denunciano categoricamente il possesso della «terra»; aprono l'ingresso del «Regno»; La promessa si spalanca sull'intimità con Dio, che in Gesù trova finalmente interpretazione adeguata e piena risposta.



3.3. IN SINTESI

■ La fedeltà si manifesta quindi come la grande traccia sulla quale l'uomo religioso cammina per conferire spessore e credibilità alla propria fede: Israele non è chiamato a dare solo una fiducia interiore, per quanto alta e sincera. È sollecitato a portare un confronto coraggioso e tenace con le situazioni reali, per attraversarne lo spessore e leggervi una presenza arcana, con cui instaurare un dialogo autentico, perché verificato dalla rude fatica del quotidiano.
Cosicché:
• la vicenda storica è il tessuto di cui la fede si alimenta;
• tanto che la fede è verificata e forgiata dalla pienezza e dall'intensità con cui porta il confronto con la vicenda concreta, di cui la vita è intessuta;
• anzi è dentro questa vicenda che Dio stesso si manifesta;
• e chiama all'intimità di un rapporto carico di fiducia e di libera iniziativa;
• al punto che vicenda storica, situazione personale e autenticità di rapporto con Dio si intrecciano in un'unità, costitutiva dell'esperienza credente.

■ *Un grafico* (v. sopra) può mettere in risalto il progressivo atteggiamento, che l'esperienza umana religiosa e cristiana sottendono.
Naturalmente un grafico può risultare solo indicativo. Tuttavia tende ad evidenziare lo spessore esistenziale che la fede religiosa sottende.
Noto inoltre che gli aspetti rilevati come specifici del cristianesimo – eredità al Regno e comunione con Dio, impegno morale e dialogo interiore – sono per lo più presagiti e talora espressamente manifesti già nell'ambito delle grandi religioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

• BERGER P.L., *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 1994.

• CESAREO V. *et Alii*, *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1996.

• CIPRIANI R., *La religione diffusa*, Borla, Roma 1988.

• TRENTI Z., *Invocazione. Opzione religiosa e dignità umana*, LAS, Roma 1993.

• VELASCO J.M., *El Encuentro con Dios*, Caparros Editores, Madrid 1995.

• VON RAD G., *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1972, 2vv.

Annotazioni sull'omelia

Richiami alla situazione e indicazioni operative

GIAN LUIGI PUSSINO

INCERTEZZE NELLA PRASSI: L'OMELIA TRA ATTO LITURGICO E MINISTERO DELLA PAROLA

■ «È chiaro a tutti, oramai, che la predicazione omiletica sta attraversando, non da poco tempo, un periodo di difficoltà e da rilevamenti socio-religiosi e riflessioni teologico-pastorali non sembra che la stagione di riforma conciliare l'abbiano fatta uscire da una crisi che, sempre di più, sembra essere non solo di modalità d'esecuzione (anche!) e neppure in primo luogo di contenuti (anche!), ma di identità. Di qui la necessità di una riflessione che ne individui l'identità teologico-pastorale sul cui solido fondamento sia possibile ordinare le riflessioni sulle modalità e sui contenuti e rimotivare l'impegno degli omileti».[1] Con questi termini si esprimeva un autore, facendo eco ad affermazioni apparse in precedenti pubblicazioni che parlavano della *omelia senza identità precisa*, oppure *senza «figura»*.[2]
Non meno severe sono altre affermazioni che, pur in contesto giornalistico, hanno fatto riferimento alle omelie, considerate nello stile e nei contenuti, ma forse ancora di più nella loro efficacia rispetto agli uditori.[3]

■ Contemporaneamente, l'editoria religiosa non sembra aver diminuito l'interesse per il momento omiletico: alle tradizionali e conosciute sussidiazioni che accompagnano il cammino dell'Anno Liturgico,[4] si aggiungono i piccoli trattati teologico-pastorali sul-

[1] BISCONTIN CHINO, *L'identità teologico-pastorale dell'omelia: un tentativo di definizione in Servizio della Parola* 270 (1995) p. 77.

[2] I riferimenti sono ad un articolo di AMBROSIO G.-SARTOR P., *L'omelia senza identità precisa* in *Rivista di pastorale liturgica* 188 (1995) pp. 3-10 e per una tesi di laurea di SARTOR P., *L'omelia senza «figura». Approccio teologico-pastorale sulla base di un campione di prediche festive*, elaborata e discussa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Milano 1993/94.

[3] Ogni tanto fanno capolino nella stampa notizie riguardanti le omelie. Recensendo un libro, se ne occupò *Io donna* (il supplemento settimanale de *Il Corriere della Sera*). In altra circostanza, il quotidiano *La Repubblica* titolava un articolo *Ecco il decalogo delle omelie «E guai a voi se improvvisate»*. Il quotidiano *Avvenire* (29 dicembre 1995) dedicava tutta una pagina all'argomento con tre articoli: *Quelle prediche sciatte e noiose* (di Beniamino Placido), *Troppe omelie senza profezia come davanti alla platea televisiva* (di Enzo Bianchi), *Né mini-conferenze né chiacchierate alla buona* (di Cesare Cavalleri). Ancora su *Avvenire* (3 agosto 1998, p. 1), una breve nota: La predica di Gianfranco Ravasi. Giorni prima, l'Agenzia SIR ha pubblicato i risultati di una inchiesta sull'omelia con il titolo *Dio in dialogo con il suo popolo* a cura di M.Michela Nicolais (SIR n. 57 del 31.7.1998 pp. 16-18). Non si fa riferimento in questa sede allo spazio dato a particolari «omelie» nella stampa e nei mass media in genere, quando esse concorrono a fare notizia nella circostanza di avvenimenti particolarmente significativi nella vita sociale della nazione o di una città.

[4] Si pensi alle pubblicazioni periodiche : *Servizio della Parola* (Queriniana), *Temi di predicazione-omelie* (Domenicana italiana), *Ascolto e Annuncio* - supplemento a *Settimana* (Dehoniane). Contemporaneamente, ogni editrice cattolica pubblica almeno una serie di volumi con «Omelie domenicali e festive»: per esempio, dalla Elledici sono stati editati i tre volumi (uno per ogni anno del ciclo liturgico) di GIOVANNI MARCHIONI, *Echi della Parola di Dio* e quelli di ENZO BIANCO, *Accogliere la Parola.*

l'omelia.[5] Senza dire che ogni dizionario o manuale teologico-pastorale-liturgico, include l'omelia tra le sue voci principali.[6]

■ Carenze, difficoltà, necessità di un adeguato rinnovamento erano stati già evidenziati anche nel Contributo dell'Episcopato italiano ai lavori del terzo sinodo dei Vescovi: «L'omelia liturgica, in cui si compendia ormai la parte maggiore dell'esercizio del ministero della Parola non risponde ancora adeguatamente al suo scopo. Si auspica un vero revisionamento della predicazione, su base biblica, teologica e liturgica, con maggiore aderenza agli insegnamenti del magistero e alle esigenze della comunione ecclesiale, con una preparazione più accurata nella forma e con un linguaggio più aperto alla sensibilità dell'uomo moderno» (n. 26).[7]

INDICAZIONI PASTORALI NEI DOCUMENTI ECCLESIALI

■ I documenti ecclesiali, quando trattano della omelia, innanzi tutto e prevalentemente fanno riferimento alla sua identità: la natura, gli obiettivi, i contenuti, il ruolo nella celebrazione liturgica, il rapporto con la Parola di Dio.[8] Alcuni documenti privilegiano la componente normativa: il ministro deputato a questo ministero e le circostanze in cui è obbligatoria, senza tralasciare qualche accenno alla sua natura e ai contenuti.[9]

■ Altri ancora fanno riferimento anche allo stile, alle modalità espressive, all'efficacia presso gli uditori.

• *Catechesi Tradendae*, dopo aver tratteggiato alcuni aspetti che situano l'omelia all'interno del processo catechistico e tra le forme di predicazione, in analogia ad altri documenti («l'omelia riprende l'itinerario di fede, proposto dalla catechesi...»), precisa anche qualche elemento di stile e di modalità («né troppo lunga né troppo breve, sempre accuratamente preparata, sostanziosa e appropriata»).[10]

• In *Princìpi e norme per l'uso del messale romano* troviamo una affermazione del medesimo tenore: «E benché la Parola di Dio nelle letture della sacra Scrittura sia rivolta a tutti gli uomini di ogni epoca e sia intelligibile, tuttavia la sua efficacia viene accresciuta da un'esposizione viva e attuale, cioè dall'omelia, che è considerata parte dell'azione liturgica».[11]

• Significativo anche il riferimento all'omelia nella Nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa:* «L'omelia che fa seguito alle letture bibliche svolge un compito fondamentale... Si può immaginare la grande

[5] Cf Barzaghi Giuseppe, *La filosofia della predicazione* (Studio Domenicano 1995); Bosco Teresio, *Come predicare oggi* (Elledici 1982); Craddock Fred B., *Predicare* (Ancora 1995); Maldonado Luis, *L'omelia* (San Paolo 1995). Si può includere in questo elenco anche il numero speciale di Servizio della Parola (1995/270) pag.1-79, a cura di autori vari, che ha come titolo *Riflettere sulle nostre omelie.*

[6] Crivelli Jean-Claude, *La predicazione in Assemblea santa* - Manuale di liturgia pastorale (Dehoniane 1991) pp. 353-364; Della Torre Luigi, *Omelia* in *Nuovo dizionario di liturgia* (San Paolo 1995[6]) pp. 861-879; Pacomio Luciano, *Omelia/omiletica* in *Enciclopedia di pastorale 2* (Piemme 1992) pp. 18-20; Triacca Achille Maria, *Omelia* in *Dizionario di catechetica* (Elledici 1986) pp. 466-469.

[7] Episcopato Italiano, *Il sacerdozio ministeriale*, Roma 22 luglio 1971, n. 26: vedi in *Enchiridion CEI 2,* (EDB) 3817.

[8] Cf per esempio SC 35.52; *Direttorio pastorale dei Vescovi* 59; *Principi e norme per l'uso del Messale romano*, 9.

[9] Cf. CJC 767; *Principi e norme per l'uso del Messale romano* 41-42.165. Si veda, per questo contesto, anche l'art. 3 (*L'omelia*) della *Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei Sacerdoti* (Città del Vaticano, 15 agosto 1997) a cura di sei Congregazioni e di due Pontifici Consigli. Per quanto riguarda l'applicazione alla Chiesa italiana del can. 766 del CJC: vedi in *Enchiridion CEI 3,* (EDB) 2277.

[10] CT 48. Il CJC (can. 769), parlando della «dottrina cristiana» chiede che «sia proposta secondo le esigenze degli uditori e nel modo più adatto alle necessità dei tempi».

[11] *Principi e norme per l'uso del Messale romano* 9. Il CJC (can. 769), parlando della «dottrina cristiana» chiede che «sia proposta secondo le esigenze degli uditori e nel modo più adatto alle necessità dei tempi».

responsabilità di chi svolge l'omelia... Ciò comporta in concreto un adeguato tempo di preparazione, magari con il contributo di altri fedeli della comunità, e soprattutto il chiaro riconoscimento della centralità del brano evangelico, alla cui luce vanno comprese le altre letture, e l'esplicita ricerca di un legame vitale tra la Parola annunciata, la celebrazione sacramentale e l'esperienza storica della comunità credente».[12]

L'OMELIA NEL DIRETTORIO GENERALE PER LA CATECHESI[13]

■ Il *Direttorio generale per la catechesi* (DGC) parla della omelia, esplicitamente, sette volte: a queste intendo riferirmi, pur cosciente che, intendendola come una forma di annuncio del Vangelo e quindi del ministero della Parola e della predicazione, molto più numerosi ne sarebbero i rimandi.[14] L'omelia viene vista nel contesto della educazione permanente della fede (DGC 69. 48.57), all'interno della celebrazione liturgica (DGC 51), nell'ambito della catechesi occasionale (DGC 207) dove l'omelia diventa anche una forma di primo annuncio.[15]

■ Un accenno al rapporto tra omelia e CELEBRAZIONE LITURGICA. Dell'omelia si rileva che è una forma eminente con cui si esprime il ministero della Parola di Dio: «il ministero della Parola comprende pure una funzione liturgica, giacché quando essa si realizza all'interno di un'azione sacra è parte integrante della stessa. Esso si esprime eminentemente attraverso l'omelia» (DGC 51).

■ Qualche sviluppo sul rapporto tra l'omelia e il più ampio contesto della CATECHESI PERMANENTE e con quello che talvolta viene indicato come «primo annuncio».

• I nn. 48, 57 e 70 presentano l'omelia come un momento significativo per l'educazione permanente della/alla fede all'interno del processo di evangelizzazione o di conversione permanente. «Il ministero della Parola è al servizio di questo processo di piena conversione. Il primo annuncio ha la caratteristica di chiamare alla fede; la catechesi quella di dare un fondamento alla conversione e una struttura di fondo alla vita cristiana; e l'educazione permanente alla fede, nella quale si distingue l'omelia, quella di essere l'alimento costante del quale ogni organismo adulto ha bisogno per vivere» (DGC 57).[16]

■ In altra parte del *Direttorio*, il riferimento è alla CATECHESI OCCASIONALE (DGC 207), nella quale, per i destinatari cui solitamente si rivolge, assume anche «le funzioni di con-

[12] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, Nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Roma, 18 novembre 1995, n. 26 : vedi *Enchiridion CEI 5,* (EDB) 2941. Cf anche GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae cenae* Lettera sul mistero e il culto dell'eucarestia (24.02.1980), n. 11: in *Enchiridion Vaticanum* 7 (EDB) 203.

[13] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi* (Libreria editrice vaticana 1997). Per una sua presentazione generale: ALBERICH EMILIO, *Un documento eclesial para dar un nuevo impulso a la catequesis evangelizadora* in *Mision Joven* 255 (1998) pp. 13-18; FOSSION ANDRÉ, *Un nouveau Directoire Général pour la Catéchèse* in *Lumen vitae* (1998/1) pp. 91-102; GIANETTO UBALDO, *El nuevo «Directorio General para la Catequesis»* in *Mision Joven* 255 (1998) pp. 5-11; BISSOLI CESARE, *Di fronte al «Direttorio generale per la catechesi»*, in *Catechesi* 68 (1998), pp. 19-31.

[14] Cf DGC 335.61.64.69.71.73.77.79.82.93.97.101. 108.121.127.133.146.148.153.169.170.199.222.257. 272.280.

[15] Su questo argomento si veda, per esempio: CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA, *L'omelia* in *Catechesi* (1995/2) pp. 34-36.

[16] Cf anche DGC 70: «Nella comunità cristiana, i discepoli di Gesù Cristo si alimentano ad una duplice mensa: "sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo" (DV 30). Il Vangelo e l'Eucaristia sono il cibo costante nel pellegrinare verso la casa del Padre. L'azione dello Spirito Santo fa sì che il dono della "comunione" e l'impegno della "missione" si approfondiscano e si vivano in maniera sempre più intensa. L'educazione permanente della fede... A questa mensa della parola di Dio, l'omelia occupa un posto privilegiato, giacché "riprende l'itinerario di fede, proposto dalla catechesi, e lo porta al suo naturale compimento; parimenti, essa spinge i discepoli del Signore a riprendere ogni giorno il lo-

vocazione e di iniziazione organica» (DGC 52) o la forma di primo annuncio (matrimoni, funerali, battesimi, feste dei santi patroni). Si entra così nell'ambito di una omelia che offre un significativo contributo alla catechesi missionaria: «occorre sottolineare l'importanza che nella missione riveste l'omelia domenicale, feriale e quella in determinate occasioni celebrative alle quali partecipano spesso anche persone non praticanti. Bisogna che l'omelia sia accuratamente preparata, in rapporto non solo all'azione liturgica in cui è inserita ma anche all'assemblea e alle circostanze in cui si svolge».[17]

■ Quale conclusione-provocazione trarre da queste semplici e brevi riflessioni? Mi sembra che pastoralmente ne emerga una tra tutte, tendente a caratterizzare l'omelia quanto alla natura, ai contenuti e al linguaggio: per il nuovo contesto socio-culturale e religioso-ecclesiale in cui si attua, l'omelia va assumendo sempre più la funzione di primo annuncio, più che di educazione e formazione permanente.
In questa direzione già si era espresso *Il rinnovamento della catechesi* : «essa (l'omelia) tiene in debito conto l'azione liturgica che si sta svolgendo e assume una accentuata tonalità cherigmatica, dottrinale, morale o apologetica, secondo le particolari esigenze dei fedeli presenti».[18] Trattando poi della «attenzione da riservare al contesto culturale e sociale, in cui nasce e si sviluppa la fede dei cristiani», il medesimo documento così si esprime: «questa attenzione ispira tutta la catechesi e in certa misura anche l'omelia, suggerendo le leggi e i metodi della cosiddetta "precatechesi"».[19]

■ Se si tengono presenti:
– la ridotta e incostante partecipazione alla messa domenicale,
– la catechesi di prima iniziazione sovente ridotta a incontri «dottrinali»,
– la preparazione alla celebrazione dei battesimi e matrimoni limitata a incontri non facilmente gestibili (quanto alla continuità di partecipazione o alla progettazione) come organici e integrali itinerari di fede,
– l'occasionalità nella partecipazione a celebrazioni ancora culturalmente rilevanti (prime comunioni, matrimoni, funerali, battesimi, feste di santi patroni)...
Si conclude facilmente che impegnano l'omileta in una forma ministeriale *nuova* quanto ai contenuti, al linguaggio, allo stile.
L'esperienza pastorale non può che sollecitare una prima riflessione tendente a verificare le modalità concrete delle omelie: sono tante quante le situazioni in cui si attua questa forma di ministero della Parola.
È auspicabile che ogni omileta, nel fare l'omelia, tenga presente il contesto in cui si trova: in particolare ricordi che gli uditori sono in genere nello stato di «neo-catecumeni», anche se già iniziati ai sacramenti della vita cristiana.

L'OMELIA NELLA «DIES DOMINI»[20]

■ La Lettera apostolica di Giovanni Paolo II è il testo magisteriale più recente che tratta dell'omelia. L'argomento è svolto nel capitolo terzo, quando si parla dell'*assemblea eucaristica cuore della domenica*: assemblea domenicale che incontra «il Risorto mediante la partecipazione alla duplice mensa della Parola e del Pane di vita» e che celebra «in un solo atto di culto» la liturgia del-

ro itinerario spirituale nella verità, nell'adorazione e nel rendimento di grazie" (CT48; cf SC 52; DV 24; DCG [1971]17; *Missale Romanum*, Ordo Lectionum Missae, n. 24, Editio Typica Altera, Libreria Editrice Vaticana, 1981)».

[17] EPISCOPATO ITALIANO, Documento pastorale *Comunione e comunità missionaria*, Roma, 29 giugno 1986 , n.47b: vedi *Enchiridion CEI 4*, (EDB) 288.

[18] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi* 29.

[19] *Idem* 31.

[20] GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*. Lettera apostolica sulla santificazione della domenica (31 maggio 1998). I riferimenti espliciti all'omelia sono nei nn. 39-41.

la Parola e la liturgia eucaristica.[21] Citando poi normative precedenti, si ribadisce che «nelle Messe della domenica, come in quelle delle feste di precetto, l'omelia non sia omessa se non per grave causa».[22]
Penso sia proprio raro che, almeno in Italia, l'omelia sia omessa nelle Messe della domenica: la gente, per una deformazione un po' comune, è solita valutare la celebrazione domenicale basandosi più sul tenore dell'omelia che non sul messaggio della Parola proclamata o sul clima generale della celebrazione. La normativa, opportunamente ribadita, stimola a porre attenzione anche sul come, oltre che sul dovere. A fare problema non è tanto la presenza o meno dell'omelia, quanto la sua modalità di esercizio.

■ Da questo punto di vista, si possono evidenziare alcune affermazioni di Giovanni Paolo II, che aiutano a contestualizzare l'omelia in un quadro teologicamente e pastoralmente corretto.
• Una prima serie di enunciazioni potrebbe raccogliersi attorno al binomio PAROLA DI DIO-POPOLO DI DIO.
Non sembrano ancora sufficientemente accolte e coscientizzate le affermazioni tendenti a ricordare che il popolo *è di Dio*, da lui convocato e che la *centralità è della sua Parola:* il rischio è che per la creazione e la crescita delle comunità cristiane si faccia ancora troppo affidamento su amboni o cattedre o ministeri contingenti, seppur necessari e insostituibili. È anche vero che la Parola va proclamata, divulgata, spiegata, sfuggendo a interpretazioni fondamentaliste o magiche: *fides ex auditu*!
A tale proposito mi sembra fondamentale l'affermazione della Lettera: «la proclamazione della Parola nella celebrazione eucaristica della domenica acquista il tono solenne che già l'Antico Testamento prevedeva per i momenti di rinnovamento dell'Alleanza, quando veniva proclamata la Legge e la comunità di Israele era chiamata... a ribadire il suo "sì",... Dio infatti, nel comunicare la sua Parola, attende la nostra risposta: risposta che Cristo ha già dato per noi con il suo "Amen", e che lo Spirito Santo fa risuonare in noi in modo che ciò che si è udito coinvolga profondamente la nostra vita».[23]
In questo quadro teologico si inserisce la proclamazione della «Parola di Dio nella lingua propria della comunità», la nascita di «specifiche iniziative di approfondimento dei brani biblici» e di altre «con cui le comunità parrocchiali... preparano la liturgia domenicale già nel corso della settimana, riflettendo in anticipo sulla Parola di Dio che sarà proclamata»: è, si potrebbe dire, l'ambito didattico-pedagogico opportuno e necessario perché «è difficile che la sola proclamazione liturgica della Parola di Dio possa portare i frutti sperati».[24] Nello stesso tempo, il popolo nel suo insieme e i fedeli individualmente, a contatto con la Parola, prendono coscienza della propria vocazione battesimale, si educano come comunità-popolo partecipando alla medesima mensa della Parola, verificano la propria fedeltà nella sforzo di una continua conversione.

■ Una seconda affermazione è quella riguardante il MESSAGGIO DELLA LITURGIA DOMENICALE.
L'affermazione della *Dies Domini* è molto chiara: «L'obiettivo a cui tendere è che tutta la celebrazione, in quanto preghiera, ascolto, canto, e non solo l'omelia, esprima in qualche modo il messaggio della liturgia domenicale, così che esso possa incidere più efficacemente su quanti vi prendono parte. Ovviamente molto è affidato alla responsabilità di coloro che esercitano il ministero della Parola».[25] Quanto cammino rimane da fare per molte assemblee domenicali, che faticano di fatto a creare equilibrio e misura all'in-

[21] *Idem* 39.
[22] *Ibidem.*
[22] *Idem* 41.
[23] *Idem* 40.
[24] *Ibidem.*
[25] *Ibidem.*

terno della celebrazione, tralasciando di verificare ciò che si vede e ciò che si sente, come e che cosa si canta, come si proclama la Parola e come si presiede la celebrazione.

■ Una terza considerazione riguarda l'OMELIA in se stessa.
Nessuna affermazione specifica sulla sua modalità, oltre la già ribadita norma che riguarda la sua presenza nelle Messe della domenica e delle feste di precetto. Ad essa si possono ricondurre tuttavia le riflessioni appena presentate e che tendono, mi pare con correttezza teologica e pastorale, a evitare che l'omelia sia il culmine della celebrazione e che il ministro ne sia ritenuto la fonte dei frutti. Ai ministri tuttavia si fa riferimento quando si dice che «ad essi incombe il dovere di preparare con particolare cura, nello studio del testo sacro e nella preghiera, il commento alla parola del Signore, esprimendone fedelmente i contenuti e attualizzandoli in rapporto agli interrogativi e alla vita degli uomini del nostro tempo».[26]

INDICAZIONI MINIME PER L'OMILETA

■ «*Dovere di preparare con particolare cura*»: l'omileta frettoloso non dovrebbe esistere, ma non occorrono grandi riflessioni o specifiche inchieste per dimostrarne la presenza. D'altra parte «tutte le celebrazioni sacramentali, anche nel senso allargato del termine, prevedono l'omelia»:[27] ed è possibile pensare a una celebrazione nella quale il Presidente dell'Assemblea non dica almeno «*una*» *buona parola* dopo il Vangelo? L'omelia naviga tra queste due considerazioni: l'essere un atto dovuto da parte del presidente e l'essere un diritto del fedele.

■ Alcune indicazioni bibliografiche, già in nota, sono ricche di suggerimenti sul *come fare* un'omelia;[28] ormai tutte le riflessioni pastorali su di essa includono almeno qualche accenno ai processi comunicativi.

Le indicazioni che seguono sono solo un breve elenco di «pronto soccorso» o di «emergenza» per l'omelia che, comunque, mai dovrebbe essere assente, anche quando le circostanze costringono a «improvvisare» (pessima azione per chi è ministro della Parola!).
Due-tre minuti di silenzio e di preparazione, con un piccolo foglio per alcuni brevi appunti, possono costituire un rimedio per il predicatore e una salvezza per gli uditori![29]

1. Determinare il tema

Sembra una cosa scontata e banale. Talvolta si comincia a parlare sulla spinta che nasce dall'emozione provocata da una espressione della Scrittura o da quanto evoca una parola particolarmente forte o ricca di significato. L'entusiasmo del momento o la facilità di parola fanno il resto.
È importante domandarsi: quale idea desidero trasmettere con l'omelia che sto per cominciare? Una idea, quasi a determinare il titolo di un solo tema che intendo svolgere.

2. Fissare uno-due contenuti

Il predicatore, anche se frettoloso e impreparato, ha senz'altro molte idee da comuni-

[26] *Ibidem*.
[27] EPISCOPATO ITALIANO, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramenti*, Roma, 12 luglio 1973, n.70: vedi in *Enchiridion CEI 2*, (EDB) 460. In questo Documento, i nn. 69-72 trattano specificatamente dell'omelia.
[28] Cf nota 5.
[29] Può risultare utile per ogni circostanza quanto suggerito dall'EPISCOPATO ITALIANO nelle *Norme per la trasmissione televisiva della messa*, Roma, 14 giugno 1973, n. 12: vedi *Enchiridion CEI 2* (EDB) 225. «Un impegno particolare spetta al celebrante. Il suo compito presidenziale infatti esige che egli sia naturalmente dignitoso negli atteggiamenti, chiaro nella dizione dei testi, semplice e breve nelle eventuali didascalie ammesse dal rito; che, in particolare, prepari con cura l'omelia, preferibilmente scritta, in modo che rientri nella proclamazione della parola di Dio, a commento e applicazione dei testi della messa in atto».

care e da molteplici angolature: dottrinale-dogmatica, biblica, morale, liturgica, esperienziale. In pochi minuti non si può dire tutto: l'omelia non è una sintesi teologica! Né il predicatore deve pensare che la salvezza dei fedeli dipende dalle sue parole o dalla completezza della esposizione!
Più che la completezza, vale la chiarezza; più che una minuziosa esposizione dottrinale, vale la sintonia con l'uditorio.
Senza dimenticare che nell'epoca dell'immagine è ancora più facile distrarsi, specie quando si intrecciano pensieri e riflessioni che già non sono abituali. La capacità di attenzione è ridotta e basta poco per disturbarla.
Occhio all'orologio! E non aver timore di interrompere non appena ci si accorge che si è andati oltre o nei contenuti o nel tempo.

3. Tradurre in parole semplici e comuni

Senza scivolare nella banalità di espressioni ed evitando parole ad effetto, anche se possono aiutare a stimolare l'attenzione (non è da imitare la moda strillata di alcuni titoli giornalistici!), non si può non fare uso delle parole della lingua corrente. Alcune parole esatte teologicamente non sono comprensibili, anche solo perché talvolta non sono minimamente conosciute. Pensiamo a termini come redenzione e grazia, ma non meno ad altre che sembrano più conosciute e semplici, come sacramento o benedizione. Altri termini, in uso alcuni anni fa, oggi forse subiscono un radicale cambio di significato, nella lingua parlata, ed evocano altre realtà. Basta pensare quale sia il contenuto evocato oggi quando si nomina la «Scrittura» o... la ben più nota «parabola». È un grande problema quello del linguaggio religioso.
Tanto per cominciare, forse è bene cercare almeno di spiegare con parole semplici, anche se meno esatte e corrette dottrinalmente, il contenuto ricco e significativo dei termini teologici usati.

4. La proclamazione della Parola

È capitato certamente a ogni predicatore di aver ricevuto, almeno una volta, un complimento per l'omelia! Ma quante volte c'è stato un complimento per la proclamazione della Parola? Alcune volte l'omelia rischia di dover assolvere a un compito non previsto: riassumere il contenuto della Lettura, quasi fosse stata letta in una lingua sconosciuta o in una località lontana, causa il mal funzionamento delle apparecchiature di diffusione. Almeno la proclamazione del Vangelo sia tale!
Probabilmente, fare memoria che la proclamazione delle letture e l'omelia costituiscono un *unicum* nella ministerialità della Parola, può aiutare a dare più significato all'insieme, a equilibrare i diversi momenti (proclamazione-canto-omelia), a integrare le varie modalità espressive con cui si esercita quella ministerialità.

OLTRE LA SITUAZIONE

Da quanto detto, più che una conclusione emerge l'invito o la provocazione ad andare oltre, proseguendo o cominciando un cammino.
Ambiti da investigare ulteriormente sono:
– la formazione permanente nell'esercizio pratico della predicazione,
– la formazione specifica da offrire ai candidati al Sacerdozio e al Diaconato permanente,
– la collaborazione da chiedere ai laici perché l'omelia sia un momento significativo ed efficace nel cammino di educazione della fede di tutto il popolo di Dio.
La speranza è che queste brevi annotazioni siano di incitamento per chi deve riprendere un cammino di maggiore attenzione al momento omiletico; e siano di incoraggiamento e conforto per chi non ha mai perso – l'entusiasmo, intriso anche di trepidazione, fatica e sofferenza – ogni volta che si appresta a spezzare il pane della Parola.

Giorno del Signore giorno dell'uomo

Guida alla lettura della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II «Dies Domini» sulla santificazione della domenica

UMBERTO CASALE

Il motto con cui Giovanni Paolo II ha aperto e caratterizzato il suo pontificato: «Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo»,[1] ha ora un importante corollario: «Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo». Le motivazioni teologiche e pastorali di questa esplicitazione stanno nella lettera apostolica *Dies Domini* (*D.D.*) del 31 maggio 1998. Si tratta di un testo notevole, che unisce – merce rara anche fra i documenti ecclesiali – la profondità dei contenuti teologici e una discreta linearità e facilità di linguaggio, tanto da permettere un accostamento diretto allo scritto a un vasto pubblico.

Già nell'intervento in preparazione al Giubileo del 2000, l'attuale Papa non aveva mancato di sottolineare che «nel Cristianesimo il **tempo** ha un'importanza fondamentale».[2] Ora egli studia «l'architettura sacra» del tempo, che caratterizza la rivelazione biblica (cf *D.D.*, n. 15), e riporta alla luce il significato del *tempo festivo* presente in tutto l'arco della storia della salvezza. La struttura della lettera apostolica contempla i seguenti passaggi: dalla creazione all'antica alleanza (c. 1, *Dies Domini*, nn. 8-18), dalla «nuova creazione» nel mistero pasquale di Cristo (c. 2, *Dies Christi*, nn. 11-30) alla nuova alleanza nella Chiesa (c. 3, *Dies Ecclesiae*, nn. 31-54), per soffermarsi infine sulla dimensione antropologica (c. 4, *Dies Hominis*, nn. 55-73) e su quella escatologica (c. 5, *Dies Dierum*, nn. 74-80).

Diamo qui una breve presentazione dei singoli passaggi del documento ecclesiale, sia come avvio alla lettura diretta del testo, sia per reperire alcuni validi aiuti per un'adeguata catechesi «sul senso della *domenica*: il suo "mistero", il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza cristiana e umana» (*D.D.*, n. 3). Operazione particolarmente urgente in un tempo in cui la pratica del *week-end* tende ad alienare il senso domenicale e l'uomo rimane chiuso in un orizzonte tanto ristretto da non consentirgli più di vedere il *cielo*, né di *far* autenticamente *festa* («l'uomo vestito a festa, ma incapace di far festa»).[3]

1. DIES DOMINI

■ Premessa l'intenzione di richiamare l'autentico significato della «celebrazione della domenica, da non confondere col "fine settimana", inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione» (*D.D.*, n. 3), espresso il desiderio di «ricuperare le motivazioni dottrinali profonde che stanno alla base... del valore irrinunciabile

[1] *Omelia* del 22 ottobre 1978; A. A. S. 70 (1978), 974.
[2] *Tertio Millennio Adveniente*, 10 novembre 1994, n. 10; cf U. CASALE, *Il tempo e la pienezza del tempo. Per una teologia del Giubileo del 2000 alla luce di Tertio Millennio Adveniente*, in «Catechesi» 3/1995, pp. 4-14.
[3] CEI, *Il giorno del Signore* (Nota pastorale), 15 luglio 1984, n. 5.

della domenica nella vita cristiana» (*D.D.*, n. 6), la prima riflessione proposta parte dall'inizio della storia. Nella prospettiva cristocentrica della **creazione** («*tutto è stato fatto per mezzo di lui*»: *Gv* 1,3; *Col* 1,16), proiettata su tutto l'arco del tempo, sorge il «*sabato*», elemento che diviene caratteristico della prima alleanza e preannuncio del giorno sacro della nuova e definitiva alleanza. Il «lavoro di Dio Creatore», portato a compimento «*nel settimo giorno*» (*Gn* 2,2) diviene esemplare per l'uomo, la creatura più eminente, chiamata non solo ad abitare, ma anche a «costruire» il mondo come collaboratore di Dio.

Altrettanto esemplare per l'uomo è «il riposo di Dio» («*Cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro*»: *Gn* 2,2): il riposo divino non allude a un Dio inoperoso, bensì sottolinea «la pienezza della realizzazione compiuta e quasi esprime la sosta di Dio di fronte all'opera "molto buona" uscita dalle sue mani... uno sguardo di gioioso compiacimento» (*D.D.*, n. 11). In questo sguardo di Dio vi è già la dinamica sponsale del rapporto Dio-Uomo, dinamica dunque già presente nell'ordine della creazione, ma resa più evidente nell'ordine della **salvezza.** Infatti, il Dio del misterioso riposo iniziale è il Dio che offre la liberazione a Israele dalla schiavitù dell'Egitto (cf *Dt* 5,12-15) e che realizza il rapporto sponsale con il suo popolo (come spesso diranno i grandi profeti d'Israele: *Os* 2,20-22; *Ger* 2,2; *Is* 54,4-8).

■ In questo contesto il *sabato* non è uno fra gli altri ordinamenti cultuali, bensì si radica nelle profondità del disegno di Dio ed è l'espressione qualificante e irrinunciabile del rapporto con Dio annunciato e proposto dalla rivelazione biblica; esso «sta a ricordare che a Dio appartengono il cosmo e la storia, e l'uomo non può dedicarsi alla sua opera di collaboratore del Creatore nel mondo senza prendere costantemente coscienza di questa verità» (*D.D.*, n. 13).[4]

Questo giorno è tale perché è «benedetto» da Dio, da Lui «santificato», ossia separato dagli altri per essere «*il giorno del Signore*»: è pur vero che tutta la vita dell'uomo è lode e ringraziamento a Dio, ma tale rapporto ha bisogno «anche di momenti di esplicita preghiera» (*D.D.*, n. 15), e la terza delle «Dieci Parole» ne dà le motivazioni: «*Ricordati del giorno di sabato... perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo!*» (*Es* 20,8-11), e anche «*perché il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto e ti ordina di osservare il giorno di sabato*» (*Dt* 5,15). Dal che si evince che il senso primo del precetto non è il divieto di fare qualcosa, bensì «la celebrazione delle meraviglie operate da Dio» (*D.D.*, n. 17).[5]

Proprio alla luce di questo terzo comandamento – che chiede di fare memoria delle opere salvifiche di Dio – i cristiani percepiscono l'importanza e l'originalità del tempo nuovo inaugurato dal Cristo, opera salvifica escatologica di Dio, e pertanto «hanno assunto come festivo il primo giorno dopo il sabato, perché in esso è avvenuta la risurrezione del Signore» (*D.D.*, n. 18). È questo il vero senso spirituale del sabato, così come ebbe già a sottolineare Gregorio Magno: «Noi consideriamo vero sabato la persona del nostro Redentore, il Signore nostro Gesù Cristo».[6]

[4] Cf R. De Vaux, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Torino 1977, p. 463; A. J. Heschel, *Il sabato*, Milano 1972, anche le riflessioni di F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Casale Monferrato 1985, pp. 331-336.

[5] I tre uffici del sabato celebrano rispettivamente la *creazione* (venerdì sera), la *rivelazione* (sabato mattina) e la *redenzione* (sabato sera), schema che riflette la struttura della liturgia dello «*Shema Isra'el*», cf C. Di Sante, *La preghiera di Israele*, Casale Monferrato 1985, pp. 152-184.

[6] Gregorio Magno, *Epistola* 13,1; C.C.L. 140A, 992. Il testo spiega così: «Ciò che Dio ha operato nella creazione e ciò che ha attuato per il suo popolo nell'Esodo, ha trovato nella morte e risurrezione di Cristo il suo compimento, anche se questo avrà la sua espressione definitiva solo nella *parusia*, con la venuta gloriosa di Cristo»: n. 18.

2. DIES CHRISTI

■ È ancora la prospettiva cristocentrica a motivare la celebrazione domenicale da parte dei cristiani: «noi celebriamo la domenica a causa della venerabile risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo», spiegava papa Innocenzo I, mentre Agostino definiva la domenica «sacramento della Pasqua».[7] In effetti, la concorde testimonianza evangelica riconosce la risurrezione di Gesù dai morti avvenuta «*il primo giorno dopo il sabato*» (cfr *Mc* 16,2.9; *Lc* 24,1; *Gv* 20,1), sicché fin dai tempi apostolici, il primo giorno dopo il sabato caratterizza il ritmo stesso della vita dei discepoli, come attestano sia la letteratura epistolare (cfr *1 Cor* 16,2), sia la letteratura apocalittica (cfr *Ap* 1,10). Alla luce di tali primigenie testimonianze, «la celebrazione del giorno della risurrezione acquista un valore dottrinale e simbolico capace di esprimere tutta la novità del mistero cristiano» (*D.D.*, n. 22).

■ Non solo a motivo della risurrezione, la domenica ha assunto questo significato, ma, più in generale – come ha scritto Leone Magno, «tutto ciò che Dio ha creato di più grande e di più sacro è stato compiuto nella dignità di questo giorno»:[8] il compimento della creazione, la risurrezione di Gesù, l'effusione dello Spirito Santo. Tutto questo è avvenuto in collegamento e in progressiva distinzione dal sabato. Sarebbe qui interessante studiare l'atteggiamento di Gesù nei confronti del sabato,[9] bastino qui i seguenti richiami: «*Il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato*» (*Mc* 2,27), dove l'affermazione rinvia all'intenzione fondamentale della prescrizione del sabato (imitare il riposo del Creatore); «*Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato*» (*Mt* 12,8), dove anche il sabato è, insieme ad altri, un elemento teologico-salvifico ordinato al Cristo; «*Misericordia voglio, non sacrificio*» (*Mt* 12,7), dove il sabato deve essere osservato come un'epifania della misericordia di Dio, sicché è inutile l'osservanza del sabato senza la misericordia. Come Gesù stesso precisa: egli non è venuto ad abolire, ma «*a portare a compimento*» (*Mt* 5,17), il che vale anche per il significato pieno del sabato. L'importanza fondativa del giorno della risurrezione di Gesù e il legame con la legge ebraica fanno sì che, nelle prime comunità giudeo-cristiane, vi sia una certa convivenza delle due istituzioni, anche se ben presto si inizia a distinguere i due giorni in modo sempre più netto, anche per contrastare alcuni giudaizzanti che volevano obbligare i cristiani provenienti dal mondo pagano all'osservanza dei precetti giudaici.[10]

■ In questo graduale processo emergono i significati essenziali del nuovo giorno, che il nostro documento enuncia con chiarezza e profondità insieme:

• *giorno della nuova creazione*: essendo la risurrezione di Gesù legata alla creazione – è «nuova creazione» –, per la riflessione teologica è evidente il legame tra «il primo giorno della settimana» (la domenica) e il primo giorno di quella «settimana cosmica», secondo cui il libro genesiaco scandisce

[7] Il testo di INNOCENZO I si trova in *Epistola ad Decentium* XXV, 4, 7; P. L. 20, 555; quello di AGOSTINO, *In Joh. ev. tract.* XX,20,2; C. C. L. 36, 203.

[8] LEONE MAGNO, *Epistola* 9, 1. Anche il Vaticano II definisce la domenica giorno «che trae origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo... festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli»: *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

[9] Rinvio a E. BIANCHI, *Giorno del Signore Giorno dell'uomo*, Casale Monferrato 1994, pp. 91-106; sul Cristianesimo primitivo cf. W. RORDORF, *Origine et signification de la célebration du dimanche dans le christianisme primitif*, in «La Maison-Dieu» 148 (1981), pp. 113ss.; C. S. MOSNA, *Storia della domenica dalle origini fino agli inizi del V secolo*, Anacleta Gregoriana, Roma 1969.

[10] Il testo non dimentica di dire che, oltre la distinzione sempre più netta della domenica cristiana dal sabato ebraico, non sono mancate, in certi periodi storici, «tendenze alla sabatizzazione del giorno del Signore»: n. 23.

l'evento della creazione; in effetti, se interpretiamo correttamente la risurrezione come nuova creazione, vediamo in essa Gesù quale «*generato prima di ogni creatura*» (*Col* 1,15) e anche «*la primizia, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti*» (*Col* 1,18);

• *l'ottavo giorno*, o dell'*eternità*: oltre che evocativo del primo giorno della creazione, la domenica è invocativo dell'«ottavo giorno», del giorno senza tramonto; questo significa che la domenica, rispetto alla successione dei giorni, è «in una posizione unica e trascendente, evocatrice non solo dell'inizio del tempo, ma anche della sua fine nel "secolo futuro"... sicché la celebrazione della domenica, giorno "primo" e insieme "ottavo", proietta il cristiano verso il traguardo della vita eterna» (*D.D.*, n. 26);[11]

• *giorno di Cristo-luce*: la risurrezione di Gesù, evento centrale della storia della salvezza, segna per sempre il primo giorno della settimana, sicché il giorno che i pagani chiamavano «del sole»,[12] diviene per i cristiani il giorno di Cristo «vera luce del mondo» (*Gv* 1,4-5; 9,5), giorno di Cristo «*sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*» (*Lc* 1,78-79);

• *giorno del dono dello Spirito Santo*: la luce di Cristo è intimamente legata al «fuoco» dello Spirito e ambedue le immagini indicano il senso della domenica cristiana, la quale è, insieme, *Pasqua* e *Pentecoste della settimana*; come ha scritto un teologo: «La risurrezione di Cristo dai morti, la sua manifestazione nell'assemblea dei suoi, il pasto messianico preso dal Risorto con i suoi discepoli, il dono dello Spirito Santo: tale è la Pasqua cristiana nella sua pienezza. Tale evento centrale della storia della salvezza ha segnato per sempre *il primo giorno della settimana.* Tutto il mistero che la domenica celebrerà è già presente nel giorno di Pasqua, la domenica non sarà null'altro che la celebrazione ebdomadaria di mistero pasquale»;[13]

• *giorno della fede*: all'opera salvifica di Dio, portata a compimento nel giorno «benedetto», l'uomo deve l'*obbedienza della fede* (cf *Rm* 16,26), per questo «la domenica appare il giorno della fede per eccellenza» (*D.D.*, n. 29), il giorno in cui si rinnova solennemente la professione della fede (compresa nella liturgia eucaristica), giorno in cui anche la *comunicazione della fede* deve avere ampio spazio.

■ Dalla ricognizione della *historia salutis* (rivelazione biblica e tradizione ecclesiale) e dalla sottolineatura di questi vari significati emerge la *domenica* come un giorno irrinunciabile, traspare l'identità di un giorno che va salvaguardato e profondamente vissuto anche nel contesto delle difficoltà del nostro tempo. Così la conclusione di questo capitolo: «Alle soglie del terzo millennio la celebrazione della domenica cristiana, per i significati che evoca e le dimensioni che implica, in rapporto ai fondamenti della fede, rimane un elemento qualificante dell'identità cristiana» (*D.D.*, n. 30).[14]

3. DIES ECCLESIAE

■ Sulla base delle parole di Gesù: «*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*» (*Mt* 28,20), la celebrazione del giorno del Signore assume per i cristiani non soltanto il valore di «memoria» di un evento passato, bensì «celebrazione della viva pre-

[11] Il tema dell'«ottavo giorno» ha ampio sviluppo negli scritti agostiniani: egli chiude le *Confessioni* parlando dell'*éschaton* come «ottavo giorno», «pace del riposo, pace del sabato, pace senza tramonto»: *Confessioni* 13,50.

[12] Espressione rimasta nell'inglese *Sunday* e nel tedesco *Sonntag*.

[13] P. JOUNEL, *La dimanche et la semaine,* in A. G. MARTIMORT, *L'église en prière*, IV/*La liturgie et le temps*, Tournai 1983, p. 24.

[14] Su questi temi era già intervenuta la CEI, *Il giorno del Signore* (Nota pastorale), cit., nn. 7ss.

senza del Risorto in mezzo ai suoi» (*D.D.*, n. 31). Questa presenza del Cristo contemporanea a tutte le epoche non viene percepita soltanto dal singolo credente nella preghiera, bensì da tutti i discepoli radunati per esprimere pienamente l'identità della Chiesa, l'*Ekklesía* come assemblea convocata dal Signore risorto. In effetti, tutti i credenti sono diventati «*uno in Cristo*» (*Gal* 3,28) e, nelle loro riunioni, manifestano che la Chiesa è formata da «*uomini di ogni tribù, lingua, popolo, nazione*» (*Ap* 5,9) e perpetuano nel tempo l'immagine della prima comunità cristiana, disegnata con intento esemplare da Luca.[15]

■ Ora, ciò che caratterizza la celebrazione del giorno del Signore da parte dei cristiani è l'**Eucaristia**, come ricorda anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa».[16] È infatti nella mensa eucaristica domenicale che i cristiani rivivono l'esperienza degli Apostoli che incontrano il Risorto «*la sera di Pasqua*» (*Gv* 20,19) e «*otto giorni dopo*» (*Gv* 20,26), come rimarca il Vangelo di Luca particolarmente nella vicenda dei discepoli di Emmaus: Gesù stesso, ora come allora, «guida alla comprensione della Parola e siede a mensa con loro», e questi lo ri-conoscono quando «egli prende il pane, dice la benedizione, lo spezza e lo dà loro» (*D.D.*, n. 32; cf *Lc* 24,30-32). Dato che la Chiesa vive principalmente di questa unione con Cristo, la celebrazione dell'Eucaristia diviene la principale manifestazione della Chiesa. Come ha scritto acutamente H. de Lubac: «L'Eucaristia fa la Chiesa. La Chiesa fa l'Eucaristia»,[17] così anche il Concilio, nel documento sulla Liturgia, riconosce nella partecipazione di tutto il popolo di Dio all'Eucaristia «la principale manifestazione della Chiesa».[18]

■ In tal modo il *Dies Domini* si rivela anche *Dies Ecclesiae*, in cui non c'è domenica senza assemblea, un'assemblea radunata non tanto per assolvere un precetto, bensì per esprimere e testimoniare i grandi valori della fede/speranza/carità. Pertanto il giorno della Chiesa diventa così:

- *giorno dell'unità:* luogo privilegiato in cui si celebra il *sacramentum unitatis* che caratterizza profondamente la Chiesa; giorno della riconciliazione, giacché soltanto un'assemblea riconciliata può accogliere e manifestare al mondo l'*agape* di Dio;[19]
- *giorno del pellegrinaggio e della condivisione*: la celebrazione di questo giorno aiuta a ricordare il carattere pellegrinante e la dimensione escatologica del popolo di Dio; si tratta di un cammino fatto di condivisione e di carità fraterna, in cui si pensa innanzitutto ai piccoli e ai poveri («*Ecclesia ex charitate formata*»);[20]
- *giorno di speranza*: la partecipazione alla mensa eucaristica è anche anticipazione del banchetto escatologico per le «*nozze dell'Agnello*» (*Ap* 19,9), è celebrazione della *communio sanctorum* di tutti i tempi, giacché la Chiesa pellegrinante, quella purificante e quella celeste costituiscono l'unica famiglia dei concittadini di Dio;[21]
- *giorno della duplice mensa: della Parola e dell'Eucaristia*: l'incontro col Risorto avviene mediante la partecipazione alla dupli-

[15] Si veda uno dei sommari ecclesiologici: «*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*»: *At* 2, 42; cf 4, 32-35; sul tema Eucaristia e Chiesa cf U. Casale, *Il mistero della Chiesa. Saggio di ecclesiologia*, Elledici, Leumann-Torino 1998.

[16] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2177.

[17] Cf H. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*.

[18] *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.

[19] Cf E. Bianchi, *Giorno del Signore, Giorno dell'Uomo*, cit. pp. 153-161; cf R. Falsini (ed.)., *La domenica oggi. Problemi e proposte pastorali*, Milano 1991.

[20] Cf L. Brandolini, *Domenica*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Milano 1984, pp. 389ss.

[21] Il capitolo VII della *Lumen Gentium*, *Indole escatologica della Chiesa*, sviluppa ampiamente i rapporti fra la Chiesa pellegrinante, purificante e celeste, dal momento che formano un'unica *communio sanctorum* (nn. 48-51).

ce mensa. Anzitutto quella della **Parola**, «che continua a dare l'intelligenza della storia della salvezza e in particolare del mistero pasquale che lo stesso Gesù procurò ai discepoli: è Lui che parla, presente com'è nella sua parola "quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura"[S.C., 7]» (*D.D.*, 39);[22] si tratta del dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e le esigenze connesse. Poi, intimamente congiunta, la mensa del **Corpo di Cristo**: «venuto in forma di servo a condividere e a redimere la nostra condizione umana», nell'Eucaristia il movimento discendente di Dio («*il mistero della kenosi*») incontra il movimento ascendente dell'uomo, si ha così «la viva ripresentazione del sacrificio della croce» e la presenza trasformante del Signore risorto (cf *D.D.*, n. 42); come viene proclamato dopo la consacrazione, noi nell'Eucaristia «*annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*».

■ Da questo *Dies Ecclesiae*, incentrato sulla celebrazione dell'Eucaristia, nasce e vive la missione della Chiesa: dal convito pasquale, nel quale «la comunione con Cristo è profondamente legata alla comunione con i fratelli [è un *evento di fraternità*]», i cristiani sono mandati «a farsi nella loro vita evangelizzatori e testimoni» (*D.D.*, n. 44). In una parola: *comunione* e *missione* sono i nomi propri della Chiesa, mai l'uno senza l'altro: «non celebrare di domenica la liturgia significa sottrarsi alla testimonianza della *koinonía* trinitaria e rifiutarsi di consegnare al mondo e nella storia l'immagine del Regno che viene. La Chiesa non esiste senza l'Eucaristia e il mondo senza Eucaristia non riceverebbe le energie di trasfigurazione di ogni creatura e di divinizzazione degli uomini. È cosa inutile per il cristiano preoccuparsi della *missione* e della carità se non sa andare alla loro fonte, cioè alla *koinonía* trinitaria significata e partecipata nell'Eucaristia».[23]

4. DIES HOMINIS

■ In base a questi elementi biblici, teologici ed ecclesiali è possibile esplicitare la dimensione antropologica della domenica: giorno della gioia, del riposo e della solidarietà. Fin dalla più alta antichità la domenica era giorno di *gioia* per la comunità cristiana che nell'incontro con il Signore risorto riceveva «*la grande gioia*» (*Lc* 24,41; cf *Gv* 20,20), provata dai discepoli quando il Risorto si mostrò in mezzo a loro: «Noi celebriamo la domenica come giorno di gioia a causa di colui che è risuscitato».[24] Questo è dunque il giorno in cui i discepoli partecipano all'insondabile gioia di Gesù, il quale proprio per questo è venuto tra noi: per portare la pienezza della gioia: «*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (*Gv* 15,11). Questa au-

[22] È noto quanto la riforma liturgica voluta dal Concilio abbia riportato in primo piano la Parola di Dio nella celebrazione eucaristica, ora si tratta di «verificare come la Parola di Dio venga proclamata, nonché l'effettiva crescita, nel popolo di Dio, della conoscenza e dell'amore della Sacra Scrittura» (*D.D.*, n. 40).

[23] E. BIANCHI, *Giorno del Signore, Giorno dell'Uomo*, cit., p. 171; il nostro documento accenna anche ad altri momenti della domenica, vissuti al di fuori del contesto liturgico: «uno stile che aiuti a far emergere la pace e la gioia del Risorto... un più tranquillo ritrovarsi... speciali iniziative di preghiera... eventuali momenti di catechesi» (n. 52). Inoltre si fa riferimento alle assemblee domenicali in assenza di presbitero: «La Chiesa raccomanda la convocazione di assemblee domenicali in assenza del sacerdote... e si prenderanno, a livello pastorale, tutte le misure necessarie perché i fedeli che ne sono abitualmente privi [della celebrazione eucaristica] possano beneficiarne il più spesso possibile, sia favorendo la periodica presenza di un sacerdote, sia valorizzando tutte le opportunità per organizzare il raduno in un luogo centrale, accessibile a diversi gruppi lontani» (n. 53).

[24] PIETRO DI ALESSANDRIA, *Epist. can.* XV; «Il primo giorno della settimana siate tutti lieti»: *Didascalia degli Apostoli* V, 20, 11; «Ecco perché celebriamo come una festa gioiosa l'ottavo giorno nel quale Gesù è risuscitato dai morti e, dopo essere apparso, è salito al cielo»: Epistola di Barnaba 16,11.

tentica felicità, il fine della vita umana, «incomincia fin da quaggiù, accordata su una via scoscesa che richiede una totale fiducia in Dio Padre e nel Figlio», comporta «la partecipazione alla gioia insondabile, insieme divina e umana, che è nel cuore di Gesù Cristo glorificato».[25] La prospettiva della risurrezione accende di speranza questo giorno, che papa Innocenzo I chiama «*Dies festivissimus*»,[26] portatore di gioia vera per tutti (di gioia, non di noia).

■ Altro valore del giorno del Signore è quello del *riposo*: più che una «sostituzione» del sabato veterotestamentario, la domenica ne è «la sua realizzazione compiuta... e in questa ottica la teologia biblica del *shabbat*, senza recare pregiudizio al carattere cristiano della domenica, può essere pienamente recuperata» (*D.D.*, nn. 59-60). Questa relazione tra «il giorno del Signore» e il «giorno dell'uomo» è brillantemente sottolineata da Ambrogio: «Grazie dunque al Signore Dio nostro che fece un'opera dove egli potesse trovare riposo. Fece il cielo, ma non leggo che ivi abbia riposato; fece le stelle, la luna, il sole, e neppure qui leggo che abbia in essi riposato. Leggo invece che fece l'uomo e che allora si riposò, avendo in lui uno al quale poteva perdonare i peccati».[27] Anche se soltanto a partire dal IV secolo la domenica si arricchisce dell'elemento dell'astensione dal lavoro, restano veri per il cristiano «i motivi di fondo che impongono la santificazione del "giorno del Signore", fissati nella solennità del decalogo, ma da rileggere alla luce della teologia e della spiritualità della domenica» (*D.D.*, n. 62).
Quello del riposo è un valore che riconduce la domenica al suo carattere liberante, posto a salvaguardia dei diritti di Dio e dei diritti degli uomini: «attraverso il riposo domenicale, le preoccupazioni e i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione, le cose materiali per le quali ci agitiamo lasciare posto ai valori dello spirito; le persone con le quali viviamo riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto» (*D.D.*, n. 67). Non si devono qui indicare i modi del riposo e della festa, ma è opportuno ricordare che «il problema del riposo domenicale interpella più che mai la creatività della Chiesa, delle comunità cristiane... è dunque importante sottolineare come il riposo, fondamento del sabato, sia richiesto alla domenica per vivere in pienezza la gioia pasquale e la gioia dell'incontro con i fratelli, e perché l'ottavo giorno dispieghi tutta la sua valenza escatologica di profezia del "giorno"di riposo nel Regno».[28]

■ Infine la domenica è da viversi come giorno particolare della *solidarietà*: è il tempo propizio per dedicarsi alle attività di carità, di misericordia e di apostolato, sapendo che l'Eucaristia domenicale non solo non distoglie dai doveri di carità, ma al contrario impegna maggiormente i fedeli – come dice il Vaticano II – «a tutte le opere di carità, di pietà, di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini».[29] Si tratta di favorire una cultura della *condivisione* (si potrebbe dire : una cultura «*eucaristica*») in chi, «mangiando» il Corpo del Signore, lo riconosce presente nel volto dei fratelli, soprattutto dei piccoli, dei poveri, dei sofferenti (cf *Mt* 25,40). Chi vive il giorno del Signore in questo atteggiamento di fraternità, si fa infine «operatore di pace» e la comunità diventa «una grande scuola di carità, di giustizia e di pace» (*D.D.*, n. 73).[30] Vivere così la *do-*

[25] PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975, 3 (*La gioia secondo il Nuovo Testamento*).
[26] INNOCENZO I, *Epist.* XXV, 4.
[27] AMBROGIO, Hex. 6, 10, 76.
[28] E. BIANCHI, *Giorno del Signore, Giorno dell'Uomo*, cit., p. 182.
[29] *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.
[30] Cf P. GRELOT, *Du sabbat juif au dimanche chrétien*, in «La Maison-Dieu» 123 (1975), pp. 79-107; 124 (1975), pp. 14-54; AA.VV., *La dimanche. Un temps pour Dieu, un temps pour l'homme*, Bruxelles 1992.

menica in un tempo di trapasso culturale e di confusione politica (almeno in Italia) non è soltanto un modo alternativo di «far festa» rispetto all'imperante omologazione mondiale, rispetto a una sub-cultura (come dire? veltroniana) dove prevale la superficialità e la stupidità in campo cinematografico e televisivo, sportivo e pseudo-artistico, significa piuttosto far festa in modo originale (primato dell'interiorità e della solidarietà) e, nel contempo, aiuta a vivere così anche negli altri giorni.

5. DIES DIERUM

■ Abbiamo ricordato all'inizio di questa riflessione quanto sia importante il *tempo* nel Cristianesimo: ora il Cristo realizza «*la pienezza del tempo*» (*Gal* 4,4) e anche il suo giorno «rivela il senso del tempo... prefigura il giorno finale, quello della *Parusia*, già in qualche modo anticipata dalla gloria di Cristo nell'evento della Risurrezione» (*D.D.*, n. 75). Così la domenica e l'intero ciclo dell'anno liturgico, ricordando i *misteri della redenzione*, aprono ai fedeli «i tesori di potenza e di meriti del suo Signore, così che siano resi presenti in ogni tempo, e tutti possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia del Signore».[31]
La domenica , come «ottavo giorno», ricorda alla Chiesa la sua indole escatologica e pone i cristiani nell'attesa attiva della venuta del Signore: tutto il tempo viene così illuminato dal Cristo veniente e il credente *ordina* il tempo della propria vita in riferimento a quell'evento. Questa testimonianza escatologica è particolarmente urgente nella nostra società, in una cultura che ha «beneficamente acquisito le esigenze di riposo e di tempo libero, ma le vive spesso in modo superficiale e talvolta è sedotta da forme di divertimento moralmente discutibili», è una testimonianza particolarmente importante come «anima degli altri giorni... autentica scuola o itinerario permanente di pedagogia ecclesiale» (*D.D.*, nn. 82-83).

■ Il giorno di cui il *Salmista* dice: «*Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso*» (118,24) è dunque il *dies Domini* con l'interpretazione cristologica: è Cristo stesso «il giorno» in cui i cristiani sono chiamati a far festa e a rallegrarsi, giorno non solo di *anamnesi* e di *profezia*, ma anche di *presenza*, e dunque *dies Ecclesiae*, un tempo per l'uomo e per il suo compimento, per vedere che Dio ha fatto una cosa «*molto buona*» (*Gn* 1,31). Le scadenze e gli anni passano, ma «la domenica, con la sua *ordinaria solennità*, resterà a scandire il tempo del pellegrinaggio della Chiesa fino alla domenica senza tramonto» (*D.D.*, n. 87).

[31] *Sacrosanctum Concilium*, n. 108. Così spiega il nostro documento: «La domenica appare così il naturale modello per comprendere e celebrare quelle solennità dell'anno liturgico, il cui valore per l'esistenza cristiana è così grande che la Chiesa ha stabilito di sottolinearne l'importanza richiedendo ai fedeli la partecipazione alla Messa» (n. 79).

CELEBRARE IL 25° DELLA CRESIMA

Breve relazione di un'esperienza

Diamo breve relazione di un'iniziativa, simpatica e significativa, realizzata nella *parrocchia di Ca' Vio* (Venezia): l'incontro dei cresimati del 1973 con la loro catechista. L'iniziativa è stata sostenuta da Don Tarcisio Ghiotto, attuale parroco di Tessera.

Il gruppo-Cresima 25 anni fa

Nel 1973 la Cresima venne amministrata a conclusione della scuola elementare, dopo una scrupolosa preparazione catechistica e liturgica che coinvolse il gruppo, il parroco e i catechisti in un'attesa gioiosa dell'evento, compreso come rinnovata Pentecoste in cui la fede pasquale, per l'opera dello Spirito Santo, riceve una forza propulsiva per meglio partecipare alla vita di comunione.
Il successivo impegno era costituito principalmente dalla fedeltà agli incontri settimanali per un approfondimento della propria fede e per attivare i carismi ricevuti dallo Spirito Santo nel servizio alla comunità (coro, chierichetti, commento alle letture, premessa al Vangelo, preghiere dei fedeli...) durante il rito della Messa.

E oggi?

Tra i componenti il gruppo di catechesi, man mano che passava il tempo si rafforzavano i vincoli di amicizia e fratellanza, e la consapevolezza dell'appartenenza alla comunità ecclesiale.
Tuttavia, come generalmente avviene nell'adolescenza, i ragazzi e le ragazze – per l'urgenza del lavoro, per lo studio che richiedeva non pochi sacrifici (la caratteristica ambientale impone agli studenti di percorrere parecchia strada per la frequenza delle scuole superiori) – decisero, di comune accordo, di sciogliere il gruppo e di partecipare, secondo la propria disponibilità, solo alle celebrazioni eucaristiche. Naturalmente, alcuni di essi hanno perseverato nel servizio alla comunità, con scelte più mature nel volontariato; la maggior parte poi si è sposata col rito cattolico, allietando la propria unione con bambini che a loro volta frequentano la parrocchia per la catechesi e la ricezione dei sacramenti.

Una bella iniziativa

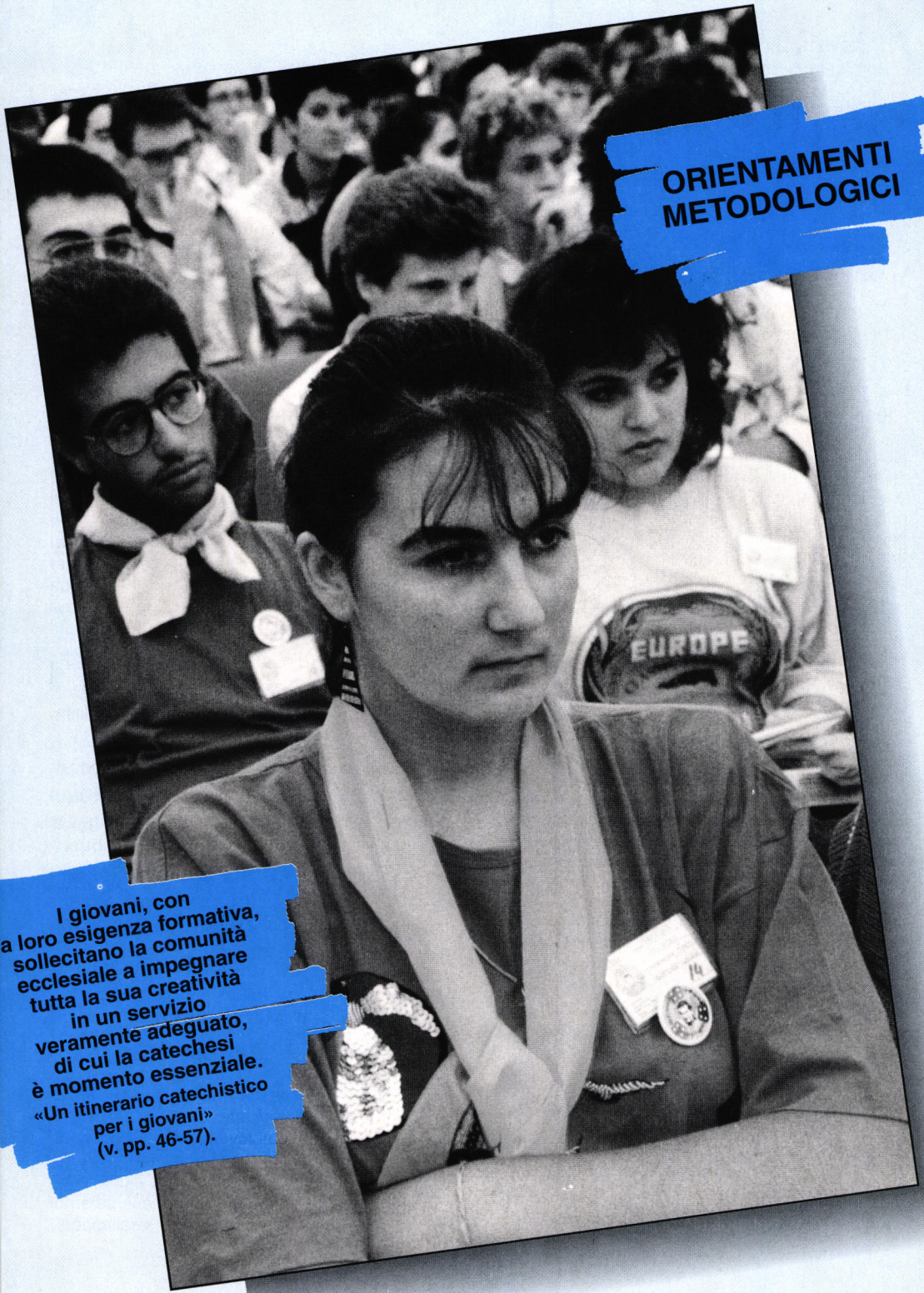
La vita familiare con i suoi compiti, i suoi doveri e le sue gioie non ha spezzato i tenaci sentimenti del gruppo e risulta che tra le ragazze la confidenza sia rimasta. Per il fatto di vivere in un ambiente tradizionale dove ci si conosce sin da bambini, gli anni scorrono serenamente e ogni tanto, tutti partecipano a momenti celebrativi comunitari come Battesimi, prime Comunioni, Cresime, matrimoni e... funerali.
Questi ragazzi però hanno introdotto una «nuova» celebrazione nella comunità: il 25° della Cresima.
Nicoletta (istruttrice dei vigili urbani e attiva nel «Gruppo anziani») e Tosca (impiegata in uno studio notarile e valente cantante lirica), hanno contattato i loro compagni per una celebrazione eucaristica comunitaria, presieduta dal caro e mai dimenticato «consigliere» della loro preadolescenza, Don Tarcisio Ghiotto. E hanno invitato la loro catechista, con la quale i contatti, seppure saltuari, erano rimasti costanti.

La celebrazione in chiesa e in... pizzeria

Il Gruppo dei cresimandi del 1973 ha risposto con entusiasmo alla «convocazione» e dopo la commovente celebrazione liturgica, durante la quale ciascuno ha rinnovato il suo impegno cristiano, si è passati in pizzeria per lo scambio di esperienze. Lì ciascuno, alzandosi in piedi, ha comunicato brevemente i fatti di questi ultimi... 25 anni che lo riguardavano: amore, famiglia, lavoro.
Ne è emerso un quadro polivalente dove le ragazze svolgono il dopo compito di madri e di lavoratrici (impiegate nel terziario, nel commercio con hobby curiosi e altruisti come la cura degli anziani, l'assistenza a persone sole, la protezione degli animali, la concertistica...) e i ragazzi si occupano, prevalentemente di imprenditoria e di mestieri vari, con «hobby» quali la fotografia il teatro, i viaggi...
La serata si è svolta all'insegna della più viva allegria, cordialità e fratellanza e, naturalmente, quando gli "adulti" si sono congedati, è proseguita fino alle ore piccole. Il racconto di quest'esperienza – che ci auguriamo altri possano ripetere – ha solo un fine: professare la fede nell'opera continua, silenziosa, originale, creativa dello Spirito Santo che consolida la coscienza trinitaria dei battezzati aiutandoli a sentirsi realmente Chiesa.

MARIA DE FALCO MAROTTA

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



I giovani, con la loro esigenza formativa, sollecitano la comunità ecclesiale a impegnare tutta la sua creatività in un servizio veramente adeguato, di cui la catechesi è momento essenziale.
«Un itinerario catechistico per i giovani» (v. pp. 46-57).

Il mistero dello Spirito Santo/5

«Icona della Trinità» (di Andrej Rublëv, 1360-1430; Mosca, Galleria Tretjakov)

BARTOLINO BARTOLINI

1. PARLARE DEL MISTERO DI DIO CON L'IMMAGINE

Dio è l'invisibile, l'inafferrabile e perciò l'irrappresentabile. Gli occhi non lo possono vedere, le mani non lo possono toccare. Non è dunque possibile farne immagini.

Proibizione e necessità

Nell'Antico Testamento la proibizione di dare immagini di Dio (*Es* 20,4; *Dt* 4,9-28; 27,15) mirava a tutelare la trascendenza assoluta di Dio e preservare il popolo dalla tentazione dell'idolatria.
Non è però umanamente possibile parlare di Dio senza ricorrere a immagini verbali. La Bibbia le moltiplica, desumendo simboli dalla natura e dalla esperienza umana e seguendo il dinamismo dell'analogia: Dio è luce, è roccia, è Padre, è pastore, re...

Gesù, immagine visibile di Dio invisibile

Da quando però il Figlio di Dio, con il mistero dell'incarnazione, si è fatto uomo in Gesù, l'uomo Gesù è diventato l'immagine visibile di Dio invisibile. Scrive san Giovanni damasceno: «Dio che non ha né corpo né forma, non poteva essere rappresentato in alcun modo. Ma oggi che si è fatto carne e ha vissuto fra gli uomini, si può rappresentare il visibile di Dio». «Ora, proprio perché il Verbo è divenuto carne – commenta Olivier Clément – la carne è diventata Verbo». Per questo possiamo dire che gli evangelisti non avevano finito di raccontare la vita di Gesù in parole, che c'erano già gli artisti pronti a tradurla in immagini.

Due immagini trinitarie

E a partire dai fatti, gli artisti non hanno esitato, nonostante l'estrema difficoltà, a trasporre in immagini anche i misteri e i dogmi più grandi, come quello della Trinità.
André Grabar nella sua opera: *Le vie della creazione nell'iconografia cristiana* (Jaca Book, 1983) documenta questi tentativi soprattutto nei capitoli quinto e sesto. Tra le rappresentazioni più antiche del mistero trinitario, citate da Grabar, ci sono quelle collegate al Battesimo di Gesù e alla visita dei tre ospiti ad Abramo (cf *Gn* 18,1-16). Il loro successo iconografico è dovuto probabilmente al fatto che i due eventi evocano una *manifestazione* della Trinità, non la sua *natura,* inaccessibile all'artista.

«Allusione» al mistero trinitario nei tre ospiti di Abramo

Ma mentre nel Battesimo di Gesù, il richiamo alla Trinità è verbalmente esplicito, nel caso dei tre ospiti di Abramo è *esplicitato* dalla lettura cristiana fatta dai Padri della Chiesa. Essi, nell'episodio svoltosi presso la quercia di Mamre, vedono una misteriosa

fusione tra l'unico Dio, che parla e opera, e l'apparizione dei tre visitatori. «Dio – dice san Massimo il Confessore – si è mostrato ad Abramo come trino pur parlandogli come unico».

Una antichissima tradizione iconografica

Gli artisti fin dal IV secolo si fanno interpreti di questa lettura. L'episodio di Mamre rappresentato in chiave trinitaria lo troviamo già in un affresco delle Catacombe della via Latina (sec. IV), e in due splendidi mosaici, uno in Santa Maria Maggiore a Roma (430), l'altro in San Vitale a Ravenna (VI sec.).
In questa antica tradizione iconografica si inserisce la *Trinità di Rublëv*, una delle immagini sacre oggi più diffuse. È importante che i catechisti la conoscano e la sappiano «leggere» almeno globalmente.

2. ANALISI DELL'ICONA

Andrej Rublëv (1360-1430), contemporaneo di Masaccio e del Beato Angelico, è il sommo iconografo russo. La Chiesa Ortodossa russa lo ha proclamato santo.
La sua *icona della Trinità* dipinta tra il 1422 e il 1427 e conservata oggi nel museo Tretjakov di Mosca, è universalmente ritenuta un capolavoro di incomparabile bellezza artistica, di grande profondità teologica e di forti richiami simbolici.

Il testo biblico di riferimento

Ogni discorso sulla sua comprensione non può che partire dalla lettura del testo biblico di cui è insieme rappresentazione e interpretazione teologica.
«*Il Signore* apparve ad Abramo alla Quercia di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Alzò gli occhi e vide *tre uomini* che stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro e si prostrò fino a terra dicendo: "*Mio signore,* se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo...". Allora Abramo andò nella tenda, da Sara, e le disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse egli stesso, prese un vitello grasso e buono e lo diede al servo che si affrettò a prepararlo. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono...» (*Gn* 18,1-8).

La traduzione visiva del testo

Le vie di traduzione visiva di un testo biblico sono molteplici. Il racconto verbale può essere trasposto, ad esempio, in un fumetto, in un cartone animato, in un film, in uno sceneggiato televisivo.
L'artista però può anche scegliere la strada di sintetizzarlo in un'unica immagine che evochi il fatto storico e insieme lo interpreti comunicandone il significato teologico. Questa è la via scelta dai grandi pittori.
Per questa operazione egli deve ricorrere agli strumenti del codice visivo: le linee, i colori, i gesti, la composizione, la prospettiva... usati nelle loro valenze simboliche sulla linea di una tradizione iconografica.
È quanto ha fatto Andrej Rublëv, traducendo in una *icona* l'interpretazione trinitaria data da molti Padri della Chiesa al testo della *Genesi* in cui è raccontato l'episodio dell'apparizione dei tre Angeli e ad Abramo.

I richiami al racconto biblico presenti nell'icona

Il momento rappresentato è quello in cui i tre *uomini* sono seduti a mensa. Essi sono *messaggeri*, ossia angeli del Signore. Sono perciò raffigurati con le ali, come è richiesto dalla iconografia tradizionale.
Altri elementi che legano il testo visivo al testo verbale sono la tenda di Abramo rappresentata come un palazzo (o un tempio) e un

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

■ Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero trinitario. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E propriamente una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto il quadro ha detto loro.

■ Per analizzare il dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
• Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione del dipinto?
• Quali elementi lo compongono?
• Quali personaggi sono raffigurati? Come sono individuabili?
• Qual è l'atteggiamento di ciascuno dei personaggi?
• Che dire dell'ambientazione? Che cosa richiama? Che significato ha tale richiamo?
• A quale passo biblico si fa riferimento nel dipinto?
• Come si è cercato di esprimere il carattere divino, la trascendenza dell'evento rappresentato?
• Attraverso quali elementi espressivi? Vi sembra che sia stato realizzato in modo efficace questo intento?

■ I testi liturgici della festa della Trinità offrono efficaci stimoli per la riflessione, in vista di un approfondimento del mistero in sé e delle sue conseguenze per la vita cristiana. Rimandiamo sostanzialmente ai messalini, ricordando di valorizzare in particolare il prefazio. Inoltre si consiglia di personalizzare le preghiere proposte dalla liturgia, così da rendere più coinvolgente la loro utilizzazione nell'incontro di catechesi.

albero, la quercia. Elemento aggiunto, una montagna: forse per una esigenza di composizione, ma anche per il suo valore di luogo-simbolo di rivelazione.
Su questi elementi Rublëv tesse una sottilissima trama di evocazioni simboliche che per loro natura sono soggette a più interpretazioni possibili. Come di fatto è avvenuto.

La complessità della lettura

La lettura analitica esaustiva di un'opera così complessa non è evidentemente possibile in un breve intervento come il nostro. Daremo solo alcuni suggerimenti di lettura che pensiamo utili ai catechisti.
Come guida avremo DANIEL ROUSSEAU, *L'icona, splendore del tuo volto* (Ed. Paoline, 1990, pp. 155-162), e DANIEL ANGE, *Dalla Trinità all'Eucaristia, L'icona della Trinità di Rublëv* (Ancora, 1984).

Ricordiamo che i significati delle icone emergono dall'uso simbolico delle linee, della prospettiva, delle forme geometriche, della luce, dei colori, delle posizioni del corpo, della testa, degli atteggiamenti del volto, dei gesti delle mani...
Così, ad esempio, il cerchio è simbolo di perfezione, di comunione..., il bianco (luce) allude alla divinità: Dio è luce (*1 Gv* 1,5); l'azzurro (cielo) è il colore della trascendenza, in rapporto a tutto ciò che è terrestre e sensibile; il rosso simbolo dell'amore...
Una bella trattazione degli «elementi di estetica» dell'icona sono in EGON SENDLER, *L'icona* (Ed. Paoline, 1984, pp. 81-140).

Chi sono i tre angeli?

Il mistero di Dio di Gesù Cristo è il mistero del Dio uno e trino, o come dice la formula-

zione teologica, dell'unità della natura divina nella trinità delle persone.
L'icona nel suo primo impatto visivo, attraverso i tre angeli, evoca la Trinità di Dio. E la prima domanda che nasce è: chi è il Padre, chi è il Figlio e chi lo Spirito Santo?
Qui le interpretazioni sono diverse, raggiunte attraverso varie argomentazioni. Per alcuni il Padre è al centro, il Figlio alla sua destra, lo Spirito Santo alla sinistra. per altri il Padre è ancora al centro, il Figlio è alla sua sinistra, lo Spirito Santo alla destra. Infine vi sono quelli che vedono il Padre a sinistra, il Figlio al centro, lo Spirito a destra. È l'ordine con cui sono nominati nel Credo.

L'unità della natura divina

«Questa icona – afferma Daniel Rousseau –, *non intende rappresentare concretamente le tre persone della Santissima Trinità*». Come lo potrebbe, dato che la divinità non può essere rappresentata nella sua essenza?
Nell'icona sono vari gli elementi che sottolineano la comune natura divina dei tre.
• I volti e le figure degli angeli sono pressoché identici e giovanili, quasi fissati in una età immobile. Nessuno sembra più giovane o anziano dell'altro, perché in Dio non c'è un prima o un dopo, ma solo un perenne oggi.
• Anche le *aureole*, di un color giallo luminosissimo, quasi un'unica luce in tre soli, sono tutte e tre uguali, senza alcun segno di distinzione. (Il Figlio non è individuato dall'aureola *cruciata*, come spesso avviene nelle immagini di Gesù).
• L'unica natura divina dei tre personaggi è ancora connotata dall'azzurro, colore *divino*, e dallo scettro, segno della stessa autorità: elementi presenti in tutti e tre.

L'identità delle tre persone

Tuttavia, nonostante la loro somiglianza, gli angeli non sono privi di individualità e il carattere di ciascuno è espresso in riferimento alla sua azione nel mondo. L'identificazione è suggerita dai colori e da altri elementi iconografici. Quanto ai colori, dobbiamo dire che, per il logoramento prodotto dal tempo e l'imperfezione delle riproduzioni, non sono sufficientemente leggibili.

Il Figlio, l'angelo al centro

Cominciamo dall'angelo centrale, nel quale è possibile individuare il Figlio in base a vari dettagli significativi.
• La sua *tunica* è rosso-porpora, il colore dell'amore che si dona sino all'effusione del sangue: egli, fattosi uomo, ha dato la vita per noi, morendo sulla croce. Il *mantello* è azzurro, segno della sua natura divina, condivisa con il Padre e lo Spirito Santo.
• La testa è inclinata verso l'angelo alla sua destra (il Padre), con lo sguardo verso di lui. Il Figlio, Parola eterna del Padre, è rivolto a lui in atteggiamento di ascolto e risposta.
• Nella mano sinistra tiene lo scettro, come il Padre e lo Spirito. La mano destra, appoggiata sulla mensa, ha le due dita separate a indicare la duplice natura, umana e divina.
• A una attenta osservazione l'angelo centrale (Figlio) è contenuto nella coppa formata di contorni interni degli angeli di sinistra e di destra (Padre e Spirito Santo) come si può vedere nel disegno schematico (il primo a sinistra di pag. 32).

Dio Padre, il primo angelo a sinistra

• Il primo angelo a sinistra siede solenne sul suo trono. È l'unico dei tre che ha la testa eretta e lo sguardo rivolto davanti a sé. È lui il punto di partenza dell'immagine.
• Il colore del mantello è oro e rosa (colori regali) con riflessi verdi (vita). Il padre è origine della divinità e sorgente della vita. Della tunica azzurra (segno della natura divina) si vede solo un triangolo davanti al petto.



Lo Spirito Santo, l'angelo di destra

• La connotazione divina dell'angelo di destra è data dall'azzurro della tunica. Il mantello verde, parla dell'azione dello Spirito che «dà la vita» e rinnova la faccia della terra.
• La sua figura ha un atteggiamento di assoluta dedizione e disponibilità, rivelato dalla posizione del corpo e dal gesto delle braccia. Il volto esprime profonda interiorità e insieme apertura alla comunicazione. Lo sguardo è rivolto verso il Padre.

Il punto di convergenza dei tre: il calice-coppa

• I tre angeli (le tre persone divine) sono seduti attorno a una mensa molto luminosa. Sulla mensa un calice-coppa che contiene il vitello offerto da Abramo, forse rappresentato come agnello (non percepibile, anche perché l'immagine è rovinata).
• «Le tre persone divine sono in *conversione* ed esprimono l'amore trinitario. La sovrabbondanza dell'amore è rappresentata dalla coppa, poiché gli angeli sono raggruppati attorno al nutrimento divino. L'agnello che è nella coppa ricollega questo pasto celeste all'*Apocalisse* (cf 5,7-14) in cui l'agnello è stato immolato fin da prima della creazione del mondo» (DANIEL ROUSSEAU, *op. cit.*, p. 158).
• «La coppa, punto di convergenza dei tre – spiegò Filarete, metropolita di Mosca, in una omelia del 1816 –, contiene il mistero dell'amore del Padre che crocifigge, l'amore del Figlio crocifisso, l'amore dello Spirito che trionfa con la forza della croce».

La «circolazione» della vita divina

Dio non è solitudine, ma comunione vitale, dinamica. Il movimento circolare non è il segno. Nell'icona il movimento parte dal piede sinistro dell'angelo di destra e continua nella inclinazione della sua testa, passa all'angelo di mezzo e si prolunga lungo l'angelo di sinistra fino ai suoi piedi.
«Questa vita interiore, che unisce i tre personaggi chiusi in un circolo e si comunica a chi li circonda, rivela tutta la profondità esauribile di questa immagine. Dall'icona si sprigiona un appello potente: "Siate uno come io e il Padre siamo uno". L'uomo è a immagine del dio trinitario, nella sua natura la Chiesa-Comunione è inscritta come la sua ultima verità. Tutti gli uomini sono chiamati a riunirsi attorno alla medesima e unica coppa, a elevarsi al livello del cuore divino e a prendere parte alla cena messianica» (ROUSSEAU, *op. cit.*, pp. 158-159).

L'ammissione dei disabili all'Eucaristia

Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi.

GIUSEPPE MORANTE

1. INDICAZIONI PASTORALI

1.1. ALCUNE PREMESSE

■ L'Eucaristia è il dono più grande fatto dal Signore ai discepoli per il sostegno della loro fede; perciò nessuno ne deve essere privato. È un sacramento che va preparato, celebrato e vissuto nei modi specifici, e tenendo conto delle esigenze caratteristiche di ogni soggetto.
Ammettendo un disabile alla «comunione», si devono evitare due estremi:
• presumere che egli non sia in grado di «imparare»; eliminando quindi ogni preparazione, gli si nega in pratica la capacità di conoscere e amare Dio, se aiutato;
• considerare l'handicappato uguale a ogni altro battezzato: chiedergli ciò che supera le sue capacità, gli può causare ulteriori frustrazioni esistenziali.

■ Più che dell'età mentale calcolata in relazione all'età reale e al quoziente intellettuale, occorre tener conto della situazione specifica del disabile nel clima delle comunità di riferimento. In ogni caso però, eccetto il pericolo di morte, si deve tentare una preparazione, certamente molto delicata e laboriosa, ma che merita che vi si consacrino delle energie umane e pastorali.
Va ricordato che tutte le prescrizioni della Chiesa per ciò che riguarda la partecipazione all'Eucaristia (*uso della ragione, istruzione catechistica, atteggiamento devozionale*) non inficiano la validità del sacramento. Queste prescrizioni possono essere proposte alle persone anche con handicap mentale se vengono applicate «secondo la loro capacità».
Non si può mai dire con sicurezza quanto, anche nella vita psichica più compromessa, ci sia di solo personale (del disabile) in rapporto al solo contenitore (la comunità cristiana): si hanno motivi per dire che non esiste nessuna sensibilità da parte del comunicando? Ma cosa si sa delle modalità con cui la grazia di Dio può agire dentro il cuore di una persona, anche normale?

■ Dal punto di vista pratico si può arrivare ad una risposta: *nel caso degli handicappati, il sacramento verrà dato tenendo presente la realtà del contenitore, aperta il più possibile alla valorizzazione delle possibilità personali.* Allora, il problema dell'ammissione degli handicappati psichici ai sacramenti si risolve applicando al caso particolare la legge fondamentale della comunità cristiana.
D'altro canto, i pericoli di «profanazione» (paventati da alcuni pastori) sono molto meno considerevoli di quanto s'immagini. Nei numerosi istituti di accoglienza dei disabili non si è mai avuto a deplorare un fatto di questo genere. Non si deve quindi privare facilmente del sacramento.

■ Per giudicare sul momento giusto, si do-

vrebbero considerare alcuni fattori: la maturità spirituale «personale» del soggetto, la sua capacità di prendere le cose sul serio, il sostegno che egli riceve dalla famiglia, il suo desiderio di ricevere la Comunione. Forse non è capace di comunicare questo desiderio con le parole, ma chi gli sta vicino comprenderà la luce negli occhi, il vigoroso cenno con la testa, la riverenza di tutto il suo corpo.
Si deve anche tener conto dello sviluppo più lento dei soggetti handicappati (soprattutto mentali). È importante non spingerli troppo in fretta, perché hanno passato l'età in cui gli altri normalmente fanno la prima Comunione. Si fa presto a insegnare a ricevere fisicamente la Comunione; ma ci vorrà molto tempo perché sia interiormente capace di partecipare al sacramento secondo le sue possibilità. Alla comunità rimane il dovere di preparare lungamente, pazientemente e seriamente anche i disabili all'Eucaristia.

1.2. PRINCIPI E CRITERI

■ L'iniziazione cristiana, cominciata con il Battesimo, si compie nell'Eucaristia, come segno supremo dell'amore con cui Gesù unisce in «comunione» a sé i suoi fratelli, e come suprema espressione dell'inserimento nella Chiesa suo Corpo.
Se da una parte non è possibile ottenere dagli handicappati psichici le normali disposizioni di consapevolezza nella partecipazione all'Eucaristia – almeno nel saper distinguere il pane eucaristico dal pane comune e nel riceverlo con venerazione – dall'altra parte sembra doveroso (salvo il pericolo di irriverenza nella ricezione del sacramento) portare a compimento il cammino di grazia che la Chiesa ha iniziato con loro garantendo nel Battesimo la vita di figli di Dio.
• Il primo principio è che il Battesimo, per natura sua, è finalizzato alla pienezza della vita sacramentale, che si raggiunge partecipando all'Eucaristia.
• Il secondo principio è il desiderio che la partecipazione all'Eucaristia coinvolga le capacità psichiche della persona. Mentre il Battesimo normalmente è conferito prima dello sviluppo psichico, l'Eucaristia richiede l'uso della ragione, la consapevolezza almeno degli impegni battesimali, la capacità di accogliere liberamente il nuovo stile di vita cristiana a cui l'Eucaristia impegna.
• Il terzo principio interviene quando i primi due sembrano entrare in conflitto. Sono i casi in cui la vita psichica è gravemente compromessa o praticamente inerte. In questi casi il principio dell'oggettiva finalizzazione del Battesimo all'Eucaristia si scontra col principio delle soggettive disposizioni spirituali richieste perché il battezzato acceda all'Eucaristia.

■ L'ammissione alla Comunione comunque è un diritto conferito a ogni battezzato. Perciò non dobbiamo chiederci: «è possibile per... essere ammesso alla Comunione»; ma chiederci: «in quale modo può essere preparato»; è importante ricordare che ci sono vie diverse verso il sacramento.
La Chiesa ha dato certe linee direttive circa il momento più opportuno: è quando un bambino sa distinguere il pane eucaristico dal pane normale e mostra una certa devozione verso il sacramento, appropriata alla sua età. Prima si associava questo momento con l'età della ragione, ma la comprensione di come la mente si sviluppa ha suggerito che, per la distinzione citata, non è necessaria la capacità di ragionare. Quando gli handicappati mentali partecipano nelle Messe, essendo accolti dall'assemblea, è normale che nasca in loro il desiderio di prendere la Comunione. Le famiglie e i catechisti potrebbero far crescere questo desiderio, nutrirlo, e così prepararli alla Prima Comunione.
L'elemento chiave è quello della devozione; se questo atteggiamento è presente, indica che il disabile è capace di distinguere fra pane eucaristico e pane normale. Un altro modo per esprimere la devozione è il «rispetto», la «venerazione». I genitori, gli edu-

catori, i pastori d'anime devono particolarmente impegnarsi dinanzi a questi casi, tenendo presenti alcune indicazioni:

- in primo luogo, è difficile valutare con certezza assoluta l'inerzia delle energie psichiche: non sappiamo quali possibilità di comunicazione sono nascoste in psicologie apparentemente inerti;
- in secondo luogo, è ancor più difficile, se non impossibile, prevedere e misurare le interiori possibilità di dialogo che Gesù, con la sua grazia, sa attuare con questi fratelli, che sembrano incapaci di dialogo tra gli uomini;
- in terzo luogo, nel caso degli handicappati psichici si attua in modo più vistoso una legge che vale per ogni persona, cioè la legge dell'osmosi tra vita psichica personale e influsso ricevuto dall'ambiente. Nel caso degli handicappati psichici l'ambiente costituito da genitori, educatori, amici, ecc., diventa come un contenitore globale che accoglie la loro vita e media i rapporti con il mondo. Con essi i disabili fanno unità con l'ambiente; perciò ammetterli ai sacramenti vuol dire preparare, incoraggiare, sostenere, confortare, arricchire spiritualmente il loro ambiente di vita.

2. LE CARATTERISTICHE DELLA CATECHESI DI PREPARAZIONE

La catechesi in vista del sacramento esige il rapporto tra l'esperienza umana e la verità di fede in esso celebrata; esige inoltre il prerequisito della fede, senza la quale non c'è sacramento, ma sola ritualità. Ci si domanda allora: nel caso di disabili, anche mentali gravi, quale deve essere questa fede? Quali ne sono i segni?

Atteggiamento fondamentale da assumere è quello di riporre anzitutto la fiducia nel Signore che «solo» conosce veramente la fede di coloro che lo ricevono, ci si appoggia alla certezza che «comunicarsi» è prima di tutto ricevere un dono divino accordato ai poveri, come lo sono tutti ed in modo particolare i disabili. L'Eucaristia è infatti il nutrimento dei poveri...

2.1. NEL CONTESTO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Successivamente è la fede del «contenitore» in cui è collocato l'handicappato: cioè la comunità cristiana. L'Eucaristia è infatti momento di unità tra tutti coloro che sono battezzati e «sono qui presenti...».

Ora molti soggetti, anche gravemente ritardati, sono in grado di operare una tale distinzione e di rendersi conto di aver bisogno di questo pane e di sentirsi uniti ad una comunità; in altre parole sanno rendersi conto che il «Pane» eucaristico non è la stessa cosa che il «pane» comune.

■ È importante per i parenti, gli educatori e i pastori ricordare che la distinzione tra il Corpo di Cristo e il pane normale non dipende solo dalla funzione cognitiva che permette il ragionamento astratto. La psicologia evolutiva rivela che i bambini con normale sviluppo, cominciando dai tre anni, possono prendere parte alla esperienza religiosa e possono intuire la dimensione religiosa senza essere abili nella concettualizzazione. Molti degli handicappati anche mentali, come i bambini piccoli, possono apprendere il sacro e il simbolico a livello pre-concettuale. Essi appaiono abili nel prendere parte agli eventi religiosi ma non riescono a spiegare quello che sentono. Possono apprezzare la differenza tra il Pane eucaristico e il pane normale, specialmente nel contesto della celebrazione della messa, anche se non riescono a esprimerlo con i concetti cognitivi e astratti.

Questa distinzione, ben inteso, non deve limitarsi soltanto all'osservazione delle caratteristiche esteriori, ma arrivare al riconoscimento di un carattere sacro al Pane eucaristico in rapporto al pane comune.

E, al livello dell'espressione simbolica, possono spesso apprendere la natura dell'Eucaristia nel contesto relazionale dell'amore della famiglia e della comunità adorante.

2.2. L'EUCARISTIA, CULMINE DELL'INIZIAZIONE

■ Si tenga presente, inoltre, il legame diretto del sacramento con la messa. «Comunione eucaristica» e «celebrazione del sacrificio» non devono mai essere separati, tanto più che il soggetto turbato è incline a sfaccettare la realtà e ad aggrapparsi ad un solo aspetto di essa.
Non sarà il caso di insistere troppo su particolari che potrebbero turbare, come ad esempio il sacrificio sulla croce; si tratta di trovare parole adatte per esprimere lo stesso concetto o rimandare qualche aspetto a momenti più opportuni.
La «comunione» va presentata come il modo per eccellenza di partecipazione alla messa; e la messa stessa come riunione di famiglia dei Cristiani nella casa del Padre, per partecipare tutti al convito di festa in cui Gesù Cristo dona tutto al Padre, dona al credente il suo pane, gli trasmette la sua vita per farlo vivere meglio.

■ Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo pasquale e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo è vivificante, dà la vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire, insieme a lui stesso, il proprio lavoro e tutte le cose create.
Per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, cosicché i catecumeni sono introdotti a poco a poco alla partecipazione all'Eucaristia, e i fedeli, già segnati dal sacro Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo per mezzo dell'Eucaristia.

■ Nella comunità cristiana gli handicappati psichici partecipano a pieno diritto a questa Eucaristia e sono nel numero di coloro che sono «invitati alla Cena», essendo per la grazia del Battesimo «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui» (*1 Pt* 2,9).

2.3. SERENITÀ E GIOIA

■ Bisogna ricordare che parole molto improprie possono essere la manifestazione povera e inadeguata di una profonda coscienza dell'atto desiderato e di una disposizione reale a compierlo bene. Non dimentichiamo che i subnormali non hanno il nostro modo di esprimersi e che spesso siamo noi i più «disadattati» a iniziare il dialogo. La cosa essenziale è sempre la stessa: conoscere bene il disabile ed i suoi mezzi propri di espressione.

■ Inoltre sarebbe del tutto inopportuno, in occasione della prima comunione, calcare l'idea della gravità di quello che si sta per fare, della responsabilità che ci si assume, della eventuale colpa se si verrà meno all'impegno. Un simile atteggiamento sarebbe disastroso. Persino il troppo fasto alimenta l'ansietà del soggetto turbato. L'atmosfera serena e gioiosa, semplice, tranquilla, un po' di intimità, si addicono molto meglio alla loro psicologia e al significato della funzione liturgica.

BIBLIOGRAFIA

- GERARD P., *Non posso dire: «Gesù», ma lo amo. La vita spirituale in una Comunità dell'Arca*, EDB, Bologna 1996.
- RONDINI R., *Handicap e comunità cristiana*, Elledici, Leumann (To) 1986.
- BISSONNIER H., *Ragazzi difficili a scuola di catechismo*, Elledici, Leumann (To) 1967.
- BISSONNIER H., *Pedagogia catechistica dei bambini sub-normali*, Elledici, Leumann (To) 1966.

«Eccomi, manda me!»

Un contributo per l'utilizzazione del capitolo 5° del Catechismo dei Giovani/1: «Chiamati a seguire Gesù», pp. 241-299

UMBERTO DE VANNA

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

Nel capitolo precedente «Liberi per amare», abbiamo presentato la libertà come un modo di affrontare la vita, che fa passare da un'esistenza consumata senza progetti, persa nel frammento, alla piena valorizzazione di sé e delle proprie potenzialità. Libertà come accoglienza della vita, dono da sviluppare in forma personale e senza grettezza.[1] In questo capitolo il discorso continua e si specifica. Nella vita degli adolescenti e dei giovani ci sono momenti che risultano decisivi per il futuro: la scelta del tipo di studio, del primo lavoro, la nascita di un amore più coinvolgente... Sono momenti che dovrebbero trovare un atteggiamento più consapevole e motivato. Richiedono soprattutto che la decisione sulla propria vita sia fatta alla luce dei segni con cui il Signore indica la strada, senza nulla precludere al proprio futuro, senza impazienze e scelte affrettate, senza paura di pensare in grande, senza temere per quanto il Signore può chiedere a chi si fa disponibile.

1.1. IL TEMA

Il capitolo affronta il tema della scelta «vocazionale», facendola coincidere con l'atteggiamento di fondo nei confronti della vita e ponendola per così dire come conseguenza della scelta cristiana. Si chiede praticamente agli adolescenti di decidere quale donna e quale uomo vogliono essere per affrontare la vita. Ecco in sintesi lo schema contenutistico del capitolo: c'è una chiamata, una vocazione comune a tutti, radicata nel proprio Battesimo: vivere da figli di Dio. Essa però ha davanti a sé strade diverse su cui realizzarsi. Gli adolescenti sono chiamati a confrontarsi con il modello di vita di Gesù e di chi lo ha seguito, sin dal tempo della Chiesa primitiva, per scoprire quale contributo personale e stabile pensano di dare per la crescita del Regno.

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

Gli adolescenti scoprono in sé qualità, propensioni, aspirazioni. Sono i loro «talenti» da investire. Nel momento in cui la loro personalità cresce e allargano le loro esperienze, cresce anche la voglia di diventare qualcuno, di occupare un posto preciso nella società. È in gioco la scelta fondamentale della loro vita, quella vocazionale. Le scelte di questo periodo della vita tracciano già il solco che percorreranno. Chi rifiuta di scegliere o afferma di non voler decidere troppo presto, in realtà rischia di lasciarsi condurre dagli av-

[1] Vedi «*Catechesi*», n. 4, 1998, p. 54-61.

venimenti o di delegare ad altri le scelte importanti della sua vita.

Obiettivo contenutistico

Il nostro è tempo di disorientamento. Viviamo in una società complessa in cui si moltiplicano le proposte, le opportunità professionali e gli stessi modelli di vita. Proposte a volte contraddittorie, che affascinano, ma nello stesso tempo disorientano la libertà degli adolescenti. Il problema di «leggersi dentro» per scoprire le attese profonde, di dare concretezza ai sogni con scelte personali concrete, è un impegno che esalta e fa trepidare. Se questa è la condizione in cui gli adolescenti vivono e il loro punto di partenza, sono chiamati a trovare un itinerario praticabile, la strada da percorrere per poter passare dalle molte opportunità, e dai vari modelli esterni, a un'identità personale cristiana matura, e avviarsi a una scelta vocazionale.

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

Per cominciare

Rispondete personalmente a queste domande e poi parlatene con qualcuno:[2]

1) Qualcosa non mi lascia pienamente soddisfatto nella mia vita.
2) Non trovo sempre allegra la mia vita.
3) Non sono pienamente soddisfatto dei miei studi, ma non saprei cosa fare d'altro.
4) Mi accorgo che ci sono delle cose che potrei fare, ma non ne ho il coraggio.
5) Potrei fare di più.
6) Faccio quello che devo fare, più che quello che mi piace.
7) Non ho tempo di pensare a me e al mio avvenire. Sono troppo occupato.
8) Non vedo nel futuro qualcosa che mi coinvolga.
9) Ho tutto ciò che potrebbe rendere uno felice, ma non lo sono del tutto.



10) Mi paragono spesso agli altri, anche se questo mi fa soffrire.
11) Mi domando se valga davvero la spesa fare di più e meglio.
12) Sono convinto che ci siano molte cose che ancora devo conoscere.
13) Provo a volte a provocare gli avvenimenti, al posto di lasciarli accadere.
14) Rifletto a volte sulle mie idee religiose.
15) Vorrei cambiare il mondo.

Provocazioni iniziali

Leggete questo passaggio di Francesco Alberoni, tratto dalla rubrica «Pubblico & Privato» (del «Corriere della Sera») dal titolo: la vera vocazione? Non c'è scelta, cercatela voi stessi.

«Non dobbiamo farci affascinare da ciò che fanno gli altri, dal successo degli altri. Questo successo può essere uno stimolo, un'indicazione, ma mai una meta. Imitare gli altri ci può essere utile in un certo momento per capire che cosa è più adatto a noi. Come

[2] Le illustrazioni sono di Piem, in *Libres Chemins pour célèbrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici).

l'artista che copia le opere dei grandi maestri per impadronirsi della tecnica e poi realizzare il suo stile. Ma poi deve ricordare che c'è una parte più vera, lui stesso, ed è questa che deve cercare. Il nostro compito fondamentale è diventare pienamente ciò che siamo» («*Corriere della Sera*», 22.1.1996).
Domandatevi:
• Cosa deve fare un giovane per dimostrare di essere veramente disponibile a prendere sul serio il discorso del senso della sua vita?
• Dove vi porteranno gli studi che state facendo? Quale professione pensate che eserciterete? Perché avete preso questa decisione?
• Quali sono le persone che vi ispirano più fiducia? A quali vorreste assomigliare? (fate dei nomi tra personalità piccole e grandi che conoscete).

Per prolungare l'incontro o per aprire a un approfondimento

■ «Che cosa ti aspetti dalla vita?», è stato chiesto a Massimo Di Cataldo. «Non lo so», ha risposto. «Cerco di vivere il più possibile alla giornata per far sì che la vita sia sempre una sorpresa e mi impegno perché queste sorprese siano sempre belle e positive».
Che ne dici? Vivere intensamente e positivamente il presente, senza domandarsi che senso abbia per il futuro, è già in qualche modo progettarsi bene?

■ «A 17 anni non mi riconosco più. Prima avevo dei punti fermi su cui contare, delle certezze... Ora mi ritrovo a vivere indirettamente la mia vita, indirettamente perché sono manipolata dalla mano abile e crudele di non so chi!» (*Stellina*).
«Quando mi succedono certe cose, io rifletto tra me e dico: come sei stata sciocca! Perché hai fatto quelle cose? Riesco a dire: io ho fatto quelle cose perché me lo hanno detto gli altri, ma in fondo in fondo io non le avevo neanche volute fare» (*Monica*).
Chi conta di più e che cosa ha maggior peso nel determinare dei modelli di comportamento nella nostra società? (fate il nome dei personaggi, di certe istituzioni o anche di chi vive accanto a voi...).

■ «Secondo me la soddisfazione che mi dà il lavoro non me la dà la scuola: avere il motorino o la moto, soldi in tasca, perché se non si hanno i soldi in tasca non si può uscire. Se si hanno i soldi si è più contenti: avere dei bei vestiti... Queste sono le cose che desidero» (*Stefano*).
A suo modo questa frase di Stefano rivela un «progetto di vita». Quale progetto? Quale modello di uomo o di donna salta fuori?

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

■ LA RICERCA DELLA PROPRIA VOCAZIONE (pp. 242-243). A mano a mano che un adolescente cresce, nasce in lui il desiderio di dare un volto stabile al proprio domani, orientandosi verso un determinato tipo di studio e di professione, scegliendo un proprio stato di vita.

■ UNA SCELTA DIFFICILE (pp. 243-244). Se è prematuro decidere sin da oggi su un progetto stabile definitivo, è giusto orientare presto le scelte che aprono a un atteggiamento positivo verso la vita. La società non aiuta a farlo. Un tempo i modelli erano chiari, e non si rischiava la disoccupazione. Oggi la società dei consumi seleziona esigenze e crea bisogni e modelli, propone risposte facili che non rispondono ai bisogni vocazionali più veri.

■ I SEGNI LUNGO IL CAMMINO (p. 245). Dio non è estraneo al nostro cammino di ricerca. Rispettoso della nostra libertà, ci illumina con la sua Parola, ci interpella con i bisogni dei nostri fratelli, ci propone nella comunità cristiana modelli di vita e di impegno. Tanti uomini e donne ci hanno preceduti nella scoperta della propria vocazione: il

CdG/1 ci presenta l'esperienza di Mosè, quella di Gesù, la vita dei primi cristiani.

3.2. LA RIFLESSIONE

Nella storia d'Israele Dio ha sempre suscitato persone disponibili a lui per guidare il suo popolo. Ha voluto servirsi degli uomini per la sua opera di salvezza.

■ CHIAMATI DA DIO (pp. 246-248). Le persone che Jahwè chiama non hanno sempre doti eccezionali. Hanno però caratteristiche comuni: si sono lasciati affascinare da lui, si sono aperti (a volte con fatica) a ciò che Dio chiedeva, si sono lasciati coinvolgere nei problemi del popolo, hanno messo la loro vita a servizio dei loro ideali, hanno conservato la certezza che Jahwè guida la storia e gli avvenimenti. Mosè fu uno di questi. La sua vita è «chiamata a una missione» e, pur tra vari momenti difficili e varie incertezze, mette la sua persona nelle mani e al servizio di Dio e del popolo.

■ AL LAVORO CON DIO (p. 249). La chiamata di Dio coinvolge, è spinta a progettare la vita e il mondo come lui vuole. È guardare agli uomini e agli avvenimenti collocandosi dal punto di vista di Dio. È soprattutto un sentirsi «inviati» a suo nome, per realizzare i suoi progetti.

■ «IO SARÒ CON TE» (pp. 250-251). Ciò che Dio chiede quando chiama un uomo, appare sempre troppo grande alla debolezza umana. Non sappiamo ancora da quale parte Dio ci chiami. All'invito di Dio, Mosè e altri profeti hanno fatto obiezioni, a volte si sono chiesti: «Perché proprio a me?». Ma Dio assicura: «Io sarò con te» (*Es* 3, 12). È la certezza che con Dio le paure scompaiono e i sogni possono realizzarsi.

■ CHIAMATI A SEGUIRE GESÙ (pp. 252-261).

• *Gesù chiamato e inviato.* Gesù nel Vangelo appare come il profeta atteso, chiamato e inviato perché gli uomini camminino nella luce e abbiano la vita. Gesù è il servo obbediente e fedele al Padre, colui che ha realizzato in pienezza il suo progetto di amore e di vita.

• *Gesù chiama.* Gesù chiama a seguirlo le persone più diverse e concrete, nel loro ambiente di vita. La chiamata fa entrare in un rapporto speciale con lui e apre alla scoperta della propria vocazione, a viverla come lui, a diventare luce, testimone, missionario.

• *Chiamati al servizio.* La chiamata di Gesù è invito a mettere la propria vita al servizio degli altri. Scelta oggi come ieri sicuramente controcorrente. Ma chi risponde in modo affermativo a questo progetto di vita, renderà presente nella storia Gesù, servo di Dio e degli uomini. La chiamata di Gesù è un invito rivolto a tutti: tutti ricevono doni specifici per vivere la propria fede cristiana, per essere segno e servizio nella Chiesa e nella società.

Scheda 1: L'esemplare chiamata di Maria (pp. 258-261). L'inaspettata maternità di Maria, la fa uscire dal suo piccolo mondo per metterla a disposizione dei piani di Dio. È una vocazione che supera ogni umana aspettativa. Ma il «sì» di Maria le assicura lo Spirito: Dio non abbandona Maria alle sue fragili forze.

■ CHIAMATI NELLA CHIESA (pp. 262-282).

• *Vocazione e ministeri nelle prime comunità ecclesiali.* «Apostoli», «profeti», «dottori», «presbiteri», «diaconi», Aquila e Priscilla: una coppia di sposi; sono tante le vocazioni di servizio e i ministeri che rendono dinamiche le prime comunità cristiane. Molti sono i laici che istruiscono i fratelli nella fede, altri sono responsabili posti nel loro ufficio per presiedere all'Eucaristia o al servizio dei poveri, animatori delle comunità cristiane locali. È la Chiesa che guidata dallo Spirito lentamente si organizza, e assume il volto che ancora oggi possiamo riconoscere.

• *Due in una sola carne.* Tra le vocazioni possibili, anzi fondamentali. Una di queste è la vita del matrimonio. Diventare «una carne sola» è chiamata all'amore, a una comunione speciale di vita, a essere «piccola Chiesa», a rendersi segno dell'amore di Dio tra i fratelli.

• *Testimoni del Regno futuro.* Ci sono persone che testimoniano con la loro vita il primato assoluto del regno di Dio e vogliono anticipare la condizione del suo compimento nel mondo futuro. Sono i religiosi, che rinunciano al possesso individuale dei beni, non si sposano, e mettono la loro vita con piena disponibilità nelle mani di Dio. Una vita religiosa che lungo la storia fino ai nostri giorni si è realizzata in molte forme diverse.

• *Buon Pastore come Gesù.* Il prete è il primo animatore delle comunità cristiane. Si tratta di una figura ben familiare, con la sua ricchezza umana e le sue povertà. Condivide pienamente la vita della sua comunità e rappresenta tra di loro Gesù, capo e pastore della sua Chiesa. È una vocazione di grande responsabilità e impegno, che coinvolge ogni aspetto della vita comunitaria: catechesi, liturgia, predicazione, carità, comunione, missione... Come nasce la vocazione a essere prete? Non certo da calcoli umani, ma dal desiderio di farsi carico della stessa missione di Gesù.

• *I diaconi permanenti.* Sono uomini celibi o sposati che partecipano del sacramento dell'Ordine e vivono stabilmente a servizio di una comunità. Nella Chiesa primitiva avevano un incarico speciale nei confronti dei poveri. Oggi fanno da ponte tra il prete e la comunità. Naturalmente anche ad essi è richiesta una buona preparazione spirituale, dottrinale e pastorale.

• *Missionari.* I missionari continuano oggi la missione degli apostoli: portare il Vangelo sino ai confini del mondo. Gesù lo ha chiesto al primo gruppo che lo ha seguito più da vicino e il missionario prende alla lettera le parole di Gesù: lascia famiglia, patria e comunità per raggiungere terre lontane. È una vocazione non più riservata ai preti e ai religiosi. Coppie di sposi e giovani volontari sempre più si mettono a servizio del Vangelo nei paesi più poveri del mondo.

■ PREGHIERA DI DISCERNIMENTO (pp. 288-289). Quanto più la vocazione è impegnativa e il desiderio di servire Dio e la comunità diventa grande, tanto più occorre impegnarsi a scoprire la propria vocazione. Per fare questo bisogna «guardarsi dentro» e passare in rassegna la propria vita, confrontarsi con la Parola, sentire il parere di una persona saggia e «spirituale», di un prete amico. Ma alla fine diventa per tutti decisivo un tempo adeguato personale di preghiera e di riflessione. Magari un periodo di «ritiro spirituale».

Scheda 2: La Confermazione (pp. 283-287). Quasi tutti gli adolescenti hanno già ricevuto la Cresima, anche se molti di loro non hanno una viva coscienza del dono ricevuto. La Cresima è fare proprio con chiarezza e decisione il progetto di vita cristiano. È accogliere lo Spirito che invita alla testimonianza e alla missione, a una presenza significativa tra gli amici della stessa comunità.

■ A CONFRONTO CON I TESTIMONI

• *Edith Stein* (p. 294). Ebrea, riceve il battesimo a 31 anni, dopo una profonda ricerca filosofica e spirituale. Si fa infine suora carmelitana. Perseguitata dal nazismo e deportata ad Auschwitz, viene uccisa nella camera a gas il 9 agosto 1942. Giovanni Paolo II l'ha proclamata santa l'11 ottobre 1998. Si diceva felice di poter vivere su di sé, ebrea, la stessa passione a cui il suo popolo aveva condannato Gesù.

• *Pier Giorgio Frassati* (p. 295). Una vita apparentemente normale, una vocazione vissuta nella quotidianità. Ma accanto all'alpinismo, allo sci e all'università, è stata gran-

de la sua attenzione alla realtà sociale e politica. Ebbe una grande sensibilità nei confronti dei poveri, che aiutava e visitava personalmente, ma anche una straordinaria fedeltà ai valori cristiani, alla preghiera, all'associazionismo cattolico. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990.

• *Don Antonio Ghezzi* (p. 296). Prete bergamasco, entusiasta della sua vocazione (diceva: «La vocazione è come innamorarsi: si sogna, si ama, si crede al bello, si vuole diventare felici»). Si è occupato dei giovani, è stato cappellano dei soldati in guerra, infine fu deportato nel campo di concentramento di Dachau, dove morì a 38 anni nel 1945.

• *Simona Romagnoli* (p. 297). Anche la malattia può essere chiamata a una vocazione speciale. Simona, una ragazza marchigiana, fu colpita da tumore a 16 anni nel 1975. Prima si è ribellata («Ho pensato che non era giusto che tutto questo accadesse a me»). Poi ricevette la grazia di scegliere di nuovo il Signore nella malattia, percorrendo per tre anni un cammino di vera maturità nella fede. Comunicò tanta voglia di vivere ed ebbe un grande desiderio di incontrare tutti.

■ SEI UNICO E IRRIPETIBILE (pp. 298-299). A conclusione di questo itinerario di riflessione, il CdG/1 ricorda che siamo chiamati a diventare attori e interpreti della nostra vita. Dio chiama ciascuno a essere unico e irripetibile. Cosa fare della vita? Per quale strada e in quale condizione il Signore ci chiama a vivere l'amore e il servizio? La ricerca della propria vocazione va fatta all'interno della nostra quotidianità: la vocazione non ci chiede di uscire dal mondo, ma di costruire il regno di Dio nella storia, trasformando l'umanità che ci circonda con lo spirito del Vangelo. Qualcuno può ricevere anche una chiamata speciale e più radicale: vivere a tempo pieno per Dio, mettendosi interamente a servizio della Chiesa, incarnandosi magari in situazioni di estrema povertà e condividendole.

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale

• Che cosa ti viene in mente quando senti parlare di vocazione?
• Quali sono le incertezze che pesano di più sulla tua vita?
• Prova a immaginare quale potresti essere tra una decina di anni: quali scelte di oggi possono influire sul tuo futuro?
• A quali modelli ispiri la tua vita?
• C'è qualcuno che potrebbe esserti di aiuto nel programmare il tuo futuro?
• Come pensi di orientare la tua vita perché sia anche un'occasione di apertura agli altri e di servizio?
• Pensi che la fede ti limiti nelle tue scelte o al contrario che possa esserti di aiuto?

3.3.2. Per la ricerca di gruppo

■ *Discutete in gruppo queste quattro frasi*:
1) «Alcuni giorni fa ho compiuto 16 anni. Abbiamo fatto un festino. Papà mi ha comprato la moto, con un sacco di raccomandazioni. Ma io non mi sento felice. Sono inquieto dentro, e in qualche momento mi prende un senso di disperazione. Finora non ho fatto nulla di veramente importante. Non ci vedo ancora chiaro sul mio avvenire. Non ho ancora un progetto in testa. Mi vergogno anche di questo. Vedo buio dentro di me. Vale la pena di vivere in questa confusione?» (*Alberto*).
2) «Per me vivere è fare ciò che uno vuole, ciò che uno si sente di fare. Io ho una filosofia della vita: fatti gli affari tuoi e lascia vivere gli altri» (*Matteo*).
3) «Vorrei diventare qualcuno: ce la farò? Stamattina mi sono svegliato con questa idea fissa in testa» (Luca).
4) «Quale è il mio progetto di vita? Non so che cosa rispondere. Evito di pensarci a fondo. Sono alla ricerca. Vorrei trovare qualcuno che mi aiutasse» (*Francesca*).

■ *Sulla vocazione cristiana di fondo: scegliere Gesù Cristo e mettersi al suo seguito*:
1) «Domenica scorsa sono andato in chiesa dopo anni che non ci andavo. Ho sentito parlare di un uomo ucciso perché amava tutti e gli uomini che lo circondavano avevano paura delle sue parole e di quello che faceva. Forse assomiglio a quella gente, perché ho paura di ascoltarlo e seguirlo. Credo proprio di aver paura di amarlo» (*Marco*).
2) «Credo che non esista niente di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più virile e di più perfetto del Cristo; e io lo dico a me con un amore geloso, che non esiste e non può esistere. Più ancora: se qualcuno mi provasse che il Cristo è fuori della verità e che questa non si trova in lui, io preferirei rimanere con Cristo che rimanere nella verità» (*F. M. Dostoiewskij*).
3) «Accetto Cristo perché è la proposta più coraggiosa, è la proposta più completa, è la proposta che mi chiede di più, è la proposta che più di ogni altra può valorizzare la vita di un uomo» (Franco).

■ *Sulla vocazione al matrimonio*:
1) Trovare marito o moglie tramite un'agenzia matrimoniale si usa ancora. Senza badare a spese. È una cosa intelligente?
2) «Voglio un amore che duri tutta la vita. Ho quasi 16 anni e non ho mai avuto un ragazzo. Non perché mi siano mancate le opportunità di fidanzarmi, ma perché non ho mai incontrato il ragazzo dei miei sogni» (*Natalina*).
3) *Claudio*: «Io mi sposerei subito, ma Adele non è del tutto convinta. È come se volesse tenere aperta una porta dalla quale fuggire in caso di pericolo». *Adele*: «Io mi fido di lui, moltissimo. Sposarsi però è una cosa molto seria. È davvero per tutta la vita e questo, lo confesso, mi spaventa».

■ *Sulla vocazione sacerdotale e religiosa*:
1) «Ci sono molto meno preti oggi, e molto meno suore. Ma sono migliori. Li troviamo in tutti i luoghi in cui la società fallisce, dove gli esseri umani soffrono. Dove gli economisti, i politici, i servizi sociali perdono la speranza. Allora arriva il prete» (*Francesco Alberoni*).
2) «Prima lavoravano nel settore alberghiero, nelle assicurazioni, in istituti di credito. Ora si fanno preti». «Uomini d'affari in seminario». «Negli USA aumentano i casi di businessmen che scelgono il sacerdozio». «Paola Cappai, dirigente di banca, ha lasciato tutto per farsi monaca». «Dalla carriera al convento» (titoli da *Avvenire*, agosto 1995).
3) «Diventare preti non è la stessa cosa che entrare nel corpo dei marines. È più dura» (*card. John O'Connor, arcivescovo di New York*).
4) Più preti dopo il 2000. Il mensile «Vita pastorale» ha pubblicato una previsione dello studioso gesuita Giuseppe Brunetta che ha elaborato i dati della Conferenza Episcopale Italiana del 1994, proiettandoli al 2006: i sacerdoti passeranno da 37.368 a 42.911.
5) «Mi chiedono spesso, soprattutto i giovani, perché mi sono fatto prete. Cercherò di rispondere brevemente. Vorrei iniziare dicendo che non è possibile spiegarlo interamente. Perché resta un mistero anche per me. Com'è possibile spiegare le vie di Dio? Eppure io so che, in un dato momento della mia vita, sono stato certo che Cristo diceva a me quello che ha detto a migliaia di persone prima di me: Vieni e seguimi! Avvertivo chiaramente che, ciò che sentivo nel mio cuore, non era una voce umana, né una mia idea» (*Giovanni Paolo II*).
6) Quali sono i preti con cui venite a contatto? Provate a individuarli in questa rassegna un po' schematica:
• *Il poeta*. È il più fortunato, ha qualcosa di celeste e scopre bellezze e possibilità di bene dove i comuni mortali vedono solo nero.
• *Il musicante*. Ha il cuore di un musicista, trova in ogni situazione nuovi motivi e nuovi suoni. È il contrario del burocrate routinario e dello sfiduciato.
• *Il gallo sul letamaio*. È il vanitoso, quello che canta ogni mattina la sua bravura a Dio.

La sua vanità può essere innocua (se non diventa superbia), ma attenua la sua credibilità e gli fa correre il pericolo di badare troppo a cose secondarie.

• *Il moralista*. È l'eterno moraleggiante che non si stanca di allungare l'elenco dei divieti e che sa distinguere con precisione assoluta tra peccati mortali e veniali. Rende irrespirabile l'aria della Chiesa ed è un pericolo pubblico come confessore.

• *Il gendarme*. Gli preme più giudicare che guarire, sta sempre sotto pressione per gli scrupoli e il controllo della «norma». Concepisce la vita cristiana come un regime fatto di leggi e finisce per diventare un giustiziere senza cuore.

• *Il ritualista*. Oggi è in via di estinzione. Quando celebra la Messa, la sua preoccupazione è compiere i movimenti con precisione e sillabare le parole della consacrazione per essere sicuro che sia valida.

• *Il timido*. È insicuro e pavido, preferisce starsene in un angoletto della chiesa. Forse è stato intimidito dall'autorità ecclesiastica, che si è indebitamente circondata di un'aureola di sacralità e santità.

• *Il pessimista*. È il meno amato e il più contagioso. Può addirittura fare scandalo perché con il pessimismo contraddice in maniera radicale la sua missione di predicare la Buona Novella e irradiare la gioia.

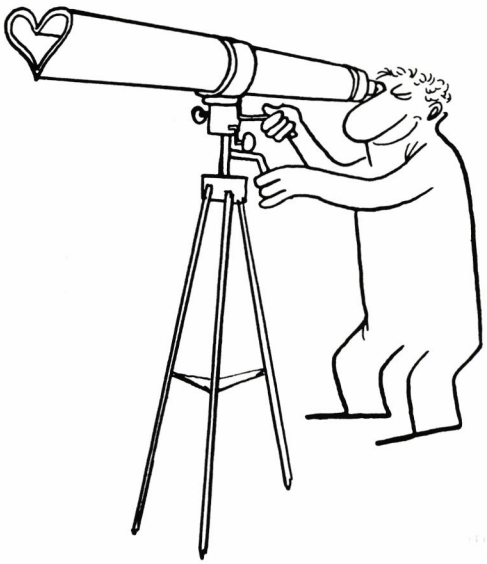
• *Il profeta*. Non è quello che rivendica il monopolio della verità, ma colui che sa individuare i segni dei tempi in maniera convincente e non solo a parole aiuta a cogliere l'essenziale e il possibile dall'inessenziale e secondario.

• *Il clown*. Non è un buffone, ma un comico. Sa prendersi gioco dei propri difetti e limiti. Il suo riso e la sua serenità sono contagiosi e sollevano l'animo.

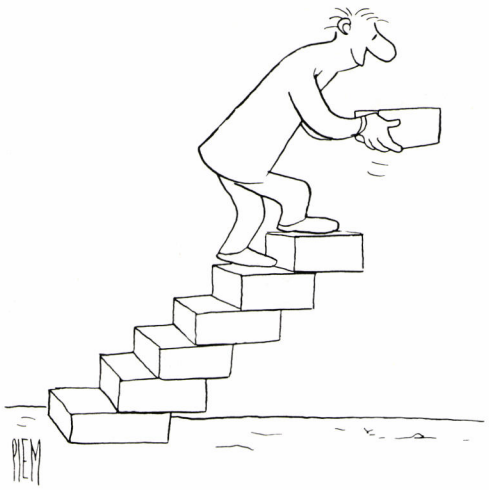
• *Il guaritore*. La sua presenza premurosa libera da pratiche religiose morbose e introduce nella solidarietà della salvezza. Non parla mai di un Dio adirato e vendicativo, ma coltiva uno spirito di lode e gratitudine al Creatore (*Avvenire*, 14/6/1995).

3.3.3. Per l'azione e la celebrazione

■ Eccovi tre disegni simbolici: tutti fanno in qualche modo riferimento ad aspetti vocazionali. Commentateli.







■ Ricercate nella Bibbia questi passi:
• *Isaia*, c. 6; *Geremia* 1,4-19; *Ezechiele* cc. 2 e 3. Si riferiscono alla chiamata dei grandi profeti. A quale missione sono stati chiamati? Come hanno risposto? Com'è poi stata la loro vita?
• Leggete *Efesini* 4,17-32: mettete ben in evidenza i due modelli di vita che vengono delineati.
• Leggete in gruppo il *Salmo 139*: quali idee e sentimenti esprime?

■ Ascoltate il racconto di una vocazione singolare.

■ Se il gruppo è abbastanza affiatato e maturo, sedetevi in cerchio, e ciascuno dica il proprio nome e qualche elemento che lo caratterizza; poi parli dei suoi progetti per il futuro.

■ Costruite un muro con dei mattoni disegnati su cui sono scritte varie scelte vocazionali e professionali. Accostateli prima a caso e poi disponeteli in scala, da quelli con le scelte importanti a quelli con le scelte meno importanti.

■ Servendovi dei testi segnalati in queste pagine, realizzate una *celebrazione* in cui ciascuno si senta chiamato e inviato.

■ *Audiovisivi Elledici:*
• «Responsabili nel mondo», 30' - 8018 A;
• «Chiamati a seguire Gesù», 30' - 8020 A;
• «Vita consacrata», 28' - 8010 C;
• Tutte le videocassette della serie «Testimoni», che comprende – tra l'altro – Madre Teresa, Marcello Candia, l'Abbé Pierre... (da 8001 D a 8015 D);
• «Una vita che si interroga», Diagroup, da Hc 13 ad Hc 18;
• «L'Ordine», Diagroup Hc 65;
• «Il matrimonio», Diagroup Hc 66.

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

• Cosa pensi del cammino che ti è stato proposto?
• Il metodo seguito per l'approfondimento ti è sembrato efficace? Sono stati coinvolti tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti?
• Finora come ti sei regolato su questo tema che ti è stato proposto? D'ora in poi come pensi ti diventare più attento al tuo «progetto di vita»? Da dove cominciare per proseguire nella strada che ti permetta di non chiudere gli occhi, ma di trovare spazi personali per il tuo futuro?
• Ti sei lasciato davvero coinvolgere, o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere tra amici»?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

• Hai preparato tutto con cura?
• Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati davvero interessati personalmente al tema?
• Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e desiderio di aprirsi a una maggior attenzione alle scelte di fondo e al «progetto di vita»? Quali ulteriori passi dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nella scoperta della vocazione personale?

Un itinerario catechistico per i giovani/3

Orientamenti e materiali di lavoro sul 2° cap.: «L'annuncio del Regno» del CdG/2*

GIUSEPPE RUTA

■ Dopo aver preparato il terreno, assumendo in pieno la ricerca dei giovani e calcando la ricerca di Gesù Cristo nei loro confronti,[1] il cammino di fede prosegue in un movimento di approfondimento vitale. Il verbo «cercare» (che focalizza la prima fase dell'itinerario: cap. 1) continua a svilupparsi nel cap. 2 del *CdG/2* che inaugura la seconda fase imperniata sul verbo «incontrare».[2] Se il verbo «cercare» può avere come oggetto sia «qualcuno» che «qualcosa» (cf *CdG/2*, p. 20), «incontrare» ha una connotazione decisamente personale. I giovani sono invitati a «incontrare» Colui che si rivela progressivamente, muovendo con gradualità e descrizione da parole e da gesti (cap. 2). A partire da questi segni si manifesta il mistero personale di Cristo (cap. 3), culminante nella Pasqua di morte e risurrezione (cap. 4).

■ La META di questa seconda tappa potrebbe essere così formulata: il giovane, individualmente e in gruppo, si accosta e conosce più a fondo «la proposta di Gesù», le sue parole e i suoi gesti che rivelano l'irruzione del Regno di Dio nel suo messaggio e nel suo stile di vita. Accettando la persona di Cristo, il giovane personalizza concretamente «l'annuncio del Regno» (cf *CdG/2*, p.45) e la catechesi lo stimola a scoprire i segni della presenza del Regno nella propria vita e nella storia dell'umanità.

■ Il TEMA dell'«annuncio del Regno» viene scandagliato con un approccio al mondo e al contesto in cui ha parlato e operato Gesù Cristo, mettendo a fuoco le scelte da Lui operate, l'appello che Egli rivolge ai suoi interlocutori, i generi linguistici che adopera per presentare il Regno (le parabole), i segni che Egli compie (i miracoli in quanto gesti di salvezza), la solidarietà con gli ultimi e i poveri come stile caratteristico di Gesù che rende presente il Regno (cf *CdG/2*, p. 55). La sequela e la beatitudine costituiscono un unico dinamismo che vede implicate la gratuità di Dio e la responsabilità dell'uomo («capacità di risposta») e trovano in Maria un esempio singolare ed eccellente.

* Sigle utilizzate in questo articolo: **AFpG** = COUSINEAU Y., *Attività formative per gruppi. Strumenti per la catechesi, la pastorale giovanile e la vita associativa*, Elledici, Leumann-Torino 1993; **CdG/1** = *Catechismo CEI «Io ho scelto voi»*; **CdG/2** = *Catechismo CEI «Venite e vedrete»*; **Guida/1** = RUTA G., *Catechismo dei Giovani/1 «Io ho scelto voi». Guida per il catechista*, Elledici, Leumann-Torino 1994; **LSC** = COURRÈGES (DE) G. - JACOB P., *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici, Leumann-Torino 1988; **VdG** = DE NICOLÒ G. - MOVILLA S. - SIGALINI D., *Vita di gruppo. Manuale pratico-teorico di conduzione di gruppo*, Elledici, Leumann-Torino 1994.

[1] Cf RUTA G., *Un itinerario catechistico per i giovani/1. Orientamenti e materiali di lavoro sul 1° cap.: «Che cercate?» del CdG/2*, in «Catechesi» 68(1998) 2, pp. 46-57 (prima parte); 3, pp. 59-69 (seconda parte).

[2] Cf RUTA G., *Il Catechismo dei Giovani/2: «Venite e vedrete». Considerazioni circa l'accoglienza, la lettura e l'utilizzazione*, in «Catechesi» 67(1997) 5, pp. 44-46.

A. LE DOMANDE DELLA VITA

1. PER INTRODURSI AL TEMA

1.1. Giochi di interazione per rompere il ghiaccio

■ Oltre alle stimolazioni e alle domande poste dal CdG/2 alle pp. 45.96, possono servire i seguenti stimoli.
«Qualche volta ho pensato che... ho detto che...»: *tra le seguenti espressioni quali si sono avvicinate in questi ultimi tempi al tuo stato d'animo e quale pensi sia maggiormente rispondente al momento attuale?*
- «In questo mondo va tutto a rotoli...»
- «Basta con questa vita!...»
- «Se comandassi io in questo paese...»
- «Non ci posso far nulla, se le cose vanno così...»
- «Una volta credevo al Vangelo, ma i valori che propone sono irraggiungibili...»
- «Troppo bello per essere vero...»

Alla fine ne puoi discutere con gli altri in gruppo.

■ *Per altre possibilità accattivanti:*
VdG pp. 143-156; AFpG pp. 40-44; 65-67.

1.2. Tre narrazioni in cui ritrovarsi

Alla finestra - Prima della venuta del Messia[3]

- Al tempo in cui Rabbi Menahem viveva nel paese d'Israele, avvenne che uno stolto, senza che nessuno se ne accorgesse, salì sul Monte degli Ulivi e dalla cima soffiò la tromba dello shofar. Nel popolo spaventato si diffuse la notizia che questo fosse il suono dello shofar che annunzia la redenzione. Quando la voce arrivò agli orecchi di Rabbi Menahem egli aprì la finestra, guardò fuori nel mondo e disse: «Non vedo rinnovamento».
- Il Baalshem diceva: «Prima della venuta del Messia vi sarà nel mondo una grande abbondanza. Gli ebrei diverranno ricchi. Essi si abitueranno a condurre la loro casa con grande lusso e abbandoneranno ogni parsimonia. Poi verranno anni cattivi, penuria e poco guadagno; la povertà verrà sulla terra. Gli ebrei non potranno appagare i loro bisogni cresciuti fuor di misura. Così cominceranno le doglie da cui nascerà il Messia».
- Il Rabbi di Rizin diceva: «Quando una donna è incinta e le doglie la prendono nell'ottavo mese, quando il tempo non è ancora compiuto, allora si cerca di far cessare le doglie. Non così nel nono, quando colgono la donna, si cerca ancora di accrescerle, perché partorisca presto. Perciò, quando quelli di una volta gridavano al cielo perché una pena fosse tolta dal mondo, venivano esauditi, ché il tempo non era ancora compiuto. Ma ora che la redenzione è vicina, non giova preghiera elevata per la sofferenza del mondo, ma dolore si accumula a dolore, affinché la nascita avvenga presto».

2. VITE PARALLELE CHE SI INCONTRANO ALL'INFINITO

2.1. Esperienze dei giovani d'oggi

Ascoltate questa canzone e confrontatela con il testo che segue:

Questa è la mia casa (Jovanotti)

O Signore dell'universo,
ascolta questo figlio disperso
che ha perso il filo che non sa dov'è
e che non sa neanche più parlare con te.
Ho un Cristo che pende sopra il mio cuscino,
e un Buddha sereno sopra il comodino,
conosco a memoria

[3] BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, Guanda, Parma 1992, pp. 125.223.386.

il Cantico delle Creature,
grandissimo rispetto
per le mille sure del Corano,
c'ho pure un talismano
che me l'ha regalato mio fratello africano
e io lo so che tu da qualche parte ti riveli
che non sei solamente chiuso dietro ai cieli
e nelle rappresentazioni umane di te,
a volte io ti sento in tutto quello che c'è
e giro per il mondo tra i miei alti e bassi
e come Pollicino
lascio indietro dei sassi sui miei passi
per non dimenticare
la strada che ho percorso
fino ad arrivare qua e ora dove si va
adesso si riparte per un'altra città.

Voglio andare a casa - la casa dov'è?
la casa è dove posso stare in pace... con te...

O Signore dei viaggiatori,
ascolta questo figlio immerso nei colori
che crede che la luce sia sempre una sola
che si distende sulle cose
e le colora di rosso, di blu,
di giallo e di vita
e dalle tonalità di varietà infinita
ascoltami, proteggimi,
ed il cammino quando è buio, illuminami
sono qua in giro per la città
e provo con impegno ad interpretare la realtà
cercando il lato buono delle cose
cercandoti in zone pericolose
ai margini di ciò che è convenzione
di ciò che è conformismo,
di ogni moralismo ye ye
e il mondo mi assomiglia
nelle sue contraddizioni
mi specchio nelle situazioni
e poi ti prego di rivelarti sempre
in ciò che vedo
io so che tu mi ascolti
anche se a volte non ci credo.
Voglio andare a casa - la casa dov'è?
la casa è dove posso stare in pace... con te...
Sono arrivato qua, attraverso mille incroci
di uomini, di donne, di occhi e di voci,
il gallo che canta e la città si sveglia
ed un pensiero vola giù alla mia famiglia
poi si allarga fino al mondo intero
e vola su, su in alto fino al cielo,
il sole, la luna e marte e giove
saturno poi sorelle e poi le stelle nuove
e quelle anziane in memoria che con la luce
che hanno fatto la storia, gloria,
tutta l'energia che c'è nell'aria?

Questa è la mia casa - la casa dov'è?
la casa è dove posso stare in pace... con te...

Convertirsi è possibile

Scrivo in riferimento all'articolo «Giovani a nord-est». Nulla da obiettare là dove si parla di «neonati gettati ancora vivi nei cassonetti della spazzatura», o dei ragazzi che «passano dal bar al cavalcavia dell'autostrada a tirar pietre mortali», perché tali frasi, seppur descrivendo situazioni purtroppo non restringibili entro i confini geografici, non portano la terribile etichetta che tanto superficialmente e velocemente si è pronti ad affibbiare a chi sbaglia. Sono situazioni descritte in modo da criticare uno stile di vita, una società opulenta, un vuoto culturale... Critico invece, il punto in cui si utilizza il nome di Pietro Maso come sinonimo e simbolo «dei ragazzi che hanno tutto e vogliono ancora di più, ed arrivano ad uccidere i loro genitori per realizzare il sogno di un'auto nuova». Non era sufficiente scrivere lo stesso concetto evitando di fare il nome di Pietro Maso? Non era forse uguale scrivere di ragazzi che hanno tutto ed arrivano a compiere atti di delinquenza, addirittura ad uccidere, per realizzare il sogno di un'auto nuova? Forse non si sa, che una persona può cambiare in cinque anni? Non si sa che il Signore va in cerca della pecorella smarrita e quando la trova non le rinfaccia tutto quello che ha fatto, ma se la prende in braccio e la riporta all'ovile? Povera Maria Maddalena se Gesù avesse fatto come facciamo noi, se per

lui fosse sempre stata e rimasta peccatrice prostituta, e poveri noi, ognuno di noi, se Dio non cancellasse i nostri peccati, se li ricordasse e ce li sbattesse in faccia ogni qual volta provassimo a rialzarci. Il nome di Pietro Maso, così come dall'anonimato è divenuto sinonimo di «quei ragazzi che...», non può forse ora divenire sinonimo della manifestazione dell'amore di Dio che entrando in un cuore può riscaldarlo e riportarlo alla vita? Mi piacerebbe leggere il nome di Pietro Maso in un articolo che parli dell'apertura del cuore, del riscatto dell'uomo, della forza dell'amore di Dio che penetra le anime e le solleva nella polvere, dando loro ali di luce. E a Pietro voglio dire coraggio, Dio legge il cuore e perdona, cancella il peccato, non lo ricorda più e gioisce per il figlio tornato a casa. Termino copiando la poesia che Pietro ha scritto e che è stata pubblicata da qualche giornale:

«Vorrei poter togliere
tutte le spine dalla Tua fronte
e conficcarle nelle mie mani
macchiate dal peccato.
Vorrei poter cogliere
i chiodi dalle Tue mani e dai Tuoi piedi
e piantarli sulle mie labbra
che hanno bestemmiato.
Vorrei poter guarire
la ferita del Tuo costato
e offrire alla lancia il mio cuore
indegno del Tuo Amore. (...)
Dov'eri, Signore,
quando la mia mano colpiva
incurante del Tuo Messaggio?
Ora lo so!
Eri là, sulla croce,
a rinnovare il Tuo eterno grido d'amore:
"Padre, perdona loro,
perché non sanno quello che fanno".
Perdonami, buon Gesù!».
Scusandomi per il tono un po' «acceso» saluto e ringrazio per lo spazio concessomi.
ROSELLA[4]

3. TRACCE DI RICERCA

3.1. Un film tutto da vedere

La settima stanza

Durata: 107'; Origine: Italia 1996; Regia: Marta Meszaros.
Il film è una tipica creazione «al femminile», non solo perché narra la storia di Edith Stein, ma anche perché il cast è prevalentemente composto da donne (regia e sceneggiatura comprese). La vicenda della Stein, colta dall'obiettivo della regista ungherese e resa da un genere fotografico decisamente simbolico, è indicativa per cogliere la lotta che ogni persona deve affrontare per trovare la verità dentro di sé ed esorcizzare la sete di potere presente nel cuore umano e nella società. Non è tanto l'intento agiografico che si vuole perseguire, quanto piuttosto l'attualità di una donna che ricerca il senso della vita in modo intenso e sofferto e raggiunge vette altissime di pensiero e di sentimento. Il film riesce a cogliere i tratti salienti della personalità forte e sensibile di E.Stein, i capisaldi del suo pensiero e il ritmo della sua conversione. Seguendo l'iter di Teresa d'Avila, giunge alla «settima stanza», il traguardo ultimo e definitivo dell'uomo che consiste nella visione mistica di Dio, passando attraverso la sesta, quella della croce accettata, fonte dell'attesa e del desiderio di Dio.[5] E sorprende nel film anche la semplicità della protagonista, come pure interessantissimo esempio nel film è la spiegazione di «fenomenologia» che Edith dà alla nipotina: un pianoforte è un mobile come tutti gli altri se sostiene qualcosa, come un vassoio di biscotti, ma quando qualcuno lo suona, diventa vivo, diventa ciò per cui è stato fatto. Il film apre a numerose riflessioni, non ulti-

[4] Ripresa da *Lettere dal tempo*, in «Dimensioni Nuove», 26(1997) 10, pp. 1-2.
[5] Afferma E.STEIN: «Il cammino che ci porta ad arrivare al centro di noi stessi passa per sette dimore, o sette

ma il cammino personale e inalienabile di riscoperta di Dio e di Gesù Cristo.[6]

3.2. Una canzone tutta d'ascoltare

I still haven't found what I'm looking for (U2)[7]

Ho scalato le più alte montagne
ho superato i campi correndo
solo per stare con te.

Sono scappato, ho strisciato,
ho superato le mura di questa città,
le mura di cinta solo per star con te
ma non ho trovato quello che sto cercando.

Ho baciato labbra di miele
mi sono sentito guarito da quella dieta
quel desiderio ardente bruciava e che fuoco
ho parlato la lingua degli Angeli
ho stretto la mano di un demone
di notte era calda
ero freddo io, una pietra
ma non ho ancora trovato
quello che sto cercando.

Credo al Regno dei Cieli
quel giorno i colori saranno uno solo
è vero io ancora scappo
hai rotto i patti
hai sciolto le catene
hai portato la croce
e la mia vergogna, oh la mia vergogna
sai che ci credo
non ho ancora trovato
quello che sto cercando.

3.3. Il CdG/2 ci dice

L'incontro con Gesù non chiede di mettere da parte i nostri desideri, anzi li provoca: «Che cercate?». Abbiamo più volte sperimentato delusione per come vanno le cose a questo mondo. Qualche volta siamo stati tentati sdegnosamente di volerlo fermare per scendere, di chiamarci fuori dal gioco. Altre volte ci ha preso la voglia di cambiarlo [...] Altre ancora ci siamo adattati, perché ci pareva troppo alto il prezzo da pagare (*CdG/2*, p.45).

3.4. Un'esperienza di ieri con cui confrontarsi

Alfredo Fiorini. Fratello laico comboniano, medico, ucciso a Miravale, Mozambico, il 24 agosto 1992. Assassinato a 38 anni dai guerriglieri della Renamo mentre viaggia da Nicala a Carapira, nella stessa località dove il 3 gennaio 1985 era stata uccisa la suora comboniana Teresa Dalle Pezze. Ventisette proiettili entrano nell'automobile e Alfredo viene colpito alla testa, al torace, a un polso e a una gamba. Aveva scelto di fare il missionario da medico: «Ho una grande stima della vocazione laicale». Al superiore che lo destinava in Mozambico, avvertendolo della situazione quasi insostenibile che avrebbe trovato, aveva scritto: *Ringrazio il Signore e te per avermi concesso una possi-*

stanze. Nella prima stanza l'anima è muta e sorda, ancora prigioniera del mondo esteriore. È allora che si comincia ad avanzare nel cammino della conoscenza interiore, che l'anima comincia il suo percorso. Nella seconda dimora l'anima lotta contro le attrattive del mondo esteriore, sente che tutto nel mondo è effimero. Nella terza dimora l'anima si purifica attraverso la meditazione. Nella quarta dimora l'immaginazione domina; la conoscenza, l'intelligenza e la memoria pesano sull'anima... Nella quinta dimora il mondo profano non ha più influenza sull'anima, adesso è libera da ogni costrizione. La sesta dimora è la camera della sofferenza dove l'anima ha lasciato tutte le tentazioni del mondo esteriore e aspetta... Quello che si trova nella settima dimora... Ma quello ancora non lo conosco... è ancora davanti a me...».

[6] L'aggancio alla figura di E.Stein è svolto dal CdG/1, a p. 294. Utili sono le indicazioni metodologiche in Guida/1, pp. 268-273. Cf in particolare gli scritti: STEIN E., *Sui sentieri della verità. Antologia a cura del Carmelo di Milano*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990; IDEM, *Il castello dell'anima. Riflessioni sul castello interiore di S. Teresa d'Avila*, O.C.D., Firenze 1981; IDEM, *Vie della conoscenza di Dio e altri scritti*, Messaggero, Padova 1983; IDEM, *L'empatia*, F. Angeli, Milano 1986.

[7] Riportato in «Documenta», 1(1997) 5(giugno), pp. 31-32.

bilità tanto bella di servizio ai fratelli e al Regno che viene.[8]

B. L'ASCOLTO DELLA PAROLA

1. PER RIALLACCIARSI ALLA VITA

1.1. La domanda che la vita pone alla Parola

Sarà poi vero che il messaggio del Vangelo sia vincente su tanti altri messaggi che lo contraddicono? Forse che questi non lo sopraffanno? Oggi siamo bombardati da tante idee e frastornati a tal punto da non saper distinguere le une dalle altre. È come giocare contemporaneamente a più giochi che impongono regole non solo differenti ma contraddittorie. M.Ende con il suo breve racconto ci aiuta a riflettere: «Sull'ampia superficie grigia del cielo scivolava un pattinatore, a testa in giù, con una svolazzante sciarpa di lana al collo. Poteva farlo, dato che il cielo era gelato. Con i nasi gocciolanti e le bocche spalancate, una folla di gente stava a guardare da terra, indicava verso di lui e di tanto in tanto lo applaudiva, quando gli era riuscito un balzo particolarmente difficile (all'ingiù, si capisce). Egli sfrecciò descrivendo grandi archi e volte, sempre le stesse figure, finché la traccia lasciata dalla sua corsa si fu incisa nel cielo. Si vide allora che si trattava di lettere, forse un messaggio importante. Poi egli scivolò via, scomparendo lontano oltre l'orizzonte. La folla restò a fissare verso l'alto, ma nessuno conosceva quell'alfabeto, nessuno era in grado di decifrare la scritta. Lentamente la traccia si dissolse e il cielo tornò a essere soltanto un'ampia superficie grigia. La gente andò a casa e presto dimenticò l'accaduto. In fondo in fondo ognuno ha i propri problemi, e poi: chissà se il messaggio era davvero così importante».[9]

1.2. Frammenti di saggezza

• Rabbi Nahman di Bratzlaw ci ha tramandato questo detto di suo bisnonno, il Baalshemtov: «Ahimè, il mondo è pieno di potenti luci e di misteri, e l'uomo se li nasconde con la sua piccola mano».[10]

• L'unico significato della vita consiste nell'aiutare a stabilire il regno di Dio. [...] Cristo insegna agli uomini a non commettere sciocchezze... Se l'umanità seguisse l'insegnamento di Cristo, gli uomini non si ucciderebbero certamente tra di loro (LEV TOLSTOJ).

• Cristo chiama e, senza ulteriore intervento, chi è chiamato obbedisce prontamente. Il discepolo non risponde confessando a parole la sua fede in Gesù, ma con un atto di obbedienza.
[...] Nessuna lode per il discepolo, per il suo cristianesimo così deciso. L'attenzione non deve fermarsi su di lui, ma solo su colui che chiama, sulla sua autorità.
[...] Seguire Cristo vuol dire legarsi a lui. Cristo esiste, ne deriva la necessità di seguirlo. Un'idea di Cristo, una dottrina, una generale conoscenza religiosa della grazia o del perdono dei peccati non richiede obbedienza, anzi, veramente la esclude, ne è nemica. Con un'idea si entra in un rapporto di conoscenza, di entusiasmo, forse anche di realizzazione, ma mai di un impegno personale di obbedienza.[11]

• Raramente ci rendiamo conto che siamo circondati da ciò che è straordinario. I miracoli avvengono intorno a noi, i segnali di Dio ci indicano la strada, gli angeli chiedono di essere ascoltati. Ma noi abbiamo im-

[8] ACCATTOLI L., *Cerco fatti di Vangelo. Inchiesta di fine millennio sui cristiani d'Italia*, SEI, Torino 1995, p. 22.
[9] ENDE M., *Lo specchio nello specchio*, Longanesi, Milano 1986.
[10] BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, p. 117.
[11] *Sequela*, Queriniana, Brescia 1975[4], pp. 36.37.38.

parato che ci sono determinate formule e regole per avvicinarci a Dio e quindi non prestiamo attenzione a nulla di tutto ciò. Non comprendiamo che il Signore si trova là dove lo lasciamo entrare.[12]

1.3. Un salmo ci introduce: il salmo 24 (23)

■ Il salmo, tradizionalmente attribuito a Davide che l'avrebbe composto in occasione del trasporto dell'arca nella città di Gerusalemme (cf *2 Sam* 6), è un canto a Dio salvatore e re di sapore liturgico, utilizzato probabilmente durante la festa ebraica delle Capanne (che ricordava il lungo periodo trascorso dagli israeliti nel deserto dopo la liberazione dalla schiavitù d'Egitto). Sullo sfondo del tempio di Gerusalemme, la preghiera scandiva il solenne cammino verso il luogo sacro, dimora di Dio in mezzo agli uomini. In particolare le «porte» indicano le soglie dell'incontro tra Dio e il suo popolo, il luogo di intersecazione di due movimenti: quello di Dio e quello di Israele. Le «porte» diventano così spettatrici dell'epifania di Dio e del combattimento umano per la causa della giustizia e della pace. Da una parte si menzionano la grandezza, la maestosità e la gloria di Dio, dall'altra si fa riferimento alle disposizioni (da quelle più interiori a quelle più esteriori: «cuore», «bocca», «mani»; dai rapporti verticali con Dio a quelli orizzontali con i propri simili; dalla vita al culto e viceversa) che i fedeli devono manifestare nell'incontro con Lui. Lo spirito del salmo si avvicina a quello delle «beatitudini» evangeliche e non solo a livello di termini («puri di cuore», «cercare il volto di Dio», «vedere Dio»). Lo stile è dialogico e coinvolgente: agli interrogativi seguono risposte incisive e lapidarie che inducono a fare spazio a Dio che viene a instaurare il suo regno di giustizia, di salvezza, di forza e di gloria. La struttura complessiva del salmo risulta essere una composizione di tre inni (corrispondenti alle tre strofe) originariamente indipendenti e successivamente messi insieme.[13]

1-2	I. Inno al Creatore: acclamazione - preludio cosmico
3-6	II. Liturgia d'ingresso: le tre condizioni richieste per accedere al tempio di Dio per il culto
7-10	III. La manifestazione divina nel tempio: struttura unitaria appello - domanda - risposta: vv. 7-8 appello - domanda - risposta definitiva: vv. 9-10

■ Il Sal 23 assume tutto il suo significato in Gesù Cristo che rese possibile l'incontro con Dio, giusto e salvatore, e la restituzione dell'uomo alla pienezza della vita. Quando Gesù annuncia il Regno di Dio non vuole dire altro che questo.
«Questo senso originario del concetto di regno di Dio ci riesce oggi, difficilmente accessibile. Ai nostri orecchi il concetto di signoria suona molto simile a quello della schiavitù e presenta quindi un lato chiaramente autoritario. Ci fa pensare ad una teocrazia che compromette la libertà dell'uomo [...] *Il messaggio di Gesù sulla venuta del regno di Dio dev'essere interpretato nell'orizzonte degli interrogativi che gli uomini si pongono sui temi della pace, libertà, giustizia e vita.* Per capire questo nesso fra speranza primordiale dell'umanità e promessa della venuta del regno di Dio dovremo partire dal fatto che, stando alla concezione biblica, l'uomo non possiede da se stesso la pace, la giustizia, la libertà e la vita. La vita è continuamente minacciata, la libertà compromessa e schiacciata, la giustizia calpestata. Questo stato di perdizione è così radi-

[12] COELHO P., *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto*, Bompiani, Milano 1996, p. 7.
[13] Cf RAVASI G., *Il Libro dei salmi. Commento e attualizzazione. Vol. I (1-50)*, Dehoniane, Bologna 1981, pp. 454-455.

cale che l'uomo non è in grado di liberarsi con le sue proprie forze. Egli non può uscire dal pantano tirandosi per i capelli. [...] Solo in questo sfondo si riesce a capire pienamente la necessità di un inizio nuovo, assolutamente indeducibile, che può esserci donato soltanto da Dio, Signore della vita e della storia. Questo nuovo, finora mai verificatosi, inconcepibile, indeducibile e improducibile, che soltanto Dio può concedere, che anzi, in definitiva, è Dio stesso, questo nuovo è proprio ciò che s'intende esprimere con il concetto del regno di Dio.[14]

2. DENTRO LA PAROLA

2.1. In ascolto del testo

«Se camminiamo con Gesù, conosciamo meglio noi stessi, perché tocchiamo con mano chi è veramente Dio per noi. Siamo chiamati, però, a scegliere personalmente e a trovare motivazioni giuste e convincenti al nostro cammino» (*CdG/2*, p. 96).
Per introdurre il brano evangelico: VHS 2. *I luoghi dell'Iniziazione* e 3. *I luoghi dell'Annuncio e della Rivelazione*, «Esplorando la Bibbia - I luoghi e le parole di Gesù», Elledici.

Dal Vangelo secondo Matteo:

4. [12]Avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea [13]e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e Nèftali,

L'inizio dell'azione di Gesù viene collegato da Matteo con la fine della predicazione di Giovanni il Battista, arrestato e messo in prigione da Erode. Il precursore cede così il passo a «Colui che deve venire». La voce che grida nel deserto fa spazio a Colui che è la Parola di Dio per tutti gli uomini. La Galilea «crocevia delle genti» è uno scenario originale per l'esordio dell'annuncio di Gesù. Viene detta «dei pagani» o «dei gentili», perché nel territorio abitavano molti incirconcisi, non appartenenti al popolo eletto Israele. In un ambiente multietnico e multireligioso e, in quel tempo, segnato da mille attese a volte, contrastanti, si realizza la salvezza di Dio in Gesù.

[14]perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: [15]*Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;* [16]*il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

Matteo vede le origini della missione di Gesù come una speciale e definitiva effusione di luce nella storia dell'umanità, come la realizzazione della profezia messianica di Isaia (8,23-9,1), espressa in un indovinato gioco di contrasti. La «luce» è in tutte le religioni il simbolo di Dio per eccellenza e nella Bibbia ha un posto tutto particolare e di riguardo per esprimere la sua inaccessibilità e la sua manifestazione nella storia, sia come creatore che come salvatore. Le tenebre, invece, sono il simbolo più diffuso del caos, del male e della morte. Il Messia atteso dal popolo di Israele viene chiamato più volte da Isaia «luce delle genti» (cf *Is* 42,6; 49,6). Alla liberazione annunciata dal profeta alle popolazioni del nord oppresse dagli Assiri, succede ora nelle intenzioni di Matteo una liberazione più grande che coinvolge tutti gli uomini e che salva integralmente l'uomo. Non solo quindi gli israeliti ma le genti. Non solo alcuni, ma tutti, senza discriminazioni ed esclusioni.

[14] KASPER W., *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1977[3], pp. 92-94. Stimolanti le considerazioni di Dodd nel suo volume: DODD H.C., *Il fondatore del cristianesimo*, Elledici, Leumann-Torino [1975], pp. 63-66. Cf anche le sintesi offerte da FABRIS R., *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, Cittadella, Assisi, 1983, pp. 116-132 e JEREMIAS J., *Teologia del Nuovo Testamento. Volume I. La predicazione di Gesù*, Paideia, Brescia 1972, pp.116-129.

[17]Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire:
«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Gesù proclama solennemente il Regno di Dio, non come una realtà di là da venire, ma come un evento «vicino», «prossimo», «presente» che avviene in uno spazio e in un tempo, nella vita di ciascuno e nella storia di tutti. Il nocciolo del messaggio di Gesù è innanzitutto costituito da un evento straordinario: l'irruzione del Regno di Dio nella storia che comporta un profondo cambiamento di vita da parte dell'uomo. Ma sia l'irrompere del Regno, sia la conversione non sono frutto dell'impresa umana, ma scaturiscono dalla gratuità di Dio. L'uso originale del «perfetto» in greco, tradotto in italiano con «è vicino», non denota un'azione passata, ma presente, in via di sviluppo e di espansione, quindi anticipatrice del futuro: «Il Regno è presente nel nostro mondo e nella nostra storia, ma è presente come un seme» (*CdG/2*, p.56). È un'azione che coinvolge e orienta le scelte dell'uomo. Questa «grazia» divina lungi dal lasciarlo passivo e visitarlo come semplice destinatario, lo interpella in modo unico e lo chiama a prendere posizione nella pienezza della sua «responsabilità», della sua capacità di «dare risposta» all'iniziativa di Dio. Il futuro di Dio viene incontro all'uomo a partire dalla sfida del presente, dal cambiamento urgente e pressante richiesto all'uomo «qui» e «adesso». Perché di fronte alla novità, non si può restare vecchi; di fronte alla luce, non si può sostare nel buio; di fronte alla vita manifestata, non si può non cogliere l'occasione opportuna per vivere in pienezza. Si tratta di dimenticare le cose passate, perché oramai sono nate le realtà nuove (cf *Is* 43,18-19; *2 Cor* 5,17; *Ap* 21,4-5).

[23]Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.
Il verso 23 costituisce un sommario, un compendio sintetico dell'opera di Gesù come Messia: insegna nelle sinagoghe, rivelando il senso delle Scritture, proclama, come messaggero ultimo e definitivo, il vangelo del Regno (cf *Is* 52,7; 40,9; 61,1), compie i segni che rivelano la presenza del Regno in mezzo agli uomini. Il Regno non è quindi in Gesù un ideale astratto, ma calato nella storia. Parole e gesti di Gesù lo manifestano e lo rendono visibile e palpabile.

2.2. Riflessione personale

• PRIMA MODALITÀ. Dopo aver letto attentamente il brano, scegli una parola (sostantivo o verbo), particolarmente importante nel testo. Rifletti sulla parola selezionata: *Che significato ha per te? Per la tua esperienza? Che cosa evoca dentro di te?* Dopo qualche minuto di riflessione, rileggi il brano e annota le differenze tra la prima e la seconda lettura. Passa successivamente a richiamare alla memoria i brani evangelici a cui ti rimanda il testo di Matteo e l'immagine/parola prescelta, suddividendoli in: parabole, miracoli, episodi.

• SECONDA MODALITÀ. A partire dal brano evangelico di Matteo, sviluppa il messaggio di Gesù: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino», scegliendo un testo evangelico (secondo te) ad esso collegato. Ti puoi ispirare alla seguente tabella:

Battesimo di Gesù	Mt 3,13-17
Tentazioni di Gesù	Mt 4,1-11
Parabola del padre buono	Lc 15,11-32
«Quando verrà il regno?»	Lc 17,20-21
Parabola degli operai	Mt 20,1-16
Parabola del seminatore	Mc 4,1-20
Il primo discorso a Nazareth	Lc 4,16-22
Guarigione del lebbroso	Mc 1,40-45
La donna adultera	Gv 8,1-11
La chiamata dei discepoli	Mc 1,16-20

Prima di aprire la Bibbia, trascrivi tutto ciò che ricordi del brano. Quando avrai finito, potrai confrontare il testo. *Quali sono le*

coincidenze, le divergenze e le dimenticanze? Ci sono stati particolari importanti estromessi nella tua ricostruzione? Quali i vuoti di memoria?

• TERZA MODALITÀ. Dopo aver letto e meditato sul testo, domandati: *Quali reazioni si sono scatenate di fronte al messaggio e all'operato di Gesù?* Leggi il CdG/2 alle pp. 46-50 e sintetizza le posizioni assunte di fronte a Gesù da parte dei vari gruppi: zeloti, esseni, sadducei, farisei. Un punto di divergenza è certamente su come intendere il Regno di Dio, come rilevarne i segni della sua venuta e quale posto assegnare a Dio e all'uomo. *Quali logiche differenti si fronteggiano nei Vangeli e quale conflitto scatenano? Qual è la posizione di Gesù? Se gli zeloti perseguono la logica della violenza, gli esseni la logica della fuga dal mondo, i sadducei la logica del compromesso con il potere, i farisei la logica dell'autogiustificazione davanti a Dio, a quale mentalità intende educare Gesù Cristo? Quanto c'è di attuale in tutto ciò?*

2.3. Interazione di gruppo

• PRIMA MODALITÀ. Mettiamo in comune le riflessioni e confrontiamole. *Quali somiglianze e differenze riscontriamo?* Inoltre è possibile scegliere alcune immagini tratte da rotocalchi o raccolte (ad es. *Fotosimboliche*, Elledici) per presentare agli altri la propria riflessione. Altra modalità rappresentativa può essere il disegno.[15]

• SECONDA MODALITÀ. L'animatore/catechista sceglie un brano (ad es. le *beatitudini* oppure il *magnificat*) e propone di effettuare la ricostruzione in gruppo con il contributo di memoria di tutti. Un componente scrive in un cartellone (o in un lucido di lavagna luminosa) il testo sotto dettatura, annotando eventualmente le differenze dei suggerimenti emersi. Finito il lavoro, i partecipanti vengono invitati a ricercare nei quattro Vangeli il brano e, trovatolo, si opera il confronto con l'originale. Le dimenticanze non saranno poche e metteranno in questione la presunzione (che in genere si ha) di conoscere le Scritture.[16]

• TERZA MODALITÀ. Dopo aver ascoltato le considerazioni di ciascuno, ci si può soffermare sull'attualità delle posizioni, di fronte al messaggio di Cristo, descritte dai Vangeli. Dalle riflessioni elaborate da ciascuno è possibile simulare e stilare insieme un *Interrogatorio a Gesù*? Si può provare a drammatizzarlo in gruppo.

3. PER DARE VOCE OGGI ALLA PAROLA

3.1. Un audiovisivo da vedere

GIOVANI VERSO IL 2000

• *Scheda tecnica.* Una videocassetta VHS, con Guida didattica a cura della Redazione Elledici Audiovisivi. Regia: Marco Aleotti. Testo: Domenico Sigalini. Produzione: Centro Televisivo Vaticano 1997. Codice: 8004G. Lire 29.000. Durata: 28'. Destinatari: giovani e adulti.
• *Contenuto.* Attraverso la categoria del cammino viene presentato il desiderio di tanti giovani di andare incontro a Dio, desiderio che si tramuta in scoperta: prima che i giovani si mettano sulle tracce di Dio, è Dio che cerca i giovani perché li ama. Partenza, viaggio e meta sono le tre costanti della vita e di questo cammino: partenza è spogliarsi del proprio egoismo; viaggio è saper andare incontro agli altri e, insieme a loro, verso Dio; meta è sperimentare la presenza viva di Dio nella propria storia. Le tappe di questo cammino giovanile sono le giornate mondiali della gioventù con Giovanni Paolo II, il

[15] Cf *Al soffio delle Scritture. Leggere il Vangelo con giovani studenti*, Elledici, Leumann-Torino 1987, pp.103-104.
[16] Cf *Ibidem*, pp. 18-20.

papa dei giovani. Roma 1985, Buenos Aires 1987, Santiago 1989, Czestochowa 1991, Denver 1993, Manila 1995 e Loreto settembre 1995: sono tutti momenti fondamentali che caratterizzano il cammino dei giovani di oggi verso Dio. Parigi 1997 è stata l'ultima tappa di questa grande avventura che vuole i giovani, in una esaltante dinamicità, protagonisti e parte viva del cammino di Dio nella storia.

• *Guida didattica.* Oltre al testo, la videocassetta presenta alcuni spunti per le dinamiche e gli esercizi per la preparazione dei pellegrini a cura della rivista «Note di Pastorale Giovanile». Conclude offrendo un approfondimento di Domenico Sigalini sul senso del pellegrinaggio, forte esperienza di educazione alla fede. L'intero pacchetto è utile anche per preparare all'evento giubilare del 2000.

3.2. Un testo da meditare

Camminare alla scoperta di Dio non significa approdare a un risultato certo e scontato. È possibile confondere Dio con idoli costruiti dagli uomini, oppure pensare che Dio corrisponda all'immagine che ci siamo fatta di Lui. Il messaggio del Regno proclamato e realizzato da Gesù ci spinge ad andare oltre, a non fermarci agli «stereotipi di Dio». Il suo modo di pensare e di agire non coincide con quello degli uomini...

Dio non è giusto!

Dio non è giusto! Fa risplendere il sole su chi ha fede come su chi non ha fede.
Dio non è giusto! Fa un banchetto per il figlio prodigo e non fa niente di speciale per il figlio «fedele».
Dio non è giusto! L'operaio dell'«undicesima ora» (delle 17) riceve la stessa paga di quello che è stato ingaggiato alle nove.
Dio non è giusto! Rimprovera colui che gli restituisce il «talento» che aveva ricevuto senza averlo fatto fruttare.
Dio non è giusto! Lascia novantanove fedeli per correre dietro a uno sbandato.
Dio non è giusto! Apre il cielo alle prostitute e fa entrare per primo il ladrone.
Dio non è giusto! Lascia perdere chi osserva la legge per accogliere chi non l'osserva.
Dio non è giusto! Nei miei confronti... Dimentica le mie infedeltà e si ricorda solo del mio amore...
Dio non è giusto... alla nostra maniera... fortunatamente!

3.3. Una modalità per riesprimere

Tante volte sfogliando i quotidiani, ci si sofferma a guardare l'oroscopo per tentare di scrutare il proprio futuro. Se da una parte si può rimanere condizionati dai vari auspici fino a cadere in un fatalismo disumanizzante, dall'altra parte rimane l'esigenza di avere orientamenti per il futuro. L'annuncio del Regno da parte di Gesù è pieno di prospettive per il futuro a partire dall'impegno nel presente. Provate a compilare personalmente l'«oroscopo del Regno», spigolando dal vangelo le indicazioni che scansano fatalismi impotenti e ribellioni di fronte alle sfide attuali. Eccone un esempio seguendo il Vangelo di Matteo:

• *Ariete*
«E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato» (*Mt* 10,22).

• *Toro*
«E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (*Mt* 21,22).

• *Gemelli*
«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti» (*Mt* 7,12)

• *Cancro*
«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano...» (*Mt* 6,19-20).

• *Leone*
«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde» (*Mt* 12,30).

• *Vergine*
«Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (*Mt* 10,16).

• *Bilancia*
«Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati» (*Mt* 7,1-2).

• *Scorpione*
«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa» (*Mt* 7,13).

• *Sagittario*
«Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno» (*Mt* 5,37).

• *Capricorno*
«Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello» (*Mt* 5,36).

• *Acquario*
«... siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (*Mt* 5,45).

• *Pesci*
«Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini» (*Mt* 6,2).

In base al lavoro svolto personalmente è possibile confrontarsi in gruppo e mettere insieme le indicazioni raccolte.

Se il lavoro è ben riuscito può essere pubblicato nel giornalino parrocchiale o in un manifesto da affiggere davanti alla porta centrale della Chiesa.

(Continua)

EDITRICE ELLEDICI
ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

CESARE BISSOLI
GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA
pp. 192, L. 10.000, Codice 12730.

Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento.

GUIDO GATTI
I CONTENUTI MORALI DELLA CATECHESI
Volume 1 pp. 136, L. 8.000, Codice 11028.
Volume 2 pp. 176, L. 11.000, Codice 11029.

GAETANO GATTI
I CATECHISTI A COLLOQUIO CON DIO
pp. 152, L. 8.000, Codice 10947.

Testi dei documenti ufficiali trasformati in preghiera (per i catechisti).

GAETANO GATTI
CATECHISTI NUOVI NELLO SPIRITO
pp. 80, L. 2.500, Codice 10940.

Appunti per una spiritualità del «ministero catechistico».

PIERRE IMBERDIS
DITELO COL GESSO
Il disegno al servizio della catechesi
pp. 164, L. 9.000, Codice 11563.

Una guida che aiuta anche coloro che si sentono meno dotati a esprimersi con il disegno.

Lo Spirito Santo e l'identità fondamentale del cristiano

Per una nuova consapevolezza cristiana alla luce del CdA della CEI e del Catechismo della Chiesa Cattolica

MARIA PIERA MANELLO

In quest'anno di preparazione al Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo, è opportuno dedicare qualche incontro di catechesi con gli adulti per attivare, alla luce appunto dello Spirito Santo, una nuova consapevolezza dell'identità fondamentale del cristiano e degli impegni apostolici ad essa collegati. Le considerazioni che seguono intendono offrire in proposito alcuni spunti orientativi.

1. IL BATTESIMO E LA CRESIMA: FONDAMENTO DELLA VITA CRISTIANA

La vita cristiana – com'è noto – affonda le sue radici nella realtà del Battesimo e della Cresima, che abilita il credente a condurre un nuovo stile di vita come sequela di Cristo. L'adulto credente odierno, che vive in famiglia, a scuola, nel lavoro, prima o poi viene a trovarsi di fronte a questioni di fede e cultura, da cui emergono prepotentemente problemi e sfide: per cui diventa vitale l'impegnarsi in momenti di riflessione che contribuiscono a dare un ruolo qualificante ed anche gratificante alla sua presenza di cristiano nella società post-moderna e di membro della «Chiesa estroversa».

■ È sempre salutare ripensare l'identità delle nostre radici, anzitutto per RINNOVARE LA COSCIENZA DELLA RICCHEZZA SPIRITUALE di cui si è stati fatti oggetto della munificenza di Dio, per rendersi conto, non tanto globalmente ma in forma più specifica, dei molteplici doni che lo Spirito di Dio ha effuso su di noi lungo il corso degli anni della nostra esistenza. Ciascuno può ben dire di essere stato amato e di essere amato da Dio in modo singolare e con grande predilezione. Infatti, nella maggior parte dei casi, l'essere membri della Chiesa è già dovuto al dono di una nascita in una famiglia cristiana, innestata su un solido ceppo di valori morali. A quel primo dono quasi sempre ha fatto seguito quello di un'educazione cristiana, ricevuta a piene mani da vari educatori, di formazione completata spesso dal sostegno di un ambiente ricco di testimonianze di vita autenticamente cristiana. La consapevolezza di quanto si è ricevuto dalla Provvidenza dovrebbe essere spesso rivisitata, specie quando si attraversano momenti di sconforto o di solitudine, quando sembra di non essere abbastanza apprezzati, considerati, amati. Questa presa di coscienza può far riprendere il cammino con una nuova gioia interiore, con una nuova fiducia in Dio e stimolare a farsi più attenti alle mozioni, richieste o ispirazioni dello Spirito per realizzare una vita maggiormente degna della propria identità cristiana.

■ In secondo luogo, tornare a riflettere sulla propria fondamentale identità è senz'altro un mezzo per tener desta la propria VOCA-

ZIONE APOSTOLICA legata ai sacramenti ricevuti, in particolare a quelli del Battesimo e della Cresima.

Il cristiano infatti, diventando con il Battesimo una *creatura cristiforme*, per ciò stesso acquisisce pure un'*identità cristiformante*. Con il *Battesimo* e in modo speciale con la *Cresima*, sacramento di compimento del Battesimo (cf *Catechismo della Chiesa Cattolica* [*CCC*] 1304), egli, come membro del Corpo di Cristo, come membro della Chiesa, acquisisce pure il potere di professare pubblicamente la fede cristiana (cf *CCC* 1305). Egli diventa, a titolo specifico, figlio del Padre in Cristo, per cui non solo può gridare con accenti inenarrabili: *Abbà* - Padre, in forza dello Spirito che è in lui (cf *Rm* 8,15), ma è chiamato e abilitato a partecipare alla missione salvifica del Figlio Unico del Padre, venuto proprio per far accedere tutti gli uomini alla *comunione trinitaria*, che è quanto dire: rendere a tutti accessibile la salvezza. Così ogni persona umana che entra per la *fede e i sacramenti* in questa fisionomia di «figlio» non può che assumere insieme ad essa anche quella della partecipazione alla missione di Cristo, cioè quella di cooperare alla maggiore acquisizione dell'identità cristiana filiale in tutti gli uomini.

■ La *dimensione missionaria* non è pertanto un'aggiunta che Dio concederebbe a qualcuno, o che la Chiesa affiderebbe per incarico speciale a qualche persona particolarmente dotata. Essa fa parte della fisionomia fondamentale del cristiano, così come questa vocazione-missione fa parte dell'identità della Chiesa. Perciò ogni battezzato che vuol essere coerente con la propria identità non può disinteressarsi dell'avvento del Regno di Dio. Impegno che gli apparirà tanto più vero quanto più si renderà conto che, nella preghiera propria del cristiano, il *Padre Nostro*, tra le domande esplicite che egli fa a Dio Padre si trova appunto la richiesta dell'avvento del Regno, come bene personale e universale.

La *vocazione missionaria* è quindi veramente vocazione di ogni battezzato, vocazione rinforzata dalla recezione della *Cresima*, che porta il soggetto alla *maturità dell'esistenza cristiana* con una chiara abilitazione alla testimonianza di vita (cf *CCC* 1305). La testimonianza è dunque radicata nella consacrazione sacramentale a *partecipare della missione profetica, regale e sacerdotale di Cristo* (cf *Catechismo degli Adulti: La verità vi farà liberi* [*CdA*] 680). Dato che questa realtà è da tutti partecipata, ciò che varia è solo il modo di attuarla, seguendo con docilità le mozioni dello Spirito Santo, il quale fa «scoprire» la propria vocazione e corrobora le forze personali per realizzarla (cf *CdA* 680). Coloro che, avendo scoperto il *valore* della loro dignità di battezzati e di cresimati, e – animati dalla carità che lo Spirito Santo, infonde nei loro cuori (cf *Rom* 5,5) – vogliono vivere con maggior impegno per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa (cf *Col* 1,24), approfondiscono la consapevolezza del loro dono-chiamata e danno nuovo slancio alla loro «vita cristiana» mediante un'attenzione più marcata e sensibile alle mozioni dello Spirito Santo, che si fanno sentire nell'interiorità della persona umana.

2. L'IDENTITÀ DEL CRISTIANO ALLA LUCE DI GESÙ CRISTO E DELLO SPIRITO SANTO

Alla luce di quanto è stato evocato, si può ora sottolineare che questi due sacramenti dell'iniziazione cristiana – il *Battesimo* e la *Cresima* – operano nel credente *una specifica trasformazione ontologica*. Una trasformazione che procede dall'innesto nella realtà salvifica di Cristo, culminante nella sua morte-risurrezione e che trae elementi di luce e di forza già a partire dall'inizio della vita pubblica del Salvatore.

Di qui, tre punti per la nostra riflessione:
• il Battesimo di Cristo, come inizio pubblico, ufficiale, della sua missione redentrice, da cui prende luce il Battesimo del cristiano;
• il ruolo dello Spirito nel Battesimo di Cristo e l'opera dello Spirito nel Battesimo e nella Cresima del cristiano;
• l'esperienza di Cristo nel deserto come modello della vita cristiana.

2.1. IL BATTESIMO DI CRISTO E DEL CRISTIANO

■ Il Battesimo di Cristo costituisce un momento importante nella vita del Redentore. Esso si pone come *evento di sutura* tra la preparazione messianica veterotestamentaria e la realizzazione della redenzione definitiva operata dal Salvatore. Come può darsi questa lettura?
Alla luce dei testi evangelici vediamo che Gesù Cristo volendo dare inizio alla sua missione pubblica viene a farsi battezzare al Giordano. Egli si porta perciò nel punto in cui gli ebrei erano entrati in possesso della terra (cf *Gs* 3-4), oggetto della prima promessa e della benedizione di Dio fatta ad Abramo (cf *Gn* 17,8). Promessa che era in realtà una preparazione o meglio figura della vera terra promessa, che è la comunione con Dio Trino, tre volte santo. Gesù Cristo, venendo al Giordano, vuole perciò riprendere il discorso fatto da Dio Padre ai patriarchi e ai profeti. Egli vuole però instaurare un rapporto nuovo, perché viene a dare origine ad un nuovo popolo, al vero popolo di Dio e a condurlo alla conquista della Promessa definitiva. A questo scopo si fa *uno del popolo*, che dev'essere redento. Assume la condizione umana decaduta, con tutte le conseguenze, eccetto il peccato. Perciò Egli non ha affatto bisogno di penitenza, né ha bisogno di un battesimo di penitenza. Non è un peccatore; né Dio, suo Padre, lo considera tale. Però Gesù, facendosi uomo e pienamente partecipe della condizione umana decaduta (cf *CCC* 535-356), condivide pure con gli uomini la loro esperienza di penitenza (cf *Ef* 2,7; *CdA* 180).
Egli abbassò se stesso fino alle ultime conseguenze (cf *CCC* 1224), fino al punto di poter essere pienamente Capo di quel nuovo popolo di Dio, da condurre a pieno titolo alla conquista della vera «terra promessa». Ed è per questo suo farsi «uno» con gli uomini che riceve da parte del Padre la grande investitura di nuovo condottiero del nuovo popolo eletto.

■ Nel momento in cui viene battezzato da Giovanni, appena esce dall'acqua, ecco si aprono i cieli, scende lo Spirito sotto forma di colomba e la voce del Padre dichiara: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (*Mt* 3,17; *Mc* 1,10; *Lc* 3,22; cf *Gv* 1,29-34). Il nuovo e definitivo Mosè è così stabilito dall'Alto con un ruolo inequivocabile (cf *CCC* 438). Colui che deve compiere la missione di liberazione, tanto attesa per secoli dall'umanità e in particolare dal popolo della prima promessa, dà finalmente e ufficialmente inizio alla missione preconizzata (cf *CCC* 1286). Gesù è così quel Capo che non più in figura, ma secondo la realtà vitale e definitiva, condurrà il popolo alla salvezza. Nel Battesimo di Gesù al Giordano c'è insieme anche una santificazione delle acque. Esse, per il ruolo che svolgono in questo inizio della missione di Gesù, diventano mediazione di una nuova rinascita derivata dalla presenza in esse del Salvatore. Esse sono servite a segnare un inizio di una nuova condizione di vita, che prende forma da quella che è in Gesù ed è a fondamento di quanto Egli si accinge a compiere.

2.1.1. Il riferimento al CdA

Il *CdA* ci parla di questa realtà della missione di Cristo nella prima parte del libro, intitolata: *Per il nostro Signore Gesù Cristo*.

In esso nella *Seconda Sezione: Il servizio di Gesù*, nel *Capitolo Quinto: I segni del Regno*, all'interno dell'articolo primo: *Il Battesimo di Gesù e la tentazione del deserto* viene appunto messo in luce il farsi solidale con noi da parte di Gesù, tranne che nel peccato e soprattutto la sua testimonianza di Messia-Servo (cf nn. 179-185). L'icona che è messa a lato dell'articolo presenta il Cristo a mezzo busto, stralciando l'immagine dal quadro di un mosaico del Duomo di Monreale (Palermo), nel quale il Cristo è raffigurato mentre guarisce il paralitico. Con essa si mette in luce la signoria del Redentore, il suo potere salvifico su ogni deficienza umana, ma anche la testimonianza dell'avvento del Regno di Dio, che i miracoli o segni da Lui compiuti significano, un Regno implicante un rapporto di vita nuova, ma anche di una nuova fedeltà da parte degli uomini.

2.1.2. Il Battesimo del cristiano

A questo punto possiamo chiederci: «Che cosa significa per il cristiano l'essere battezzato in Cristo?». Significa che con il Battesimo è annoverato tra quella schiera di persone che si sono incamminate dietro a Gesù per giungere alla conquista della salvezza definitiva. Di qui la sua chiamata ad ascoltarlo, a seguirlo, a partecipare al suo stile di vita, al suo modo di adorare il Padre, facendone sempre la volontà e a donare se stessi per la vita dei fratelli in qualità di un nuovo popolo, come Chiesa appunto; di qui la chiamata del cristiano a porsi decisamente in cammino per giungere alla conquista della vera terra promessa: quella della *Comunione trinitaria*. Significa insomma, essere chiamati a comportarsi da «figli nel Figlio» per la salvezza di tutti gli uomini. Significa comportarsi in conformità di una dignità «filiale», operata nel credente dall'azione dello Spirito Santo nel momento salvifico del Battesimo e della Cresima.

2.2. LA PRESENZA DELLO SPIRITO NEL BATTESIMO DI CRISTO NEI DUE PRIMI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il riconoscimento-investitura che Gesù Cristo riceve, avviene nella presenza e nella forza dello Spirito, il quale riposa in pienezza su di Lui (cf *CCC* 536), come, di lì a poco tempo, Gesù stesso riconoscerà, ancora pubblicamente, applicando a se stesso la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19).
Lo Spirito che viene visto dal Battista, sotto forma di colomba, è infatti colui che attesta la presenza di una relazione d'Amore tra il Padre e il Figlio che non ha eguali nelle altre creature. Lo Spirito in Cristo non è tanto una realtà partecipata, ma la presenza di una Persona, che ha posto in Gesù, e pienamente, la sua dimora (cf *Gv* 1,33). Lo Spirito in Gesù è Colui che gli testimonia l'Amore del Padre e nello stesso tempo è Colui, che proprio a partire dal Battesimo al Giordano, manifesta e testimonia agli uomini che Gesù è il Figlio di Dio. Lo Spirito è insomma Colui che presiede al compimento dell'avvenimento salvifico. Sicché è nello Spirito che Gesù opera e, in Lui, fin dal momento del Battesimo, egli svolge la sua missione di Figlio del Padre per la salvezza di tutti gli uomini (cf per es: *Lc* 10,21). Lo Spirito è quell'Amore che sostiene e dà efficacia ai gesti di Cristo, quell'Amore che lo accompagna e lo illumina nel suo ruolo di Salvatore, quell'Amore che lo sorregge nel compiere la volontà salvifica del Padre con somma fedeltà.

2.2.1. Il riferimento al CdA

Il *CdA* nell'*articolo secondo* del capitolo

Sedicesimo: I sacramenti dell'iniziazione cristiana (Parte Seconda - sezione seconda), prepara la corretta conoscenza del rapporto Spirito Santo e Battesimo, compreso quello di Cristo, evocando alcuni eventi vetero-testamentari, in cui la presenza dello Spirito è quella che presiede allo sviluppo della vita: nella creazione, nel diluvio, nella traversata del Mar Rosso, nel trovare acqua nel deserto, ecc. (cf n. 671). Nell'articolo successivo il segno dell'acqua viene completato da quelli dell'imposizione delle mani (cf n. 681) e dell'unzione crismale (cf n. 682). Sono segni che si rivelano come mediazioni privilegiate dell'azione dello Spirito. Siamo così invitati a ricordare varie esperienze storico-salvifiche, in particolare quelle di unzioni di personaggi di grande rilievo, che hanno svolto con efficacia un ruolo salvifico. Tra di esse spicca il ricordo del Servo del Signore (cf *Is* 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), somma prefigurazione di Gesù Cristo (cf n. 682).

2.2.2. Lo Spirito nel Battesimo e nella Cresima del cristiano

Nel Battesimo del cristiano è lo Spirito che crea il «figlio adottivo di Dio», operando nel credente una profonda trasformazione interiore (cf n. 673). Questa trasformazione è insieme un'abilitazione costitutiva. Dice infatti il *CdA*, con il Battesimo: «Siamo abilitati a professare la fede con le parole e le opere, a ordinare secondo giustizia e carità le relazioni con gli altri, a offrire in unione al sacrificio eucaristico il lavoro, la sofferenza, l'esistenza intera» (n. 672).
Lo Spirito Santo crea dunque il cristiano come profeta, re e sacerdote. Con la Cresima questa incorporazione viene rafforzata e come per una Pentecoste personale. Infatti, come nel Battesimo di Cristo lo Spirito testimonia al Salvatore la sua relazione unica con il Padre, così nel Battesimo del cristiano e in particolare nella Cresima, possiamo dire che lo Spirito stesso attesta allo spirito del credente il suo essere figlio di Dio (cf *Rm* 8,16). Con la Pentecoste della Cresima, il cristiano viene inoltre beneficato dei «sette doni» dello Spirito Santo, i quali gli rendono possibile il perseguimento della perfezione della carità (cf n. 680). Perfezione che è una forma inconfondibile di testimonianza cristiana che il credente può dare in quanto condotto a quella maturità spirituale che lo spinge ad assumere con più vigore il suo *diritto-dovere* di cooperatore della salvezza universale. Per questo, come ricorda il *CdA* (cf n. 680), nel rito della Confermazione viene detto che lo Spirito Santo comunica ai cresimandi la forza di rendere a Cristo testimonianza «per l'edificazione del suo Corpo nella fede e nella carità» (*Rito della Confermazione*, Premesse 2).

2.3. L'ESPERIENZA DI CRISTO NEL DESERTO COME MODELLO DELLA VITA CRISTIANA

■ Subito dopo il Battesimo, Gesù manifesta un comportamento strettamente legato alla presenza in Lui dello Spirito Santo. I Vangeli ci informano che ricevuto il Battesimo Gesù è *spinto* dallo Spirito nel deserto (cf *Mt* 4,1; *Lc* 4,1; *Mc* 1,12). Ci domandiamo: «Perché lo Spirito spinge Gesù nel deserto?».
Se consideriamo che cos'è stato il deserto per il primo popolo eletto, troviamo la risposta.
Per il popolo della prima promessa il deserto è stato per quarant'anni il luogo della *prova*, della *tentazione*, e del *fallimento umano*. Gesù allora, come Capo del nuovo popolo eletto, va al deserto per quaranta giorni per riparare quel fallimento e dare al Padre, a nome nostro, la risposta filiale (cf *CCC* 538-39). Per la sua forza di fedeltà filiale, Gesù trasforma quel luogo della prova e del fallimento nel luogo della risposta di fedeltà, di adorazione-amore al Padre. Egli dà al Padre quella risposta che Dio si attendeva e che il primo popolo non aveva saputo dargli.

Nel deserto Gesù, superando le tentazioni del maligno, insegna quale sia la scala di valori del cristiano. Egli testimonia quali siano le scelte esigite dalla sua sequela: sia egli laico o consacrato. Gesù, con il suo comportamento, segna il nuovo paradigma di vita per il cristiano, dà infatti avvio ad un nuovo modo di vivere, precisamente quello di «figlio di Dio» e perciò insegna a discernere tra bene e male, tra possesso e generosità, tra potere e servizio, a respingere «la tentazione della ricchezza, del successo e del dominio sugli altri» (*CdA* 185), dimostrando come sia possibile optare per l'adorazione di Dio e il dono di sé.

■ Il *CdA* esplicita questo nuovo stile di vita proprio del battezzato-cresimato, dicendo che: «Gesù respinge decisamente la tentazione: no alla facile prosperità materiale, perché si deve cercare "prima il regno di Dio e la sua giustizia" (*Mt* 6,33); no all'ambigua popolarità ottenuta con il miracolo spettacolare (cf *Gv* 6,26-27), perché non si deve strumentalizzare Dio ai propri bisogni di sicurezza; no all'ambizione del potere temporale, perché la vera liberazione dell'uomo nasce dal cuore. Il suo esser Figlio di Dio si manifesta non nel possesso, nell'esibizione di potenza e nel dominio, ma nell'umile servizio, nel dono di sé, nella croce» (n. 181).
Il comportamento di Gesù illustra così come dev'essere lo stile di vita quotidiano del credente. Si tratta però di uno stile che il membro della Chiesa può adottare solo perché lo Spirito Santo abita in lui, in forza dei sacramenti ricevuti e lo sorregge nella traduzione operativa della sua specificità. Uno stile che si farà tanto più leggibile e fecondo quanto più il seguace di Cristo saprà ascoltare le mozioni interiori dell'Amore, che per la sua fecondità lo fa «figlio» del Padre e «fratello» di tutte le genti.

3. ORIENTAMENTI CONCLUSIVI

■ Negli incontri di catechesi con adulti, il catechista potrà evidentemente richiamare i momenti quotidiani in cui il cristiano invoca più di frequente lo Spirito Santo, sia con la preghiera individuale che in quella di partecipazione liturgica perché, attraverso questa consapevolezza, venga facilitato il rapporto vitale con l'azione dello Spirito Santo nell'esperienza di ogni giorno.

■ È evidente che, con questo tipo di interlocutori, si rende particolarmente necessario il dialogo. In esso, come adulti nella fede, membri attivi della comunità ecclesiale e partecipi della convivenza civile, potranno esperire le testimonianze di fede e di carità cristiana che si rivelano più adatte al loro ambiente di vita.

Schede bibliche/5

Un sussidio per le missioni bibliche, da catechesi agli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

9. QUALE PROGETTO NASCONDE LA STORIA?

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Lettera di Paolo agli Efesini 1,1-14

[1]Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di
Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in
Cristo Gesù: [2]grazia a voi e pace da Dio, Pa-
dre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.
[3]Benedetto sia Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo
che ci ha benedetti
con ogni benedizione spirituale nei cieli,
in Cristo.
[4]In lui **ci ha scelti**
prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati
al suo cospetto nella carità,
[5]**predestinandoci a essere**
suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo,
[6]secondo il beneplacito della sua volontà.
E questo a lode e gloria della sua grazia,
che ci ha dato nel suo Figlio diletto;
[7]nel quale abbiamo **la redenzione**
mediante il suo sangue,
la remissione dei peccati
secondo la ricchezza della sua grazia.
[8]Egli l'ha abbondantemente riversata su di
noi
con ogni sapienza e intelligenza,
[9]poiché egli **ci ha fatto conoscere**
il mistero della sua volontà,
secondo quanto nella sua benevolenza
aveva in lui prestabilito
[10]per realizzarlo nella pienezza dei tempi:
il disegno cioè di **ricapitolare in Cristo**
tutte le cose,
quelle del cielo come quelle della terra.
[11]In lui **siamo stati fatti anche eredi.**
essendo stati predestinati
secondo il piano di colui
che tutto opera efficacemente
conforme alla sua volontà,
[12]perché noi fossimo a lode della sua gloria,
noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.
[13]In lui anche voi,
dopo aver ascoltato la parola della verità,
il vangelo della vostra salvezza
e **avere in esso creduto,**
avete ricevuto **il suggello**
dello Spirito Santo
[14]il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro
che Dio si è acquistato,
a lode della sua gloria.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Le tre strofe di questo inno, riprodotto da Paolo all'inizio della Lettera agli Efesini, ci richiamano in un quadro stupendo **il progetto di Dio all'umanità:** il Padre ci ha predestinati a vivere nella pienezza con lui («*ad essere santi e immacolati*»), Gesù Cristo ci ha fatto conoscere il progetto di Dio («*il mistero della sua volontà*») e ci ha redenti dimostrandoci

* Per la presentazione delle «Schede», con indicazioni metodologiche, vedi n. 1/98.

il suo amore fino alla morte; lo Spirito Santo compie in noi la promessa e attua la salvezza fino alla vita eterna. Al centro sta Cristo, in cui si ricapitolano tutte le cose (Gesù è il riassunto di ogni uomo e di tutto l'universo).

■ Alcune parole hanno bisogno di essere spiegate:
• **predestinati:** Dio vuole fortemente per noi il bene, la salvezza, la pace; non la condanna;
• **redenzione:** Dio ha pagato di persona per liberare noi dalla schiavitù del male;
• **salvezza:** è il dono di Dio all'uomo per farlo partecipare alla vita stessa di Dio, in cui è gioia, amore, perfezione;
• **eredità:** siccome siamo suoi figli, abbiamo «diritto» all'amore di Dio e a ricevere da Lui tutti i doni necessari per salvarci (gli antichi ebrei avevano in eredità da Dio la terra, la discendenza, ecc...);
• **gloria:** presenza tangibile di Dio nella vita per illuminarci e accompagnarci.

■ Per questo Dio ha parlato agli antichi per mezzo dei profeti; per questo Gesù è venuto nel mondo, ricuperando noi che ci eravamo perduti dietro agli idoli, per questo Gesù ha parlato, manifestando il volere di Dio; per questo è morto ed è risorto, donandoci la possibilità di essere accolti da Dio che ci ama e tutto può in nostro favore; per questo ci dona lo Spirito, assistendoci nel realizzare questo progetto. Siamo per strada («lavori in corso»), stiamo diventando sempre più figli di Dio. Il Battesimo è stato o sarà la prima tappa, altre ne seguiranno a mano a mano che entreremo nel progetto di Dio attraverso la Bibbia e a mano a mano che Cristo entrerà in noi con i sacramenti.

■ Così, la nostra esistenza è **un intreccio del «progetto di Dio»** su di noi e delle nostre scelte: a mano a mano che la trama dei nostri giorni procede, s'incrociano il dono di Dio e la nostra risposta, la sua chiamata e la nostra adesione. Dio non ci lascia soli, anche quando sbagliamo le scelte. Egli ci ricupera da un'altra parte: perché il progetto di Dio non è una camicia di forza che ci costringe, ma un concerto a quattro mani. Egli copre anche le nostre stonature. Quando incappiamo nella sofferenza e nella morte, crediamo fortemente che Dio ne ricava qualcosa di buono per noi e ce ne tirerà fuori.
«Nel Signore morto e risorto gli apostoli e la Chiesa dei primi tempi, illuminati dallo Spirito Santo, hanno intravisto non solo il mistero della vita personale di Dio, ma anche il suo progetto globale sul mondo. In questa rivelazione è la risposta a domande fondamentali: qual è il senso della storia? ha una direzione e una meta? che cosa possiamo sperare? [...] Dio ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, il suo benevolo disegno di riunire sotto un solo capo, Cristo, tutti gli esseri del cielo e della terra».[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O PER IL SINGOLO

• Nelle schede precedenti abbiamo cercato una risposta alle domande: ***«Dio, chi sei, Dio, dove sei?»***. Ora vogliamo trovare una risposta alla domanda: ***«Dio, che cosa vuoi da me?»***. Infatti, non possiamo passargli accanto, senza prendere posizione. Abbiamo chiaro qual è il progetto di Dio su di noi? Proviamo a dirlo...
• Che cosa vuole Dio da te in questo momento della vita? Che cosa pensi Egli voglia per te nel futuro? Sei capace di accogliere il dono di Dio?
• Molti vivono come se nella vita non avessero nessun progetto, nessun traguardo... : vivono alla giornata. Lo trovi giusto? Perché? Tu, invece, hai progetti per il tuo futuro? Quali? Racconta...
• Che cosa potrebbe ostacolare il progetto di Dio nella storia dell'umanità o della tua vita? Pensi che Dio sarà in grado di vincere il male? In che modo?

D) PREGHIERA

• Rileggi la tua vita e scova in essa gli interventi di Dio: ci sono stati? a che cosa ti hanno condotto?
Che cosa puoi fare per accompagnare meglio il «concerto» che Dio ha iniziato a suonare per te?

[1] Dal Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*», n. 352.

La tua preghiera deve diventare sempre più «cristiana», cioè simile a quella di Cristo il quale nei momenti importanti della vita pregava dicendo: *«Padre, sia fatta la tua volontà»* (= si realizza in Me il Tuo progetto). Questo tipo di preghiera si chiama **«meditazione»** e consiste nel rileggere la vita alla luce della Parola di Dio, del suo progetto...

• Prega con il salmo 139 *«Signore, tu mi scruti e mi conosci»*: il Signore ti conosce bene e dunque sa trovare il tuo lato buono.

E) IMPEGNO

Leggi il § 1. *Il disegno salvifico di Dio* nel Catechismo degli adulti al c. 10 (Cristo principio e fine della creazione). È importante che ciascuno inizi la lettura personale di un Vangelo: comincia dal **Vangelo di Marco,** facendoti spiegare dagli accompagnatori ciò che non capisci. Sarebbe utile partecipare ad un ritiro con altri come te, alla ricerca della propria fede.

10. SÌ O NO: DOBBIAMO DECIDERE...

A) LA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli Apostoli 2,37-41

37 **All'udir tutto questo** si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: **«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».**
38 E Pietro disse: **«Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare** nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo.
39 Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, **quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».**
40 Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa».
41 Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati **e quel giorno si unirono a loro** circa tremila persone.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Sai perché tanta gente non è cristiana? Ha un buco nel suo cammino: o non si è mai messa ad ascoltare ciò che il Vangelo dice o non si è mai veramente convertita (cioè ha continuato a pensare e a vivere come tutti, guardando solo i propri interessi o accontentandosi delle cose materiali...) o non si è unita agli apostoli, entrando in un gruppo di cristiani... È importante fare tutti questi passaggi: gli *Atti degli Apostoli* ci descrivono il nascere della fede in alcuni individui (Paolo, Lidia, Cornelio, il funzionario etiope, ecc...) o il nascere di comunità cristiane nella società di allora che era pagana come lo è la società di oggi (vedi i cristiani di Antiochia, di Corinto, di Efeso...). In tutti questi esempi, diventare cristiano non è mai frutto dell'iniziativa privata, ma è sempre ascolto della testimonianza degli apostoli su Gesù; è un cammino non individuale, ma di «gruppo»: non è solo ricerca intellettuale, ma è cambiamento di vita e di costumi...

■ Mentre ci stiamo domandando: ***«Dio, che cosa vuoi da me?»*** ci accorgiamo che Egli vuole una cosa sola. Dio vuole che lo amiamo come figli, come Gesù, facendogli posto nella vita, a costo di togliere quello che lo ostacola. Ciò che ostacola Dio è il male, la menzogna, la cattiveria, la violenza... questo è ***«convertirsi»:*** cioè, orientarsi verso Dio, cominciare a rivolgere la nostra faccia verso di Lui, guardarlo, seguirlo, amarlo e sperare in Lui. Qualcuno fa per la prima volta il gesto della «conversione»; altri sentono il bisogno di «ricominciare da capo» perché forse sono stati battezzati e sono andati in chiesa da bambini, ma da adulti non si sono mai domandati: «Dio che cosa vuoi da me?».

■ Ora è giunto il momento di decidersi: ***nelle schede precedenti*** abbiamo cercato di capire quale Dio ci presenta il messaggio di Gesù, scritto nella Bibbia e predicato dalla Chiesa cattolica; abbiamo cercato di illuminare il suo volto, pieno di misericordia e di amore. Sappiamo anche che la suprema manifestazione di Dio è stata Gesù Cristo, mor-

to e risorto duemila anni fa, così come ci hanno testimoniato gli apostoli. La sua Parola è giunta a noi attraverso i secoli: Egli continua a chiamare molta gente a seguirlo e offre ad ognuno la salvezza attraverso la Chiesa che, con il Battesimo e l'Eucaristia, ci permette oggi di incontrare Gesù per trovare in Lui gioia, amore, pace. Così la vita non ci appare più frutto del caso o esistenza da subire passivamente, ma frutto di un progetto d'amore che si concluderà nella vita eterna. Questo è il Vangelo, la «buona notizia»: sta a noi decidere se accoglierlo e cominciare a viverlo.

«Convertirsi significa assumere un diverso modo di pensare e di agire, mettendo Dio e la sua volontà al primo posto, pronti all'occorrenza a rinunciare a qualsiasi altra cosa, per quanto importante e cara possa essere. Significa liberarsi dagli idoli che ci siamo creati e che legano il cuore: benessere, prestigio sociale, affetti disordinati, pregiudizi culturali e religiosi.

Il Regno di Dio viene come dono, ma chiede la nostra libera cooperazione; la buona notizia diventa per noi realtà vissuta, se accogliamo l'appello di Gesù: «*Convertitevi e credete al Vangelo*» (*Mc* 1,15). [Infatti] l'uomo, in cerca di significato per la sua vita, trova risposta nell'incontro con Cristo, dentro la Chiesa animata dallo Spirito Santo, dove rinasce come figlio di Dio, impegnato con gli altri nella storia e proteso alla vita eterna presso il Padre».[2]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O PER IL SINGOLO

- Ti sei fatto un'idea di che cosa significa essere cristiani? Prova a riassumerla con parole tue... Ti sembra accettabile? Pensi di potervi credere? Hai qualche difficoltà?
- Il cammino non finisce qui abbiamo appena iniziato. Abbiamo cercato di cogliere l'essenziale del messaggio evangelico. Sei disposto a partire per conoscere veramente a fondo Gesù Cristo e soprattutto per imparare a stare con Lui ogni giorno?
- Che cosa pensi di dover lasciare per portare a compimento questo cammino? Ci sono delle cose da fare o altre da smettere per questo? Oppure, devi solo scegliere di camminare con noi in maniera seria, costi quel che costi?
- Ti dà fastidio se il cammino sarà lungo? Pensi di non reggere? Perché? Possiamo capire quali sono le difficoltà di ognuno e cercare di risolverle? Hai cominciato a leggere il vangelo di Marco? Come lo hai trovato?

D) PREGHIERA

■ Il ***Salterio*** è un libro dell'Antico Testamento che raccoglie 150 salmi, cioè preghiere accompagnate dalla musica e dal canto. I salmi rappresentano i vari momenti della storia del popolo di Dio e cantano la grandezza di Dio, la miseria dell'uomo; invocando la salvezza, presentano situazioni di lode o di supplica. Per questo sono diventate la preghiera del cristiano e della chiesa. Leggi il sal. 1 *Beato l'uomo.*

- Prega dicendo spesso: ***Credo che Gesù è figlio di Dio e il salvatore della mia vita.***
- Prepariamo insieme la celebrazione, durante la quale ci presenteremo alla parrocchia per dichiarare l'intenzione di ricominciare a credere o iniziare il catecumenato. Scegliamo le letture, le preghiere e i canti. Ciascuno di noi potrà intervenire con un contributo personale.

E) IMPEGNO

- Puoi leggere il Catechismo degli adulti § 1 «*Convertitevi e credete*» del c. 4 (Dono di libertà e comunione). Ora l'impegno da prendere è: ***«Continuo il cammino o no?».*** Possiamo farlo in una giornata, nella quale preghiamo e pensiamo al nostro futuro. Con una celebrazione parrocchiale, alla domenica durante la Messa, diamo avvio al nostro cammino di conversione. Nell'iniziazione cristiana degli adulti questo è il «*Rito di Ammissione al Catecumenato*», primo passo importante per accedere al sacramento del

[2] Dal Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*», nn. 142.144.99.

Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.
- È anche tempo di cercare una famiglia, un animatore, un gruppo di cristiani che ti accompagnino d'ora in avanti per aiutarti a capire meglio il messaggio cristiano e viverlo ogni giorno nella vita professionale, nella famiglia, nel tempo libero.
- Procurati una Bibbia, se non ce l'hai ancora per poter leggerla e sottolineare e scrivere su di essa tutto ciò che credi opportuno.[3]

[3] È consigliabile la *Bibbia di Gerusalemme* (Edizione EDB); oppure la *Bibbia TOB* (Editrice Elledici); oppure la Bibbia interconfessionale in lingua corrente (Editrice Elledici-ABU).

EDITRICE ELLEDICI
ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

COLLANA «APPUNTI PER UNA SCUOLA DEI CATECHISTI»

BRUNO FERRERO
1. PARLARE IN PUBBLICO
pp. 36, L. 3.500, Codice 10630.

MARIO CARMINATI
2. LA PREPARAZIONE DELL'INCONTRO CATECHISTICO
pp. 24, L. 3.000, Codice 10631.

ANDREA FONTANA
3. IL GRUPPO DEI CATECHISTI
pp. 48, L. 4.000, Codice 10677.

PINO PELLEGRINO
4. IL PAESE DELL'ANIMA
pp. 36, L. 3.500, Codice 10678.

LUIGI ZONTA
5. IDEA... CI PROVO
pp. 48, L. 4.000, Codice 10679.

PINO PELLEGRINO
6. PAROLA DI CATECHISTA
pp. 36, L. 3.500, Codice 10698.

PINO PELLEGRINO
7. IL LINGUAGGIO SIMBOLICO
pp. 36, L. 3.500, Codice 10699.

ANDREA FONTANA
8. LA BIBBIA NELLA CATECHESI
pp. 56, L. 5.000, Codice 00712.

ANDREA FONTANA
9. EDUCAZIONE MORALE NELLA CATECHESI
pp. 56, L. 5.000, Codice 00713.

ANDREA FONTANA
10. IL CATECHISMO DEGLI ADULTI «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI»
pp. 56, L. 5.000, Codice 00717.

ANDREA FONTANA
11. PARROCCHIA E CATECHESI DEI FANCIULLI
pp. 72, L. 6.000, Codice 00718.

ANDREA FONTANA
12. CATECUMENATO E DINTORNI
pp. 72, L. 6.000, Codice 00719.

BRUNO FERRERO
13. CATECHISMO SÌ. MA COME?
pp. 48, L. 4.000, Codice 00741.

FRANCES BLANKENBAKER
LEGGERE LA BIBBIA CON I RAGAZZI
pp. 344, L. 28.000, Codice 10258.

ANDREA FONTANA
LE PARABOLE DEL REGNO NEI VANGELI
pp. 136, L. 11.000, Codice 14784.



OSSERVATORIO CATECHISTICO

L'attuale impostazione della catechesi dei fanciulli e ragazzi non sembra dare i risultati sperati: viene quindi chiesto un suo rinnovamento con una più decisa attenzione al contesto pastorale ed educativo.

«Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi?» (v. pp. 70-74).

Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi?

Intervista a Mario Carminati, direttore dell'UCD di Bergamo, su una proposta catechistica innovativa*

A CURA DI PIETRO DAMU

PRESENTAZIONE

■ Per conoscenza diretta, confermata dalle ricerche scientifiche, si sa che la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi è in Italia una realtà consistente: esiste un'organizzazione capillare, che impegna tutte le parrocchie, anche le più piccole, e coinvolge un gran numero di catechisti (meglio, di catechiste), fino a raggiungere il 90% dell'insieme dei catechisti italiani. Si è dunque di fronte a un notevole impegno operativo, a cui dovrebbero corrispondere risultati significativi. Ma che cosa avviene effettivamente? È senz'altro pessimismo gratuito, non motivato, parlare di fallimento dell'azione catechistica diretta ai fanciulli e ragazzi: risultati positivi infatti non mancano e devono essere debitamente apprezzati, mostrando riconoscenza a quanti si impegnano per realizzarli. D'altra parte, però, non possiamo ignorare il disagio di tanti operatori pastorali, in particolare i parroci, che denunciano fragilità e lacune della catechesi all'età in questione in quanto non garantisce un'adeguata formazione cristiana. È normale quindi chiedersi: che cosa non funziona nell'impianto di tale catechesi? quali, in essa, gli elementi controproducenti o di disturbo? che cosa eventualmente manca e deve quindi essere attivato?

■ C'è chi ha avviato una seria riflessione sul problema e cercato di rispondervi con qualcosa di innovativo sia a livello di progettazione come anche di sperimentazione e di sussidiazione. In proposito è stata data una prima informazione da Mario Carminati su «Catechesi» (n. 1 del 1997, pp. 66-72: *Catechesi: rassegnazione o rilancio?* Osservazioni critiche e una proposta innovativa); qui facciamo il punto sull'iniziativa attraverso l'intervista allo stesso Mario Carminati, direttore dell'UCD di Bergamo, che ne è l'animatore e coordinatore.

CATECHESI AI FANCIULLI E RAGAZZI: NON RASSEGNAZIONE MA RILANCIO

D. *Guardando la catechesi ai fanciulli e ai ragazzi da un osservatorio diretto e privilegiato, quale quello di un Ufficio catechistico diocesano, che cosa può dirci dell'attuale situazione? Che cosa le sembra che in tale catechesi «funzioni male»?*

R. La catechesi ai fanciulli e ai ragazzi sembra segnata da grossi problemi che, in questi anni, stanno emergendo con prepotenza. Alcuni di essi sono stati determinati e provocati dalla cultura attuale; altri, invece, sono involontariamente sostenuti da alcune scelte delle comunità parrocchiali nell'impostare la catechesi. Facciamo un paio di esempi che ci possono aiutare a comprendere.
La diminuzione nella partecipazione alla catechesi da parte dei fanciulli e dei ragazzi è da qualcuno addebitata alle incapacità o alla poca qualifica dei catechisti.

* La proposta ha come sussidiazione la collana **«I gradini della fede»** dell'Editrice Elledici (5 volumi di *Guida al catechismo* con relativo *Il mio quaderno*).

La cosa può essere, per certi versi, reale; ma quando si analizza il fenomeno si deve ricordare che questo calo è più frutto delle convinzioni di alcuni genitori che vedono come importante solo il momento celebrativo dei sacramenti o che, provenendo da alcuni movimenti politici degli anni sessanta, stanno decidendo di non educare cristianamente i loro figli.
Le comunità parrocchiali, specialmente cittadine, in questi ultimi decenni (a partire dalla metà degli anni settanta), hanno moltiplicato i giorni e gli orari della catechesi; e questo per venire incontro agli impegni scolastici, sportivi, ludici... frequentati dai fanciulli e dai ragazzi. Col tempo si è avuto, così, un frazionamento della precedente proposta catechistica unitaria e ciò ha portato, come conseguenza, a una sua perdita di dignità: è ora sentita come marginale e viene spesso collocata in orari marginali, a volte impossibili. Direi che, in ogni caso, conservando l'attuale impostazione (un'ora di catechesi dedicata solo ad un apprendimento, offerta spesso solo in maniera razionale...) i destinatari continueranno a subirla come un'ulteriore ora di scuola da evitare il più possibile.
Ho solo accennato ad alcuni aspetti del problema che lei mi ha sottoposto ma vi sarebbero molte altre considerazioni ed esempi riguardanti l'attuale situazione nella quale si stanno aprendo ampi e preoccupanti varchi e su cui è probabilmente necessaria una sostanziale riflessione e un opportuno ripensamento.

D. *Che cosa pensa si possa fare per migliorare la situazione?*

R. Credo che nessuno abbia la bacchetta magica che risolve in un attimo i problemi, ma penso che sia giunto il tempo di tentare strade nuove. Catechisticamente parlando, stiamo «segnando il passo» in troppi ambiti: quello metodologico, quello della professionalità degli educatori, quello della programmazione e della capacità di utilizzare l'animazione, quello dell'uso dei mezzi della comunicazione... I contenuti che dobbiamo proporre, infatti, sono sempre gli stessi; a cambiare radicalmente è il modello di vita dei destinatari, la loro impostazione culturale, il loro modo di comunicare... Va dunque ripensato il modo di proporre la fede agli uomini del nostro tempo, e fra questi vi sono certamente anche i ragazzi.

UNA NUOVA ESPERIENZA CATECHISTICA

D. *So di una esperienza catechistica innovativa, ideata da lei insieme ad alcuni collaboratori. Potrebbe illustrarcela scendendo un po' nei dettagli metodologici, a cui i lettori sono certamente interessati? Chiediamo, in altre parole, di raccontarci la vostra esperienza. Per cominciare, da chi è partita l'iniziativa e come ha mosso i primi passi?*

R. Da un po' di tempo, sollecitato anche da alcuni interventi del nostro Vescovo che in questi anni ha più volte sottolineato i consistenti problemi catechistici della diocesi, riflettevo su quali potessero essere le strade da scegliere. Mi sono confrontato con diversi catechisti e anche con alcuni sacerdoti, ma devo dire che, a parte qualche vaga e marginale proposta, non sono emerse soluzioni alternative rispetto alla prassi attuale. Per es., una soluzione, per la verità assurda, proponeva addirittura di rinunciare al momento formativo catechistico, dedicandogli non più di 5/10 minuti; altri insistevano genericamente sulla necessità di cambiare il metodo...
Alla fine mi è venuta l'idea che a cambiare non dovessero essere tanto gli aspetti marginali quanto la struttura generale della catechesi: da una catechesi collocata in tempi stretti e senza spazi, a una catechesi posta a pieno titolo dentro il progetto pastorale della comunità e con un ampio spazio.

Per tradurre questo nel concreto era necessario ipotizzare un nuovo impianto catechistico, mantenendo come riferimento essenziale i catechismi della CEI.
Una volta elaborata l'intuizione mi sono confrontato con circa 300 catechisti e diversi sacerdoti; e, visto il loro interesse, ho provato a costruire, con l'aiuto di due catechisti, questo nuovo impianto della catechesi. Dato il mio compito di responsabilità all'interno dell'Ufficio catechistico diocesano ho pensato che non fosse opportuno proporre come obbligante per tutti questa soluzione innovativa; per questo ho deciso di proporre il progetto a titolo personale, come uno dei tanti progetti già editi, lasciando libertà alle parrocchie di scegliere se iniziare a confrontarsi e ad attuare tale cammino formativo o continuare la catechesi con le attuali modalità. Devo dire che, prima ancora che le nuove guide e quaderni uscissero, alcune parrocchie mi hanno chiesto di presentarle e di illustrare loro le linee generali di questa impostazione; alcune hanno voluto addirittura le bozze per cominciare a sperimentare l'itinerario nelle prime «classi» di catechismo. Alla fine dell'anno sono poi venuti a ringraziare e a raccontarmi i positivi risultati ottenuti e le difficoltà incontrate. La stessa cosa si sta verificando già in diverse diocesi che mi hanno chiesto di avere una presentazione dell'itinerario e dell'idea che sta alla base di questa ipotesi. C'è dunque attesa e spero che questa aspettativa non vada delusa.

ESPLICITAZIONI METODOLOGICHE

D. *Quali sono le scelte metodologiche della vostra proposta formativa?*

R. Sono varie:
• la scelta di una catechesi quindicinale (alternata, nella settimana in cui non c'è catechesi, con altre proposte di tipo animativo, sportivo, ludico...). È evidente che la parrocchia dovrebbe individuare e formare vari educatori (catechisti, animatori, educatori dello sport...) in modo che possano lavorare di comune accordo, proponendo un unico percorso formativo, attuato attraverso proposte differenziate;
• l'attuazione di una catechesi su tempi lunghi, della durata di due/tre ore, proposta e realizzata con estrema flessibilità e con una serie di interventi variegati (per ogni incontro si prevede: un momento iniziale di preghiera, il momento di «provocazione dell'interesse», la proposta vera e propria, un momento di pausa, una fase sintetica di «restituzione» del tema da parte dei destinatari, la sintesi e il completamento di un cartellone di gruppo e del quaderno attivo);
• una progettazione che prevede: *a*) l'inizio della catechesi nell'attuale prima elementare, senza l'utilizzo diretto del catechismo (facendola loro vivere in maniera esperienziale); *b*) il cammino di preparazione alla prima confessione (da realizzare in terza elementare); *c*) la prima Comunione da vivere in quarta elementare; *d*) il cammino di preparazione alla Cresima in prima e seconda media; *e*) in terza media una «redditio fidei» da parte dei preadolescenti, attuata attraverso un recital;
• la volontà di coinvolgere attivamente i genitori in almeno 4 occasioni all'anno (inizio dell'anno catechistico, Natale, Pasqua, Pentecoste) e questo già a partire dal primo anno di catechesi.

D. *Quale l'aspetto di maggiore originalità della proposta?*

R. Direi che l'aspetto di maggiore originalità è costituito soprattutto dalla nuova concezione della catechesi: non un momento pesante e noioso, al quale assistere dai banchi ma un momento da vivere con gioia, insieme, passando attraverso una serie di esperienze che alternano esperienze di prima evangelizzazione ad altre di intensa catechesi. Si tratta in ogni caso di momenti in-

teressanti in quanto spaziano dalla visione di video alla realizzazione cartellonistica, dall'uso delle diapositive ai giochi di ruolo, dal momento musicale a quello della preghiera... L'originalità è allora nell'idea e nel tentativo di ridire lo stesso messaggio di sempre attraverso il «linguaggio» attuale; per i ragazzi di oggi, chiamati a vedere il Vangelo come qualcosa di bello, di attraente.
Un ulteriore punto di novità è costituito dal fatto che i temi di ogni anno vengono raccolti intorno ad un argomento che fa da filo conduttore e che varia ogni anno. Anche in questo caso un esempio può servire: nel secondo anno dell'itinerario il tema dominante è quello di un «film» (il film della storia della salvezza), e quindi sia il quaderno che il cartellone hanno la struttura di una pellicola da film (ogni incontro è come un fotogramma che, accostato agli altri, assume alla fine la struttura di una pellicola).

LA SUSSIDIAZIONE

D. *Certamente per realizzare il progetto avete approntato una sussidiazione apposita. Può descriverla brevemente?*

R. Per ogni anno di catechesi abbiamo realizzato:
• una guida per il catechista che contiene tutto ciò che può essere utile alla sua missione e al suo servizio (non gli si dice: «Fa' o vivi un momento di preghiera», ma si suggerisce il momento di preghiera, lasciandogli evidentemente la facoltà di rielaborarlo come meglio crede; e questo per ogni incontro e per ogni attività suggerita).
• un cartellone di gruppo che si compone, incontro dopo incontro, e che assume forme differenti a seconda del tema sviluppato nell'anno e dell'idea unificante;
• il quaderno attivo che, anche in questo caso, varia di anno in anno e diventa di volta in volta un diario, un album di figurine, un copione da film... L'idea è quella che i ragazzi imparino a vedere questo strumento come un amico che ricorda loro le tappe percorse. Ci si augura che i ragazzi siano invogliati a raccogliere questi quaderni, esteticamente attraenti, in modo da avere una raccolta completa dell'avventura vissuta con gli amici per incontrare il Signore.

D. *Presumibilmente tale sussidiazione può essere utilizzata in altri contesti, fuori dalla vostra diocesi. Con quali avvertenze farlo?*

R. L'impostazione è tale da poter essere presa in considerazione anche dai catechisti delle altre diocesi. La loro interdiocesanità deriva anzitutto dal fatto che gli elementi contenutistici di base fanno riferimento ai catechismi CEI (e questo favorisce la possibilità di un cammino uniforme anche per diocesi differenti e lontane). Ovviamente si richiedono adattamenti in risposta alla specificità della situazione locale.

PROSPETTIVE

D. *La riflessione sul rinnovamento della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi può dire qualcosa anche sulla catechesi alle successive età?*

R. Mi sembra che, soprattutto in questo tempo di passaggio, ci si dovrebbe rendere conto che per la catechesi di ogni fascia di età il coraggio di tentare strade nuove è necessario e improrogabile. Percorrere questa direzione non è abbandonare ciò che conta ma è saper «perdere» ciò che «ha fatto il suo tempo». Certo, sperimentare non è abbattere la casa vecchia senza avere almeno le basi di quella nuova; per questo è ormai indispensabile fare la scelta di assumere gli aspetti positivi del passato adattandoli però, con coraggio, al presente. La catechesi ai fanciulli e ai ragazzi deve tener conto di due loro importanti esigenze: quella di ritrovare punti di riferimento che la tradizione ha sempre insegnato (cf percorso catecumenale) e

quella di non avere delle lezioni ma di vivere delle intense e interessanti esperienze di fede. Credo che nessuna delle due esigenze possa essere dimenticata neppure dalla catechesi degli adolescenti, dei giovani, degli adulti. Se vogliamo parlare di esigenze trasversali della catechesi, credo che entrambe quelle descritte possano essere prese in considerazione.

D. *In conclusione, Le chiediamo di proporre il «succo della storia», vale a dire di sintetizzare il messaggio che emerge dalla vostra iniziativa. Con l'auspicio che quanti leggeranno possano reagire creativamente, comunicandoci impressioni, rilievi, integrazioni, ulteriori proposte...*

R. Direi che il succo sta nell'iniziativa di una Casa editrice che il ha coraggio di investire in un progetto nuovo e per certi versi «a rischio». È segno di un cambiamento che si sta producendo nell'attuale catechesi, che si guarda attorno e si tentano piste nuove!
Penso che quanto proposto nell'itinerario illustrato sia in sé valido; ma soprattutto spero che possa diventare uno stimolo per guardare avanti, per imparare nuovamente a sognare una catechesi bella, intensa, efficace. Lo sogniamo solo se siamo certi che il messaggio evangelico ha ancora oggi molto da dire all'uomo e che noi siamo chiamati a «osare», con entusiasmo e creatività, di fare spazio allo Spirito. Mi auguro che questa idea diventi una provocazione per molti altri che hanno le qualità per ridare una svolta all'attuale attività di annuncio.

EDITRICE ELLEDICI
ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

PIETRO DAMU
CONOSCERE IL «DOCUMENTO BASE»
pp. 208, L. 16.000, Codice 00647.

Guida per i catechisti a «Il rinnovamento della catechesi» e alla «Lettera di riconsegna».

GIORGIO AGAGLIATI
CATECHESI E COMUNICAZIONE
pp. 104, L. 9.500, Codice 10571.

Stile e tecniche per catechisti e animatori.

PIETRO DAMU
LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA
pp. 160, L. 15.000, Codice 00037.

Tracce per la riflessione personale e di gruppo sui tratti che la caratterizzano.

GIUSEPPE RUTA
PROGRAMMARE LA CATECHESI
pp. 128, L. 11.000, Codice 00047.

Teoria e pratica per animatori e catechisti.

CESARE BISSOLI
VIAGGIO DENTRO LA BIBBIA
pp. 400, L. 30.000, Codice 00723.

Corso biblico per catechisti, insegnanti di Religione, operatori pastorali. Orientamenti generali e presentazione di ciascun libro biblico.

GIANNANTONIO BONATO
BIBBIA E CATECHESI
pp. 168, L. 10.000, Codice 10424.

Corso di base per la formazione dei catechisti.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

AUTORI VARI

IL BATTESIMO COME FONDAMENTO DELL'ESISTENZA CRISTIANA

Collana «Problemi del nostro tempo», 98, Massimo, Milano 1998, pp. 192, L. 20.000.

L'Istituto Teologico Marchigiano ha promosso, nel marzo del 1997, un convegno sul Battesimo, colto nella globalità dell'economia della salvezza e della missione della Chiesa. Questo volume presenta le relazioni tenute in quel convegno da nove specialisti, convinti che il cammino ecclesiale verso la riscoperta del valore del Battesimo deve sempre continuare e che la problematica teologica e pastorale sul Battesimo deve essere collocata all'interno di quella sua iniziazione cristiana. Solo così il Battesimo può assumere tutto il suo significato teologico, liturgico e pastorale.

AUTORI VARI

LA BIBBIA DELLE DONNE

Vol. I: da Genesi a Neemia
Claudiana, Torino 1996, pp. 248, L. 30.000

Vol. II: da Ester ai Deuterocanonici
Ivi, 1998, pp. 304, L. 36.000.

È un grande commentario, pubblicato negli Stati Uniti e in Inghilterra, e ora presentato in italiano. È opera di studiose specialiste (ebree, cattoliche e protestanti, quindi ecumenica) che analizza e interpreta da un punto di vista femminile tutti i testi biblici che parlano (o volutamente non parlano) delle donne, o che comunque hanno inciso sulla loro vita. È uno studio nuovo, che permette l'incontro – per la prima volta così ampio ed esaustivo – con il metodo interpretativo e con l'esegesi femminile. Il secondo volume termina con un saggio sulla vita quotidiana delle donne nel periodo della Bibbia ebraica. È in preparazione un terzo volume su «Le Scritture apostoliche», da Matteo all'Apocalisse.

CERUTTI ROSANNA

GLI DÈI CHE HANNO FALLITO

Indagine sulle «religioni» ufologiche

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 64, L. 8.000.

Le cosiddette «religioni ufologiche», in alcuni casi vere e proprie sètte (per es. i Raelliani), rappresentano per il mondo intero, e specialmente per l'Europa, un autentico pericolo. In questo libretto l'Autrice analizza con brevità e chiarezza l'inganno ufologico dal punto di vista religioso, partendo dalle sue stesse fonti.

CIARDI FABIO - MERLETTI TIZIANA

VOLARE SI PUÒ

Reportage dal mondo delle giovani e dei giovani religiosi

Collana «Problemi & proposte», Edizioni Messaggero, Padova 1988, pp. 96, L. 13.000.

È un racconto vivo e appassionante delle giornate del Congresso internazionale delle giovani e dei giovani religiosi svoltosi a Roma nell'autunno 1997; un'esperienza di vita, di gioia, di entusiasmo che ha animato un migliaio di giovani provenienti da più di ottanta paesi. Queste pagine possono aiutare anche il cristiano «comune» a capire un mondo solitamente poco conosciuto, ma importante per la vita della Chiesa e della società.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

SULLE ORME DI AQUILA E PRISCILLA

La formazione degli operatori di pastorale «con e per» la famiglia

Edizioni San Paolo, Milano 1998, pp. 238, L. 24.000.

La prima parte del volume riporta il sussidio-documento che l'Ufficio Nazionale per la Pastorale

della Famiglia della CEI presenta a tutti gli operatori di pastorale; la seconda offre una serie di approfondimenti e di linee operative, di diversi autori, che rendono possibile la formazione degli operatori pastorali «con e per» la famiglia.

CORSANI BRUNO

INTRODUZIONE AL NUOVO TESTAMENTO

2. Epistole e Apocalisse

Claudiana, Torino 1998, pp. 314, L. 42.000.

È la seconda edizione, rielaborata e aggiornata, del volume pubblicato nel 1975. Si ispira ai medesimi principi del primo volume, Vangeli e Atti (Claudiana 1991) e vuol essere un avviamento allo studio dei testi e del pensiero degli autori biblici, alla ricostruzione della vita della comunità cristiana primitiva. L'intento è di incoraggiare una ricerca esegetica personale o di gruppo, per riscoprire i tesori nascosti in ogni scritto del Nuovo Testamento. Perciò abbonda nell'esporre il contenuto, per aiutare a seguire lo svolgimento del pensiero.

DAVANZO GUIDO

EDUCARSI ALL'AMORE

La sessualità umana nel progetto di Dio

Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 56, L. 7.500.

Il fascicolo intende chiarire il significato della sessualità umana vista nella maturazione del singolo, nella scelta del matrimonio-sacramento e nella verginità o celibato consacrati, che costituiscono una particolare modalità di donazione affettiva. Con chiarezza pastorale e linguaggio semplice, il fascicolo propone orientamenti sul fidanzamento, l'amore coniugale, la fedeltà, la procreazione responsabile, la spiritualità del matrimonio, la scelta della verginità consacrata.

GRASSO SANTI

«LECTIO DIVINA» DELLE PARABOLE DI GESÙ

Collana «Leggere le Scritture», 5, Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 192, L. 18.000.

L'Autore commenta in tutto ventitré parabole, scegliendo di volta in volta il testo dell'evangelista più opportuno e indicando i luoghi paralleli quando la medesima parabola è riportata da tutti i Vangeli sinottici. Dapprima ne dà una spiegazione esegetica, sulla traduzione compiuta direttamente sui testi originali. Poi indica alcune piste di lettura attualizzata che possono tradursi in preghiera. È una sintesi riuscita e aggiornata di molti commenti biblici, non sempre facilmente accessibili, e indicati in un'ampia bibliografia riportata in appendice.

LANDOLINA GUIDO

ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO

ovvero I dialoghi di un Catecumeno

Edizioni Segno, Udine 1997, pp. 438, L. 39.000.

L'Autore è uno studioso di buona cultura che ha cercato la risposta ai grandi interrogativi della vita per vie intelligenti, ma insufficienti. Finalmente ritrova il «paradiso perduto» (la certezza sull'esistenza di Dio, sul senso della vita e della morte, sul problema del dolore...), nella Dottrina cristiana. È un'esperienza che può essere valida per tante persone che cercano sinceramente la verità sui problemi fondamentali dell'esistenza.

MINA CLAUDIO

PSICHE E MATURITÀ PERSONALE

Domande allo psicologo

Collana «Psicologia Pocket», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 128, L. 11.000.

Il libretto contiene le risposte a varie domande poste allo psicologo da persone di età, estrazione sociale e stati di vita molto diversi. Il riferimento a casi e situazioni reali permette all'Autore di condensare in queste pagine la lezione della psicologia «dotta», rendendola accessibile a un vasto pubblico. È come una guida pratica per favorire lo sviluppo normale e positivo della personalità e inserirsi nella società dando un fattivo contributo alla comunità di appartenenza.

MINA CLAUDIO E VIOLETTA

ESSERE COPPIA

Suggerimenti psicologici ed esperienze coniugali

Collana «Psicologia Pocket», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 104, L. 10.000.

Gli autori sono una coppia di sposi felicemente uniti da molti anni e ben preparati per affrontare i problemi della convivenza coniugale. Le loro riflessioni sono guidate da una convinzione: l'amore è la gioia di essere uniti. Attorno a questo caposaldo viene delineata una precisa visione della vita coniugale. I numerosi riferimenti a storie reali di coppie rendono il libro attraente e permettono concrete applicazioni a situazioni consimili.

Indice dell'annata 1998

Per argomenti e per autori

(Tutta la materia è stata suddivisa in 24 voci. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine)

ADOLESCENTI (V. anche **Catechismo dei giovani/1**)

001 De Vanna U., Gli adolescenti: soggetti di un nuovo modello di sviluppo (Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1: «Responsabili nel mondo», pp. 109-168), Mag.-Ago. 3, 52-58.

002 De Vanna U., A quale chilometro la libertà? (Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1: «Libero per amare», pp. 169-239), Set.-Ott. 4, 54-61.

003 De Vanna U., «Eccomi, manda me!» (Un contributo per l'utilizzazione del capitolo quinto del Catechismo dei Giovani/1: «Chiamati a seguire Gesù», pp. 241-299), Nov.-Dic. 5, 37-45.

ADULTI (V. anche **Catechismo degli adulti**)

004 Fontana A., Schede bibliche (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali): **1.** Gen.-Feb. 1, 55-60; **2.** Mar.-Apr. 2, 58-62; **3.** Mag.-Ago. 3, 70-74; **4.** Set.-Ott. 4, 68-72; **5.** Nov.-Dic. 5, 64-68.

ARTE E CATECHESI (immagini di copertina)

005 Bartolini B., Il mistero dello Spirito Santo/5 («Icona della Trinità» di Andrej Rublëv), Nov.-Dic. 5,28-32.

006 Taricco L., Il mistero dello Spirito Santo/1 («Lo Spirito del Signore aleggiava sulle acque»: mosaico della Cappella Palatina, Palermo), Gen.-Feb. 1, 40-45.

007 Taricco L., Il mistero dello Spirito Santo/2 («Annunciazione» del Beato Angelico), Mar.-Apr. 2, 32-36.

008 Taricco L., Il mistero dello Spirito Santo/3 («Il Battesimo di Gesù» di Piero della Francesca), Mag.-Ago. 3, 38-41.

009 Taricco L., Il mistero dello Spirito Santo/4 («Pentecoste», Maestri di Jàtiva), Set.-Ott. 4, 46-48.

CATECHISMO DEGLI ADULTI

010 Fontana A., Schede bibliche (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali): **1.** Gen.-Feb. 1, 55-60; **2.** Mar.-Apr. 2, 58-62; **3.** Mag.-Ago. 3, 70-74; **4.** Set.-Ott. 4, 68-72; **5.** Nov.-Dic. 5, 64-68.

011 Manello M. P., Lo Spirito Santo e l'identità fondamentale del cristiano (Per una nuova consapevolezza cristiana alla luce del CdA della CEI e del Catechismo della Chiesa Cattolica), Nov.-Dic. 5, 58-63.

CATECHISMO DEI GIOVANI/1

012 Costi G., La riconciliazione dal peccato nel Catechismo dei Giovani/1-2 (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Gen.-Feb. 1, 50-54.

013 De Vanna U., Gli adolescenti: soggetti di un nuovo modello di sviluppo (Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1: «Responsabili nel mondo», pp. 109-168), Mag.-Ago. 3, 52-58.

014 De Vanna U., A quale chilometro la libertà? (Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1: «Libero per amare», pp. 169-239), Set.-Ott. 4, 54-61.

015 De Vanna U., «Eccomi, manda me!» (Un contributo per l'utilizzazione del capitolo quinto del Catechismo dei Giovani/1: «Chiamati a seguire Gesù», pp. 241-299), Nov.-Dic. 5, 37-45.

CATECHISMO DEI GIOVANI/2

016 Costi G., La riconciliazione dal peccato nel Catechismo dei Giovani/1-2 (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Gen.-Feb. 1, 50-54.

017 RUTA G., Un itinerario catechistico per i giovani (Orientamenti e materiali di lavoro sul 1° cap. «Chi cercate?» del CdG/2): **1.** (prima parte), Mar.-Apr. 2, 46-57; **2.** (seconda parte), Mag.-Ago. 3, 59-69;

018 RUTA G., Un itinerario catechistico per i giovani/3 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 2° cap.: «L'annuncio del Regno» del CdG/2), Nov.-Dic. 5, 46-57.

CONFERMAZIONE

019 BORDIGNON L., Il sacramento della Confermazione (Problemi e prospettive), Gen.-Feb. 1,20-27.

020 DE FALCO MAROTTA M., Celebrare il 25° della Cresima (Breve relazione di un'esperienza), Nov.-Dic. 5, 26.

CONTESTO SOCIOCULTURALE E CATECHESI

021 BISSOLI C., Pace e giustizia in prospettiva ecumenica (Nuove sfide alla pedagogia religiosa. X Incontro italo-tedesco), Gen.-Feb. 1, 62-6.

022 RUSSO G., La «produzione» di embrioni e la procreazione artificiale (Linee guida per la catechesi), Mar.-Apr. 2, 24-30.

023 TRENTI Z., Il tema della fede nella religione (Aspetti fenomenologici dell'atto di fede), Nov.-Dic. 5, 4-10

DISABILI E CATECHESI

024 LÀCONI M., Gesù e i disabili (La testimonianza dei Vangeli. Orientamenti per la riflessione) Mag.-Ago. 3, 25-30.

025 MORANTE G., Iniziare i disabili ai sacramenti? (Riflessioni pastorali-catechistiche), Gen.-Feb. 1, 46-49.

026 MORANTE G., Una pedagogia di risurrezione. Iniziare i disabili ai sacramenti? (Riflessioni e orientamenti operativi), Mar.-Apr. 2, 37-39.

027 MORANTE G., Il Battesimo, dono di vita (Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi), Mag.-Ago. 3, 42-45.

028 MORANTE G., L'ammissione dei disabili alla Confermazione? (Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi), Set.-Ott. 4, 49-53.

029 MORANTE G., L'ammissione dei disabili all'Eucaristia (Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi), Nov.-Dic. 5, 33-36.

030 RIZZONATO M., I disabili e noi: quale prospettiva di reciprocità? (Stimoli per la riflessione e il confronto), Mag.-Ago. 3, 31-36

DISADATTAMENTO E CATECHESI

031 AVALLONE S., La catechesi con ragazzi «problematici» (Riflessioni e orientamenti): **1.** Mar.-Apr. 2, 40-45; **2.** Mag.-Ago. 3, 46-51; **3.** (Elementi per la programmazione), Set.-Ott. 4, 62-67.

EDITORIALI

032 DAMU P., «Dentro» a questo numero (Editoriale), Gen.-Feb. 1, 2; Mar.-Apr. 2, 2; Mag.-Ago. 3, 2; Set.-Ott. 4, 2; Nov.-Dic. 5, 2.

ESPERIENZE

033 BISSOLI C., «Venite e vedrete»: l'incontro dei giovani a Parigi (Riflessioni di pastorale catechistica sulla XII Giornata Mondiale della Gioventù. Parigi 18-24 agosto 1997), Gen.-Feb. 1,28-38.

034 DAMU P. (a cura di), Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi? (Intervista a Mario Carminati, direttore dell'UCD di Bergamo, su una proposta catechistica innovativa), Nov.-Dic. 5, 70-74.

035 DE FALCO MAROTTA M., Celebrare il 25° della Cresima (Breve relazione di un'esperienza), Nov.-Dic. 5, 26.

036 PAGAZZI S., Catechesi in famiglia (L'esperienza di una parrocchia: motivazioni e linee operative), Gen.-Feb.1, 66-69.

GIOIA (catechesi sulla)

037 DE VIRGILIO G., «Hai moltiplicato la gioia»: **1.** (La categoria della gioia nell'AT: prospettive per l'applicazione nella catechesi), Mag.-Ago. 3, 3-24; **2.** (La categoria della gioia nel NT: prospettive per l'applicazione nella catechesi), Set.-Ott. 4, 32-43

GIOVANI (V. anche Catechismo dei giovani/2)

038 BISSOLI C., «Venite e vedrete»: l'incontro dei giovani a Parigi (Riflessioni di pastorale catechistica sulla XII Giornata Mondiale della Gioventù. Parigi 18-24 agosto 1997), Gen.-Feb. 1,28-38.

039 COSTI G., La riconciliazione dal peccato nel Catechismo dei Giovani/1-2 (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Gen.-Feb. 1, 50-54.

040 RUTA G., Un itinerario catechistico per i giovani (Orientamenti e materiali di lavoro sul 1° cap. «Chi cercate?» del CdG/2): **1.** (prima parte), Mar.-Apr. 2, 46-57; **2.** (seconda parte), Mag.-Ago. 3, 59-69;

041 RUTA G., Un itinerario catechistico per i giovani/3 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 2° cap.: «L'annuncio del Regno» del CdG/2), Nov.-Dic. 5, 46-57.

LITURGIA E CATECHESI

042 CASALE C., Giorno del Signore giorno dell'uomo (Guida alla Lettera apostolica di Giovanni Paolo II

«Dies Domini» sulla santificazione della domenica), Nov.-Dic. 5, 8-25.

043 De Falco Marotta M., Celebrando il 25° della Cresima (Breve relazione di un'esperienza) , Nov.-Dic. 5, 26.

044 Pussino G. L., Annotazioni sull'omelia (Richiami alla situazione e indicazioni operative), Nov.-Dic. 5, 11-17

MADONNA (catechesi sulla)

045 Costi G., Maria nella pietà e nell'iconografia dei secoli XII-XVI (Dalla tradizione un significativo orientamento per noi oggi),Gen.-Feb. 1, 70-74.

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. anche Contesto socioculturale e catechesi; Disabili e catechesi; Disadattamento e catechesi; Prospettive per la catechesi e la pastorale; Età)

046 Bissoli C., Di fronte al «Direttorio generale per la catechesi» (Provocazioni e orientamenti per la catechesi italiana), Set.-Ott. 4,19-31.

047 Damu P.(a cura di), Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi? (Intervista a Mario Carminati, direttore dell'UCD di Bergamo, su una proposta catechistica innovativa), Nov.-Dic. 5, 70-74.

MORALE

048 Russo G., La «produzione» di embrioni e la procreazione artificiale (Linee guida per la catechesi), Mar.-Apr. 2, 24-30.

MOVIMENTO CATECHISTICO

049 Alberich E., La catechesi oggi tra richiamo all'unità e ricerca di inculturazione (Nota sul Congresso Catechistico Internazionale, Città del Vaticano, 14-17 ottobre 1997), Mar.-Apr. 2, 71-74.

050 Biancardi G., I primi cinque anni del Catechismo della Chiesa Cattolica (Un consuntivo in occasione dell'uscita dell'edizione tipica latina), Mar.-Apr. 2, 4-17.

051 Bissoli C., Di fronte al «Direttorio generale per la catechesi» (Provocazioni e orientamenti per la catechesi italiana), Set.-Ott. 4,19-31.

052 Marin D., L'apporto dei Convegni e Congressi alla catechesi italiana (Gli ultimi 50 anni della catechesi in Italia visti dall'«osservatorio» dei convegni e congressi catechistici nazionali e diocesani), Set.-Ott. 4, 4-18

PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI

053 Ambrosio P. e Redazione (a cura di), Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi), Gen.-Feb. 1,75-80; Mar.-Apr. 2, 75-80; Mag.-Ago. 3, 76-78; Set.-Ott. 4, 74-78; Nov.-Dic. 5, 75-76.

054 Editrice Elledici: Novità, Gen.-Feb. 1, 49,54,56; Mar.-Apr. 2, 17, 45,62, 70; Mag.-Ago. 3,79-80; Set.-Ott.4, 18, 31, 48, 53, 72.

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche Contesto socioculturale e catechesi; Disabili e catechesi; Disadattamento e catechesi; Metodologia catechistica; Età)

055 Alberich E., La catechesi oggi tra richiamo all'unità e ricerca di inculturazione (Nota sul Congresso Catechistico Internazionale, Città del Vaticano, 14-17 ottobre 1997), Mar.-Apr. 2, 71-74.

056 Casale U., Un Sinodo per il rinnovamento della comunicazione della fede (Stimoli dall'esperienza della Chiesa torinese), Mar.-Apr. 2, 64-70.

057 Damu P. (a cura di), Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi? (Intervista a Mario Carminati, direttore dell'UCD di Bergamo, su una proposta catechistica innovativa), Nov.-Dic. 5, 70-74.

SPERANZA (catechesi sulla)

058 Vergani E., Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione (Orientamenti per la riflessione), Mag.-Ago. 3, 4-12

SPIRITO SANTO (catechesi sullo)

059 Bartolini B., Il mistero dello Spirito Santo/5 («Icona della Trinità» di Andrej Rublëv), Nov.-Dic. 5,28-32.

060 Damu P., Catechesi sullo Spirito Santo/1 (Annotazioni biblico-teologiche e catechistiche), Gen.-Feb. 1, 4-19.

061 Damu P. (a cura di), Catechesi sullo Spirito Santo/2 (Orientamenti dal «Documento base», da «Dominum et vivificantem», dal CCC e dal CdA), Mar.-Apr. 2, 18-23.

062 Manello M. P., Lo Spirito Santo e l'identità fondamentale del cristiano (Per una nuova consapevolezza cristiana alla luce del CdA della CEI e del Catechismo della Chiesa Cattolica), Nov.-Dic. 5, 58-63.

063 Taricco L., Il mistero dello Spirito Santo/1 («Lo Spirito del Signore aleggiava sulle acque»: mosaico della Cappella Palatina, Palermo), Gen.-Feb. 1, 40-45.

064 Taricco L., Il mistero dello Spirito Santo/2 («Annunciazione» del Beato Angelico), Mar.-Apr. 2, 32-36.

065 Taricco L., Il mistero dello Spirito Santo/3 («Il Battesimo di Gesù» di Piero della Francesca), Mag.-Ago. 3, 38-41.

066 TARICCO L., Il mistero dello Spirito Santo/4 («Pentecoste», Maestri di Jàtiva), Set.-Ott. 4, 46-48.

STORIA DELLA CATECHESI

067 BIANCARDI G., I primi cinque anni del Catechismo della Chiesa Cattolica (Un consuntivo in occasione dell'uscita dell'edizione tipica latina), Mar.-Apr. 2, 4-17.

068 BISSOLI C., Di fronte al «Direttorio generale per la catechesi» (Provocazioni e orientamenti per la catechesi italiana), Set.-Ott. 4,19-31.

069 MARIN D., L'apporto dei Convegni e Congressi alla catechesi italiana (Gli ultimi 50 anni della catechesi in Italia visti dall'«osservatorio» dei convegni e congressi catechistici nazionali e diocesani), Set.-Ott. 4, 4-18.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).

Alberich E. 49
Ambrosio P. 53
Avallone S. 31
Bartolini B. 5
Biancardi G. 50
Bissoli C. 21
Bordignon L. 19
Casale U. 42
Costi G. 12
Damu P. 32,34
De Falco Marotta M. 20
De Vanna U. 1-3
De Virgilio G. 37
Fontana A. 4
Làconi M. 24
Manello M.P. 11
Marin D. 52
Morante G. 25-29
Pagazzi S. 36
Pussino G.L. 44
Rizzonato M. 30
Russo G. 22
Ruta G. 17-18
Taricco L. 6-9
Trenti Z. 23
Vergani E. 58

EDITRICE ELLEDICI
ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

ANDREA FONTANA

PROGETTI DI CATECHESI E DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Per un rinnovato impegno in àmbito parrocchiale

pp. 136, L. 12.000, Codice 10502.

Otto progetti di azione pastorale, che fondono quanto emerge dall'esperienza con quanto viene prospettato dai documenti ecclesiali.

ENZO BIEMMI

ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NELLA FEDE

Linee di metodologia catechistica

pp. 144, L. 12.000, Codice 10505.

Una guida per chi vuole diventare «compagno di viaggio nella fede» per i propri fratelli adulti.

EMILIO ALBERICH E AMBROISE BINZ

ADULTI E CATECHESI

Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta

pp. 192. L. 18.000, Codice 10227.

Il volume espone, analizza e valuta diversi modelli di catechesi con gli adulti, tratti da paesi e zone culturali molto diversi. Partendo da tali modelli, ricava indicazioni generali per l'azione catechistica attuale.

PIERRE BABIN

LA CATECHESI NELL'ÈRA DELLA COMUNICAZIONE

pp. 200, L. 14.000, Codice 11095.

Il volume offre motivazioni e metodologie per l'utilizzazione degli strumenti audiovisivi nella catechesi.

campagna abbonamenti 1999

semestrale: gennaio 99 - estate 99 L. 17.000

annuale: gennaio 99 - gennaio 2000 L. 34.000

68 pagine

di attualità culturale e formazione giovanile

solo in abbonamento

ELLEDICI

Abbonati o richiedi copia omaggio a ELLEDICI
C.so Francia, 214 10090
Cascine Vica (Torino)
Tel. 011.95.52.150
Fax 011.95.72.900
E-mail: mail@elledici.org
Ccp 376103 intestato a
Dimensioni Nuove
LDC 10096
Leumann (TO)



dimensioni nuove

Se sta cercando una rivista <<sicura>> per i suoi ragazzi...

L'ABBIAMO GIÀ INVENTATA!



MONDO ERRE

Da 25 anni al servizio della crescita umana e cristiana dei ragazzi e delle ragazze.

A gennaio Mondo Erre passerà da 52 a 76 pagine mensili, una crescita che solo le grandi riviste sanno fare per ragazzi che vogliono diventare grandi.

Abboni subito i suoi ragazzi e sarà tutta un'altra musica!

In ogni numero:

- *servizi di attualità e costume*
- *attività per il gruppo e la scuola*
- *dibattiti e inchieste sui grandi temi della vita*
- *i pareri degli esperti*
- *profili e interviste con personaggi positivi*
- *rubriche di natura, scienza, avventura, musica, multimedialità, umorismo...*
- *concorsi e sorprese...*
- *«La Buona Notizia», rubrica religiosa dedicata, quest'anno, al tema del Giubileo: «Alla scoperta del Padre».*

L'ABBONAMENTO ANNUALE *costa solo* **£. 30.000**
(gennaio 1999 - gennaio 2000), pagabili sul ccp n° 247106, intestato a: MONDO ERRE - ELLEDICI - 10096 LEUMANN TO

OFFERTA SPECIALE PER GRUPPI *(10+1=10!)*
Per ogni 10 abbonamenti pagati, l'undicesimo è in omaggio.

Informazioni e richiesta di copie saggio:
• Tel. 011-95.52.111 • Fax 011-95.72.900 • E-mail: mail@elledici.org

GARANZIA DI RISERVATEZZA. *L'Editrice Elledici garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dai clienti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o cancellazione. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di promuovere le iniziative dell'Editrice* ***(Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali).***

MONDO ERRE ...quello nuovo!

CEDOLA INOLTRO RAPIDO

abbonamento a Mondo Erre ***nuova formula***

GENNAIO 1999/ GENNAIO 2000 n° abbon. ☐☐☐

Richiesta copie saggio n° ☐☐

MR 99

• SPEDIRE IN BUSTA IL SEGUENTE TAGLIANDO •

cognome e nome

via e numero

cap | località | prov.

Ho inviato l'importo di Lire ☐☐☐☐☐

a saldo di numero ☐☐ abbonamenti con l'unito modulo di CCP il giorno ☐☐☐☐